Marco Malaspina
La scienza dei Simpson
Guida non autorizzata all'Universo in una ciambella
SIRONI
EDITORE

Marco Malaspina

LA SCIENZA DEI SIMPSON

Guida non autorizzata all'Universo in una ciambella

Collana Galapagos

INDICE

Al mio ometto tutto speciale

PREMESSA

Li ho incontrati per la prima volta una sera di maggio del 1995. Avevo da poco finito l'università. Da lì a qualche giorno sarei partito per un'anonima e deprimente cittadina nel cuore del Texas, Palestine. Una cittadina che più americana non si può, con le sue oltre quaranta chiese per meno di ventimila abitanti, e il Wal-Mart aperto ventiquattro ore su ventiquattro come unico luogo di ritrovo. Una cittadina destinata a vivere il suo tragico quarto d'ora di celebrità otto anni più tardi, il 1 febbraio del 2003, quando proprio dal cielo di Palestine sarebbero piovuti i frammenti dello Space Shuttle Columbia, esploso al rientro in atmosfera, con sette astronauti a bordo, a causa del distacco di un pezzo di schiuma isolante.
Dovevo raggiungere un gruppo di astrofisici dell'allora istituto per lo Studio e tecnologie delle radiazioni extraterrestri del CNR. Si trovavano già lì i miei colleghi, alla Columbia Scientific Balloon Facility (una base NASA per il lancio di palloni stratosferici), per spedire un telescopio a 40 km d'altitudine allo scopo di studiare la radiazione del fondo cosmico.
Eravamo preoccupati: i primi due tentativi erano andati male, e avevamo quasi esaurito i fondi. Era l'ultimo che ci avrebbero concesso, quel lancio da Palestine.
Era dunque una domenica sera del maggio 1995, saranno state le dieci, dieci e mezza. Mi stavo rilassando davanti alla TV. Canale 5. Senza concentrarmi, senza nemmeno tentare di seguire ciò che andavano dicendo dallo schermo alcuni orripilanti pupazzi gialli. Li avevo già intravisti, fra uno zapping e l'altro. Ne avevo anche sentito parlare, credo, da giornali e TG: a quanto pareva, erano volgari. Alcuni genitori si erano lamentati, preoccupati che potessero esercitare una cattiva influenza sui figli. Un cartone animato che va in onda in seconda serata, d'altronde, qualcosa che non va ce la deve pure avere, pensavo fra me e me. E qualcosa che non andava, in effetti, c'era. Ma non erano le parolacce. Erano le parole, piuttosto. C'era il protagonista, tale Homer, che stava seduto sul divano col telecomando in mano a guardare la TV, proprio come me. Poi c'erano dei tizi della NASA che parlavano di lanci spaziali - e fin qui tutto normale: quando si parla di spazio la NASA non manca mai, nemmeno nei cartoni animati -, solo che quei personaggi usavano gli stessi argomenti e le stesse parole che ricorrevano quotidianamente all'interno del mio gruppo di ricerca: "Colleghi, rischiamo di perdere il nostro finanziamento" dicevano. "L'America non è più interessata all'esplorazione dello spazio".[1]
Quello fu il mio primo incontro con *I Simpson*, la serie televisiva animata più longeva di tutti i tempi. Iniziata nel 1989, il quattrocentesimo episodio e andato in onda nel maggio del 2007, al termine della diciottesima stagione, e tutto lascia pensare che continuerà ancora a lungo (soprattutto ora che ne è uscita anche la versione cinematografica, *I Simpson*. *Il film*).
Un cartone animato che fa in media 60 milioni di spettatori a settimana, sparsi in oltre settanta Paesi. Ne esiste perfino una versione in arabo, *Al Shamshoon*, opportunamente adattata e censurata (dove Homer si chiama Omar, non beve e si tiene lontano dalle costolette di maiale), mentre è stato bandito, per la sua irriverenza, in Costarica e nella Repubblica Dominicana.
I sondaggi sullo share lo piazzano regolarmente ai primi 13 posti nella fascia di pubblico tra i diciotto e i quarantanove anni.[2] Time lo ha definito il miglior programma televisivo degli anni Novanta e non si contano i premi che ha vinto,[3] fra i quali pure un Peabody Award*,* prestigioso riconoscimento destinato per lo più al giornalismo d'inchiesta, assegnato nel 1996 a *I Simpson* per la pungente satira sociale.
In ogni caso, al mio ritorno dal Texas io non avevo la benché minima idea di tutto ciò, né di come, da lì a qualche anno, *I Simpson* sarebbe diventato un fenomeno, né tanto meno di quanto i personaggi gialli avrebbero influenzato la mia vita.

Semplicemente, me li ero dimenticati. Ci pensò mio figlio, quando la serie transitò su Italia 1 e più tardi anche su Fox, a farmeli tornare alla memoria. Inaugurando un periodo - che dura tutt'ora - in cui, se c'è *I Simpson* in TV, non si può guardare altro. Un lungo periodo durante il quale, grazie anche alle numerose repliche, abbiamo visto e rivisto praticamente tutti gli episodi trasmessi in Italia.
Ed è stato così che, episodio dopo episodio, commento dopo commento (eh già, perché l'impatto della serie sulla vita familiare ha la tendenza a estendersi ben oltre i 22 minuti di ogni puntata, arrivando a imporre un monopolio pressoché su ogni argomento di conversazione), mi sono reso conto di un ricorrere frequentissimo e puntuale di riferimenti alla scienza.
E non solo perché Springfield, la cittadina in cui è ambientata la serie, si rivelava sempre più simile alla Palestine della mia missione scientifica in Texas. No, c'era parecchio altro: tanto da farne un saggio.

Un altro saggio sui Simpson?

Non che i libri su questa serie manchino, tutt'altro. Oltre alla guida ufficiale agli episodi, *The Simpsons*,[4] una bibbia in più volumi autorizzata dal creatore della serie Matt Groening, sono uscite negli anni numerose monografie.
E' del 1999 *The Simpsons and Philosophy* (tradotto anche in italiano), una collezione di saggi di taglio accademico, ma non per questo meno leggibili, che propongono una rilettura della storia del pensiero alla luce della filosofia di vita dei personaggi della famiglia di Springfield.[5] Un altro classico è *The Gospel According to the Simpsons*, del giornalista "religioso" (quello che in Italia definiremmo un vaticanista) Mark Pinsky: un saggio brillante, il suo vangelo secondo i Simpson, sui riferimenti simpsoniani alle Sacre Scritture e al variegato panorama religioso dell'America di oggi.[6] Per chi fosse interessato ai media studies, il libro più indicato e probabilmente *The Simpsons and Society*, di Steven Keslowitz, dedicato alle influenze reciproche fra *I Simpson* e la cultura contemporanea.[7] Per una lettura meno accademica e più ad ampio spettro, invece, c'è *Planet Simpson*: scritto da un fan senza se e senza ma, Chris Turner, ognuna delle sue quattrocentocinquanta pagine trasuda di aneddoti e passione.[8] Un panorama editoriale in continua evoluzione, dunque: e del 2006 un volume dedicato alla psicologia dei protagonisti, *The Psychology of The Simpsons*.[9]
Un panorama destinato ad ampliarsi ancora di più con l'uscita del film - in arrivo nelle sale italiane proprio mentre questo libro sta andando in stampa - nel quale la scienza e in particolare l'ecologia rivestono un ruolo di tutto rilievo.
Naturalmente, non poteva mancare anche una monografia sul rapporto tra *I Simpson* e la scienza: è appena uscito negli Stati Uniti *What's Science Ever Done for Us*,[10] di Paul Halpern, che promette di illustrare tutto quello che *I Simpson* può insegnarci su fisica, robotica, vita e Universo. A riprova del fatto che di scienza, in questo cartone animato, ce n'è davvero tanta. Al punto da poterne tirare fuori almeno due libri di taglio assai diverso. Quello di Halpern è in un certo senso complementare al volume che avete in mano: qui tratteremo solo marginalmente di *I Simpson* come occasione per la didattica, per concentrarci invece sul rapporto turbolento - e non sempre educativo - fra scienza e società, "gialle" o meno che siano.
Ecco in breve la mappa di questo libro: dopo una necessaria introduzione a quanta e quale scienza c'è in *I Simpson*, troverete sette capitoli per sette argomenti diversi.
Cominceremo dall'energia, che nel caso di Springfield è anzitutto nucleare. Il secondo capitolo è dedicato all'ecologia, dalla biodiversità alle questioni ambientali fino allo smaltimento dei rifiuti. Nel terzo c'è una panoramica ad ampio spettro su medicina e sanità, tema che ai Simpson sta più a cuore che mai. All'alimentazione in tutte le sue sfaccettature (dalle diete dimagranti e ingrassanti all'alcolismo e alle intossicazioni da cibo), argomento cruciale per gli abitanti di Springfield, è dedicato il quarto capitolo. E ancora, spazio e astronomia nel quinto capitolo, in compagnia di Stephen Hawking, con incursioni nel difficile rapporto fra scienziati e cittadini.
Scienze sperimentali e metodo scientifico sono i protagonisti del capitolo successivo, tra laboratori improvvisati e aule scolastiche.
E, per chiudere, un capitolo interamente dedicato a una querelle paradigmatica del rapporto fra scienza e società come quella - antica, ma al tempo stesso, è imbarazzante dirlo, attualissima - fra darwinismo e creazionismo.

Una famiglia sul divano

Ma, prima di avventurarci in questo territorio, andiamo a conoscere i nostri compagni di viaggio: fanno tutti parte di un'unica famiglia, una famiglia tradizionalista, litigiosa, disfunzionale e coesa all'inverosimile. Già, perché *I Simpson* è anzitutto una commedia familiare in cui ogni narrazione si sviluppa e acquista significato - con rarissime eccezioni - entro il microcosmo dei cinque protagonisti. Un microcosmo racchiuso per buona parte della giornata tra le mura domestiche.
O meglio, sul divano di casa. Celebrato in mille varianti nelle brevi gag che costituiscono la sigla di apertura (chiamate, appunto, gag del divano), grazie alla sua collocazione strategica innanzi alla TV il divano di casa Simpson è assai più che un semplice arredo: se la serie ha un centro di gravita, è proprio li, in quel divano marrone di dimensioni assai modeste, ma in grado di ospitare comodamente la famiglia al gran completo: il cane Piccolo-Aiutante-di-Babbo-Natale, il gatto Palla-di-Neve-Due e i cinque umani.
Partiamo dal capofamiglia, ovvero il padrone quasi indiscusso del telecomando. Homer, trentasei anni, peso oscillante fra i 108 e i 118 chili (ma in una puntata sfora i 136), è un blob giallo e molliccio, una parodia vivente dei peggiori tratti del maschio adulto contemporaneo. Homer è obeso, Homer è reazionario, Homer è ignorante, affettuoso, codardo, distratto, opportunista, incapace. Homer sa essere crudele, Homer vive per la TV, la birra Duff e le ciambelle, Homer è irresponsabile.
Homer è incontenibile nel modo in cui forse un solo altro personaggio nella storia della letteratura mondiale è incontenibile: il Falstaff di Enrico IV. L'accostamento è assai meno improprio di quanto i devoti di Shakespeare potrebbero temere: Homer, come l'indimenticabile Sir John Falstaff, è incontenibile nel senso che ci contiene tutti. E' più grande di noi, dei suoi sceneggiatori, del suo creatore Matt Groening. Perché ha una capacita unica di suscitare negli spettatori un'empatia totale e incondizionata, un atteggiamento d'indulgenza verso il mondo, gli altri e se stessi che è più forte di qualsiasi discriminazione fra torto e ragione, meschinità e nobiltà. E con il grasso cavaliere shakespeariano Homer ha in comune, come vedremo, numerosi altri irresistibili difetti.
Marge, trentaquattro anni, 46 e mezzo di piede, è l'adorata moglie di Homer. Casalinga, la si riconosce subito per l'eccentrica acconciatura, una torre di capelli color blu#56. Equilibrata e conformista, non disdegna però le gioie del sesso, che anzi talvolta arriva a movimentare con qualche innocente perversione.
A differenza del marito, repubblicano per principio (pur essendo venuto, nel corso di un episodio, alle mani con l'ex presidente degli Stati Uniti George Bush senior), Marge ha votato ben due volte per il democratico Jimmy Carter. In un sondaggio (vero) riportato dalla BBC, è risultata essere la mamma ideale.[11]
Homer e Marge hanno tre figli. Bart, dieci anni, gruppo sanguigno l'improbabile doppio zero negativo, è l'erede spirituale di Tom Sawyer: scorretto, svogliato, volgare e bugiardo come il padre, irriverente e brillante, ha rarissimi quanto incantevoli sprazzi di sensibilità. Gli si perdona tutto.
Lisa, otto anni, è una Mafalda contemporanea. Centro morale e intellettuale della famiglia, una volta si è autodefinita la bimba più triste della seconda elementare.[12] E' l'estremista della serie, indipendente, radicale in tutte le sue passioni e onesta fino al midollo. Al tempo stesso, è tele-dipendente quanto il fratello e tende a innamorarsi del ragazzo (o del supplente) sbagliato. Le sue passioni: il sax, i pony e la scienza. In un'intervista, Matt Groening ha dichiarato che Lisa è il personaggio al quale è più affezionato, l'unico che forse riuscirà ad andarsene da Springfield.[13]
Maggie, infine, un anno e zero parole,[14] riesce comunque a comunicare in modo invidiabile tramite il ciuccio, che non abbandona mai. Spesso dimenticata dalla famiglia (Homer, a volte, ne scorda persino l'esistenza), è stata valutata dal lettore ottico delle casse del supermercato di Springfield 847,63 dollari.
Insomma, la quintessenza della famiglia nucleare. Nel bene e nel male. Ma i Simpson sono una famiglia nucleare anche nell'accezione scientifica del termine, come vedremo nel Capitolo 1.

Ringraziamenti

L'idea di questo libro nasce da una tesi che avevo preparato per il Master in Comunicazione della scienza della Sissa.
Tesi che non sarei riuscito a scrivere senza l'aiuto di Rossella Castelnuovo, la mia relatrice, nonché appassionata di scienza e di *I Simpson* almeno quanto me: è a lei, dunque, che va il mio primo pensiero. Ma da una tesi a un libro il passo è lungo, certo più della mia gamba: se alla fine il divario è stato colmato, il merito è tutto di Martha Fabbri, curatrice della collana Galapagos, che mi ha accompagnato con pazienza e creatività fino alla parola fine. Giò è stata la prima lettrice del libro, ed è solo grazie al suo incoraggiamento se non ho ceduto alla tentazione di farla diventare anche l'ultima e l'unica.
Gli amici e le amiche che mi hanno tenuto costantemente aggiornato su qualsiasi articolo o servizio uscisse su *I Simpson* sono troppi per elencarli, a loro tutto il mio riconoscimento.
E anche ai volontari che curano, credo per pura passione, il sito www.snpp.com e la sua versione italiana www.snipp.org: senza il loro eccellente lavoro mi sarebbe stato impossibile anche solo iniziarlo, il libro. Quanto a Franci, che dire? Il telecomando è stato sempre nelle sue mani.

1 David MIRKIN, *"Homer nello spazio profondo", 24 febbraio 1994 (1F13).*
Per questa e per tutte le citazioni che seguiranno sono indicati gli sceneggiatori, il titolo in italiano dell'episodio, la prima data di uscita negli USA e, fra parentesi, il codice di produzione. Cercare la logica che sta dietro agli enigmatici codici di produzione associati alle puntate è uno fra i passatempi preferiti dei fan di "I Simpson". Questi codici, però, hanno l'indubbio vantaggio di essere univoci, permettendo a studiosi e appassionati di tutto il mondo di identificare senza ambiguità ogni singolo episodio, indipendentemente dalla traduzione del titolo o dalla localizzazione delle sceneggiature.

2 Per queste cifre, vedi Mark I. PINSKY, The Gospel According to The Simpsons: The Spiritual Life of the World's Most Animated Family, Westminster John Knox Press, Louisville 2001.

3 Per un elenco completo dei riconoscimenti ufficiali, aggiornato al 2004, vedi Chris TURNER, Planet Simpson: How a Cartoon Masterpiece Defined a Generation, Da Capo Press, Cambridge, MA 2004.

4 Ray RICHMOND e Antonia COFFMAN, a cura di, The Simpsons: A Complete Guide to Our Favorite Family, Harper Perennial, New York 1997 (stagioni 1-8). Scott M. GIMPLE, a cura di, Simpsons forever! A Complete Guide to our Favorite Family, Harper Perennial, NewYork 1999 (stagioni 9-10). Jesse L. MCCANN, a cura di, Simpsons Beyond Forever! A Complete Guide to our Favorite Family, Harper Perennial, NewYork 2002 (stagioni 11-12). I volumi relativi alle stagioni successive sono in uscita.

5 William IRWIN, Mark CONRAD e Aeon SKOBLE, a cura di, The Simpsons and philosophy. The D'oh! of Homer, Open Court, Chicago 2001 (trad. it. di P. Adamo ed E. Nifosi, I Simpson e la filosofia, ISBN, Milano 2005).

6 Mark I. PINSKY, The Gospel According to The Simpsons, cit.

7 Steven KESLOWITZ, The Simpsons and Society. An Analysis of Our Favorite TV Family and Its Influence in Contemporary Society, Hats Off Books, Tucson, 2004.

8 Chris TURNER, Planet Simpson, cit.

9 Alan BROWN e Chris LOGAN, a cura di, The Psychology of The Simpsons: D'Oh!, Benbella Books, Dallas 2006.

10 Paul HALPERN, What's Science Ever Done for Us? What the Simpsons Can Teach Us About Physics, Robots, Life, and the Universe, JohnWiley & Sons, NewYork 2007.

11 Il sondaggio era stato commissionato dalla Mothers' Union un'associazione internazionale con sede a Londra - ed è stato ampiamente ripreso dalla BBC nel marzo 2003.

12 Al JEAN e Mike REISS, "Lisa sogna il blues", 11 febbraio 1990 (7G06).

13 Intervista andata in onda sulla Fox il 6 aprile 1999.

14 In realtà, al termine di Jeff MARTIN, "La prima parola di Lisa", 3 dicembre 1992 (9F08), mentre è sola nella sua cameretta, Maggie si toglie il ciuccio e - doppiata niente meno che da Liz Taylor! - la sentiamo finalmente pronunciare la sua prima parola: Papà.

Introduzione: quale scienza c'è nei Simpson?

Tanto per evitare equivoci, partiamo subito da un'avvertenza fondamentale: se sperate di passare il prossimo compito in classe di fisica sottoponendovi a una ventiquattr'ore non-stop in compagnia di Homer e Bart, ebbene, probabilmente vi beccherete un'insufficienza. così come rimarreste delusi sedendovi davanti a *I Simpson* con le aspettative di chi si appresta a guardare un documentario sul cambiamento climatico.
Gli episodi di *I Simpson* non sono pillole di scienza incapsulate in un blister giallo e divertente, ne un *SuperQuark* all'insegna della risata. Certo, dentro questo cartone ci sono parecchi "documentari scientifici" che riecheggiano in chiave parodica quelli che passano in TV e dai quali si può pure imparare qualcosa, se non altro perché - a differenza di molti documentari veri - questi hanno una strana tendenza a stamparsi nella memoria in modo indelebile. Ma *I Simpson* non insegna la scienza. O meglio: non insegna i contenuti della scienza, le nozioni di base di materie come matematica, chimica o biologia. E nei casi, tutt'altro che rari, in cui potrebbe correre il rischio di farlo, gli sceneggiatori sono così abili ad accelerare il ritmo delle battute da renderle pressoché inintelligibili, riducendo praticamente a zero il pericolo che gli spettatori imparino qualcosa.
Facciamo un esempio. Nell'episodio "La cometa di Bart",[1] al direttore della scuola frequentata da Bart e Lisa, Skinner, a un certo punto scappa un'imprecazione: “Maledetto colui che invento l'elio!” esclama, con i pugni rivolti a una mongolfiera che lo ritrae in modo irridente. “Maledetto Pierre Jules Cesar Janssen!”. E' un bell'azzardo, perché l'astronomo francese, pur non avendo "inventato" l'elio (uno tra i primissimi elementi a essersi formati nell'universo primordiale, figuriamoci), fu in effetti colui che nel 1868 lo scopri, analizzando le righe spettrali del Sole. Ma il direttore Skinner non fa in tempo a completare la frase che subito l'attenzione si sposta su qualcosa di assai più interessante: l'ideatore del sabotaggio alla mongolfiera, ovvero Bart. E lo "Janssen" borbottato a denti stretti viene così rapidamente archiviato: quasi nessuno se ne sarà accorto (se non forse il gruppo di maniaci che riguardano più e più volte gli episodi al rallentatore per poi discuterne ogni minimo dettaglio su forum e siti ultra-specialistici,[2] e ai quali va tutta la mia simpatia, perché senza il loro prezioso contributo questo libro probabilmente non ci sarebbe). Scampato pericolo, insomma: anche per questa volta, nessuno potrà additare *I Simpson* come cartone animato didattico.

Matematica... con noncuranza

Gli sceneggiatori della serie adorano correre rischi del genere.
In particolare per quanto riguarda la matematica, sparsa a piene mani nei luoghi e nelle circostanze più improbabili, ma sempre lasciata in secondo piano, ricorrendo a tecniche al limite del subliminale, come quella appena descritta. E non si tratta di aritmetica da scuole elementari.
Nell'ultra-concettuale "Homer3", uno dei sub-plot dell'episodio "La paura fa novanta VI",[3] si narra il passaggio di Homer dal mondo bidimensionale dei cartoni animati a uno spazio cartesiano virtuale in 3D. A un certo punto si intravedono, per pochi istanti, in semitrasparenza e senza alcun commento, queste formule: 1 + 1 = 2 (e fin qui...), P = NP (questa è già più complessa, in quanto si riferisce a una classe di problemi dell'algebra computazionale) e infine, tra tante altre: 178212 + 184112 = 192212-
Dura appena qualche fotogramma. Anche perché la concentrazione degli spettatori è subito travolta dalla perfida battuta di Selma,[4] la quale, allo smarrimento nell'universo 3D di Homer, intento a chiedersi cosa sia quello strano luogo nel quale non ha mai messo piede, replica caustica: “La doccia?.”
Eppure l'ultima uguaglianza citata meriterebbe un'attenzione assai maggiore: se fosse vera, sarebbe la dimostrazione, niente meno, che il leggendario ultimo teorema di Fermat, secondo il quale non esistono soluzioni intere positive per l'equazione an + bn = cn per valori di n maggiori di 2, è falso.
Ma come è capitata li? Un caso, una coincidenza? Parrebbe proprio di no. Per almeno due motivi. Anzitutto, la dimostrazione dell'ultimo teorema di Fermat, dopo aver impegnato generazioni di matematici per oltre tre secoli, era stata finalmente annunciata, con grande risalto mediatico, appena pochi mesi prima della messa in onda di questo episodio.[5] Ma la cosa più strabiliante è che, provando a verificare la terza uguaglianza che compare nel cartone con una calcolatrice, si trova che è giusta! Com'è possibile, visto che il teorema di Fermat è stato dimostrato? I casi sono due: o i migliori matematici del mondo, Fermat compreso, hanno torto, oppure l'uguaglianza di *I Simpson* è sbagliata. In realtà, l'errore sta nella nostra calcolatrice: basta usarne una con un display a più di dieci cifre significative, e ci si accorge subito che l'uguaglianza incontrata da Homer non torna: è solo l'arrotondamento a farla apparire vera.
In ogni caso, a questo punto l'improbabile ipotesi che quell'uguaglianza sia comparsa lì per pura coincidenza è decisamente da scartare. Infatti, dietro a quella manciata di fotogrammi, c'è lo zampino dello sceneggiatore David Cohen, laurea in fisica a Harvard e master in informatica teorica a Berkeley. Proprio in vista di quest'episodio, Cohen si è scritto un software fatto apposta per trovare le quasi soluzioni del teorema di Fermat.
Ma la storia non finisce qui: c'è di meglio. O di peggio, se preferite. Alcuni fan della serie (e della matematica) hanno fatto notare agli autori di aver capito al volo che l'uguaglianza doveva essere un falso, visto che il primo membro è dispari mentre il secondo membro è pari. Ma gli autori, appena ne hanno avuta l'occasione, si sono presi la rivincita. In "L'inventore di Springfield",[6] Homer, con tanto di occhiali, è intento a tracciare alla lavagna quest'altra uguaglianza: 398712 + 436512 = 447212.
Il trucco è sempre lo stesso, ma questa volta per svelarlo occorrerà per forza una buona calcolatrice, visto che qui i due membri dell'uguaglianza sono entrambi pari.
Ciò che questa rincorsa alle quasi soluzioni mette in luce, però, è ben altro. Anzitutto, che ci sono sia fra gli sceneggiatori sia fra gli spettatori di *I Simpson* persone con un background scientifico di tutto rispetto, e su questo ritorneremo.
Ma anche che *I Simpson è* un cartone animato sufficientemente complesso da essere fruibile a più livelli: non c'è alcuna necessità di cogliere la pertinenza del riferimento alla topologia iperbolica messo in bocca al professor Frink in "Homer" per gustarsi l'avventura dello stesso Homer, risucchiato da un buco nero nell'universo a tre dimensioni. così come non è certo richiesta la conoscenza dell'ultimo teorema di Fermat per apprezzare un episodio divertente come "L'inventore

di Springfield[6]". Tuttavia, per chi lo conosce e ha l'occhio abbastanza rapido da cogliere quel che appare alla lavagna, il godimento è elevato alla dodicesima potenza, proprio come i termini dell'uguaglianza.
Infine, ed è forse qui la vera cifra dei riferimenti colti di *I Simpson*, c'è la totale noncuranza con la quale essi vengono presentati: un cartone animato più ingenuo e a buon mercato non avrebbe trovato nulla di disdicevole a indugiare su un banale $E = mc^2$ anziché sul teorema di Fermat; invece in questa serie un riferimento da intenditori viene bruciato in meno di un secondo, anche se verosimilmente il software di Cohen ha richiesto ore di programmazione.
Quando anche *I Simpson* ricorre alla celeberrima equazione einsteiniana lo fa con nonchalance, e con un'ironia talmente delicata da lasciare incantati: il gravoso incarico è affidato alla piccola Maggie, la figlia di un anno, che ancora non parla.
E non in un episodio a caso, bensì all'inizio di una puntata dal titolo significativo: "Bart il genio".[7]
Mentre gli altri membri della famiglia sono intenti a sfidarsi a Scarabeo, Maggie sta giocando tutta sola sul pavimento con un alfabeto fatto di lettere a forma di cubo. Senza pensarci più di tanto, comincia a impilarle una sull'altra: prima una U, poi una Q, una S, una C, una M e infine una E. Un istante appena, e subito la bimba fa ciò che farebbe qualsiasi suo coetaneo: con una manata spazientita, distrugge la costruzione. E con essa, l'equazione più famosa della storia: EMCSQU, per l'appunto E = mc2. Un'altra coincidenza?

Scienziati a due dimensioni

Così come in "Homer3" assistiamo all'intrusione di Homer nella nostra realtà tridimensionale, nella serie avviene anche il passaggio inverso: scienziati che entrano a far parte del cast del cartone. Non ci riferiamo al fittizio professor Frink, una macchietta in camice bianco alla quale è affidata la rappresentazione stereotipata del ricercatore, tanto maniacale nei suoi campi di competenza quanto inadeguato nella vita sociale (al punto da proporre a una collega, dopo aver ingurgitato un afrodisiaco, di darsi alla pazza gioia al ciclotrone).[8]
Bensì, a scienziati veri, a tutto tondo, sgattaiolati nel cartone.
In che senso?
Occorre sapere che uno tra i fenomeni più peculiari di *I Simpson*, sin dalla prima stagione, è quello delle guest star: personaggi famosi che compaiono sotto forma di cartone animato all'interno degli episodi. Ce ne sono praticamente in ogni puntata, e si tratta di ospiti di riguardo: per lo più personaggi dal mondo dello spettacolo e della musica, come i Red Hot Chili Peppers, gli U2, Glenn Close, Liz Taylor, Larry King o Dustin Hoffman. Ma anche da altri ambiti: ecco dunque Homer giocare a tennis con Andre Agassi, o Ronaldo dare della simulatrice a Lisa durante una partita di calcio. In un'occasione compare perfino l'ex premier inglese Tony Blair, che Marge chiama confidenzialmente Tony.
La partecipazione delle guest star non si limita poi all'inserimento nelle storie di loro controfigure animate: nell'aspetto sono vere animazioni, ma la voce è proprio la loro (nell'edizione originale in inglese, ovviamente). Il doppiatore di Tony Blair, in altre parole, non è altri che l'ex Primo ministro britannico in persona.
Ora,insieme a cantanti,attori,sportivi e politici,tra le guest star che hanno prestato il proprio aspetto e la propria voce a *I Simpson* ci sono anche alcuni scienziati. Tre, per l'esattezza.
Uno è il premio Nobel per la Chimica Dudley Herschbach, che diciassette anni dopo il prestigioso riconoscimento - vinto nel 1986 per ricerche sulla dinamica dei processi chimici elementari - è apparso in un episodio della serie per consegnare a sua volta un Nobel al professor Frink.[9] Un cammeo, il suo, che rischia di garantirgli più notorietà del Nobel stesso: Del mio curriculum personale ha dichiarato infatti un po' perplesso ad ABC News ciò che più colpisce la gente sembra essere la mia apparizione nei Simpson!.[10]
Le altre due comparsate riguardano invece scienziati talmente noti, anche al grande pubblico, che non dovrebbero correre il rischio di vedere la propria carriera eclissata dai pochi minuti trascorsi a Springfield. Uno è il grande paleontologo Stephen Jay Gould, che recitò una versione quanto mai

dissacrante di se stesso in un episodio del 1997, cinque anni prima della sua scomparsa. L'altro è l'astrofisico più famoso al mondo, Stephen Hawking, tra l'altro fan sfegatato della serie, che ha dichiarato essere il miglior programma mai trasmesso in TV.[11] Ma su entrambi gli episodi avremo modo di soffermarci a lungo nel corso del libro, anche perché si tratta di momenti chiave per comprendere il ruolo della scienza in questo cartone.

Autori rubati ai laboratori

C'è poi un'ultima categoria di "scienziati" di cui si registra una presenza pervasiva nella serie: gli autori stessi. *I Simpson* è una creazione di Matt Groening, geniale ideatore di strisce a fumetti fin dall'adolescenza, ma non certo uno scienziato, d'accordo. E' in gran parte alla biografia di Groening, alla sua famiglia e alla sua infanzia a Portland, in Oregon, che si ispirano i personaggi della serie. Però, come spesso accade per produzioni di pari portata e longevità, alla sceneggiatura dei quattrocento episodi fino a oggi prodotti hanno preso parte moltissimi altri scrittori: un centinaio, sebbene molti si siano limitati alla stesura di un singolo episodio. In ogni caso, si tratta di un insieme davvero eterogeneo di autori, con una particolarità abbastanza insolita: un numero significativamente elevato tra i più prolifici ha una formazione scientifica.
Come ha dichiarato lo stesso David Cohen in un'intervista,[12] trovare un tale concentrato di scienziati - lui li definisce così - nell'industria televisiva è davvero raro.
Poiché questo può contribuire a spiegare, almeno in parte, la frequenza dei riferimenti alla scienza presenti nella serie, vale la pena elencare in breve i curricula di alcuni sceneggiatori, pubblicazioni comprese: J. Stewart Burns, autore di sei episodi, tra i quali "Lisa, che scimmietta!" (una parodia tagliente del creazionismo, di cui parleremo più avanti), si è laureato in matematica a Harvard nel 1992, con una tesi sull'algebra dei gruppi. Ha conseguito un master in matematica l'anno successivo, a Berkeley.
David X. Cohen (del quale già abbiamo avuto occasione di dire che nel 1986 si è laureato in fisica a Harvard per poi conseguire un master in informatica teorica a Berkeley quattro anni più tardi) insieme a Manuel Blum ha pubblicato su Discrete Applied Mathematics un articolo dal titolo "On the Problem of Sorting Burnt Pancakes" (niente meno che "Sul problema della selezione delle frittelle bruciate"). Figlio di due biologi, per anni avrebbe voluto fare lo scienziato. Sono firmati da lui tredici fra gli episodi più pungenti della serie, tra i quali due capolavori come "Lisa la vegetariana" e "Lisa la scettica".
Al Jean, che di episodi ne ha firmati diciassette, si è laureato in matematica a Harvard, nel 1981.
Ken Keeler, sette episodi all'attivo, si è laureato con lode in matematica applicata a Harvard nel 1983. Ha conseguito il PhD, sempre in matematica applicata e sempre a Harvard, con una tesi sulla rappresentazione delle mappe e sull'ottimizzazione di metodi di codifica per la segmentazione di immagini.
Insieme a un altro autore della serie, Jeff Westbrook, ha pubblicato su *Discrete Applied Mathematics* un articolo dal titolo "Short Encodings of Planar Graphs and Maps".
George Meyer, che oltre ad aver scritto dodici episodi e a essere tra i principali produttori della serie è stato definito da *The New Yorker* l'uomo più divertente dietro alla serie più divertente mai passata in TV,[13] si è laureato a Harvard in biochimica nel 1978.
Bill Odenkirk ha un PhD in chimica inorganica, conseguito alla University of Chicago nel 1995, ed è autore di quattro episodi.
Matt Warburton, sette gli episodi firmati, si è laureato in neuroscienze a Harvard nel 2000.
Jeff Westbrook, tre i suoi episodi, dopo una laurea in fisica e storia della scienza a Harvard, ha conseguito il PhD in informatica teorica alla Princeton University nel 1989, con una tesi sugli algoritmi per grafi dinamici. In seguito, è stato professore associato aYale, nel dipartimento di Informatica, e ha anche lavorato nei laboratori della AT&T.
Insomma, senza tema d'esagerare, si potrebbe dire che i Simpson sono in buona parte un prodotto delle facoltà scientifiche della Ivy League, la rete delle università private più prestigiose degli Stati Uniti.[14] Infatti le riviste di scienza, mano a mano che scoprono l'insolita affinità elettiva, fanno a

gara per ospitare contributi su *I Simpson* e interviste a questi sceneggiatori rubati ai laboratori. Da *Science News* a *Seed*, da *Physics World* allo stesso *Science*, gli articoli dedicati alla serie non mancano. Persino *Nature*, sia tramite il podcast sia nella versione cartacea, ha dedicato ampio spazio a un'intervista ad Al Jean.[15]

Cose importanti che non vogliamo sapere

Allusioni continue alla matematica avanzata, scienziati come guest star e ricercatori fra gli sceneggiatori: ce ne sarebbe già abbastanza per rendere *I Simpson* la serie animata più attenta alla scienza che sia mai stata prodotta. Eppure, se tutto si limitasse a questo, la presenza della scienza nel cartone si ridurrebbe a mero divertissement: ammiccante, arguto e intelligente quanto si vuole, ma del tutto irrilevante rispetto alla grandiosità e alle potenzialità di quella che probabilmente - solo il tempo potrà confermarlo - è la più importante icona culturale della nostra epoca. Il fatto è che *I Simpson* non è un raffinato prodotto per pochi amatori, per quelle decine, al massimo centinaia di migliaia di spettatori in grado di cogliere i riferimenti matematici o di indicare con sicurezza i campi di ricerca di Hawking o di Gould: *I Simpson* è si un prodotto raffinato, ma per decine di milioni di persone nel mondo.
Questo stravolge molte priorità. Nel 2003, per esempio, la BBC propose un sondaggio on line per decidere chi fosse il più grande americano di tutti i tempi. Risposero oltre 37.000 persone.
Il risultato, se si pensa al profilo medio degli utenti della BBC, è stupefacente: al primo posto, con oltre il 47% delle preferenze, Homer Simpson. Seguito, nell'ordine, da Abraham Lincoln, Martin Luther King,Thomas Jefferson, George Washington e via così, nessuno dei quali con più del 10% dei voti.[16]
Cosa significa tutto ciò? Anzitutto, che i personaggi di *I Simpson* sono destinati a contare, nell'immaginario collettivo, assai più di figure pur eminenti e in un certo senso anche pubbliche come Gould e Hawking. Detto altrimenti: digitando su Wikipedia la voce "The Simpsons", non c'è menzione di Stephen Jay Gould; al contrario, digitando "Stephen Jay Gould", della sua partecipazione alla serie si parla eccome.
Stando così le cose, se la presenza della scienza nella serie fosse davvero ridotta alle modalità fin qui elencate, sarebbe da un lato una presenza superflua, dall'altro un segno che *I Simpson,* nel proporre la sua caustica e mimetica parodia della società, ha finito per ignorarne, o sottovalutarne, uno tra gli aspetti più importanti: la scienza in sè.
In realtà, la scienza che pervade la serie non è solo una simpatica serie di divertissement come quelli illustrati sopra: è molto, molto di più. E' la stessa scienza che pervade la nostra vita quotidiana: ambiente, genetica, biotecnologie, energia e tutti i grandi temi con i quali ci troviamo a confrontarci ogni giorno.
E' di questa scienza che, saltellando al di qua e al di la dalla linea di confine che unisce e separa il mondo giallo e bidimensionale dei Simpson dal nostro, tratteremo nelle prossime pagine.
Una scienza dai confini slabbrati, una scienza impura, una scienza che si allea, si scontra e si confonde senza sosta con la politica, con l'economia, con la religione e con l'etica.
Assomiglia più alla scienza che troviamo nelle pagine di cronaca di un quotidiano che a quella confinata nel supplemento settimanale a essa dedicato. E' la scienza colta nell'istante in cui si concretizza come problema o come soluzione, nell'istante in cui irrompe nel nostro ambiente di lavoro, nelle nostre relazioni familiari, a tavola all'ora di cena, guardando la TV. Non tanto il problema energetico nel suo complesso, il riscaldamento globale o la ricerca medica, quanto il black-out che ci lascia al buio, la scelta vegetariana di una figlia che al sit-in ambientalista si è innamorata di uno dei giovani leader, l'angoscia di scoprire nel proprio DNA i marker di una patologia degenerativa. Non mancano gli esperimenti in laboratorio, ma per lo più si tratta del laboratorio della scuola durante l'ora di scienze. Anche la medicina, in *I Simpson*, è quella con la quale entriamo in contatto nella sala d'attesa dal nostro medico di famiglia. Insomma, quella scienza con la s minuscola con la quale ci troviamo a fare i conti tutti i giorni.

Se la frequenza con cui i temi scientifici ritornano nella serie può stupire, non è tanto perché che ce ne siano in quantità anomala, quanto perché gli sceneggiatori di *I Simpson* mostrano di disporre di una prospettiva - è triste dirlo, ma è così - più aderente alla realtà di quella che sembra guidare le redazioni di certi TG nostrani. Dove scienza e medicina sono quasi sempre costrette a contendersi i minuti di chiusura con gastronomia, moda e gossip. Per poi cedere subito la linea allo sport.
Ma la scienza può essere anche un chiacchierone che ti rovina un film raccontandoti la fine, come dice a un certo punto Ned Flanders, l'adorabile bigotto di Springfield, aggiungendo: Be', io dico che ci sono cose che noi non vogliamo sapere.
Cose importanti!.[17] Ebbene si, la scienza di *I Simpson* è anche questo: qualcosa di cui si può aver paura, che può mettere a disagio. Non tanto perché il progresso in sè spaventi gli abitanti di Springfield, di solito prontissimi ad accogliere con entusiasmo qualsiasi inutile gadget tecnologico in grado di saziare per un istante il loro gioioso consumismo. Al contrario, parecchi protagonisti di *I Simpson* diffidano della razionalità che umilia miti e credenze, dell'intelligenza che esclude, del dubbio e della stessa curiosità. In poche parole, dell'essenza del pensiero scientifico, la cui difesa è spesso interamente affidata alla piccola Lisa. Nessun timore, comunque, la scienza non potrebbe essere in mani migliori: se c'è una che le cose importanti è determinata a saperle fino in fondo, è lei. E forse è proprio nel confronto e nei dialoghi, spesso al calor bianco, tra Lisa e gli altri personaggi che *I Simpson* riesce a rappresentare i tratti più ambigui e complessi di quello che è la scienza oggi, nell'immaginario globale di questo scorcio d'inizio millennio.

1 John SWARTZWELDER, "La cometa di Bart", 5 febbraio 1995 (2F11).

2 Il più impressionante dei quali e indubbiamente www.simpsonsmath.com, curato da Sarah Greenwald e Andrew Nestlerdove: vi sono raccolti e commentati centinaia di riferimenti, più o meno diretti, alla matematica presente nella serie. Un must per ogni studente o docente di matematica appassionato di I Simpson.

3 David X. COHEN, "La paura fa novanta VI", 29 ottobre 1995 (3F04).

4 Selma Bouvier e una delle due indimenticabili sorelle di Marge (l'altra e Patty: entrambe fumatrici incallite e ciniche che più non si potrebbe, sono certamente tra i personaggi più azzeccati dell'intera galleria simpsoniana).

5 Dimostrò il tenace teorema il matematico inglese AndrewWiles, nel 1994.

6 John SWARTZWELDER, "L'inventore di Springfield", 20 settembre 1998

7 Jon VITTI, "Bart il genio", 14 gennaio 1990 (7G02).

8 Bill OAKLEY e Josh WEINSTEIN, "Il nonno contro l'incapacità sessuale", 4 dicembre 1994 (2F07).

9 John SWARTZWELDER, "La paura fa novanta XIV", 2 novembre 2003(EABF21).

10 Ashley PHILLIPS, "Science and The Simpsons: A Match Made in Springfield", ABC News, 26 luglio 2007.

11 Lawrie MIFFLIN, "Homer Meets dottor Hawking", The New York Times, 12 maggio 1999. Vedi anche R.P. CREASE, "Science and The Simpsons", Physics World, gennaio 2001.

12 Intervista rilasciata il 29 gennaio 2002 a fourwheeldrive.com.

13 David OWEN, "Taking Humor Seriously - George Meyer, the funniest man behind the funniest show on TV", The NewYorker, 13 marzo 2000.

14 Senza contare che sempre a Harvard si e laureata la maggioranza di tutti gli altri sceneggiatori, anche se non in materie scientifiche.

15 Nature Podcast, puntata del 26 luglio 2007; su carta: Brendan MAHER, "Mmm... Pi", Nature, 448, 2007, pp. 404-05.

16 I dati riportati sono quelli definitivi, disponibili on line sul sito della BBC: http://news.bbc.co.uk/1/hi/programmes/wtwta/2997144.stm.

17 David X. COHEN, "Lisa la scettica", 23 novembre 1997 (5F05).

Capitolo 1
UNA FAMIGLIA NUCLEARE

E' esattamente al sesto minuto del primo episodio della serie che la scienza, in senso lato, fa capolino in *I Simpson*. E non è un esordio simpatico. Il fotogramma che l'annuncia è un festone natalizio che recita "Auguri di Buon Natale dalla centrale nucleare di Springfield". Alle sue spalle, simbolo universale e inconfondibile dell'energia atomica (o della stessa Springfield, almeno per le generazioni successive al referendum sul nucleare), due imponenti torri di raffreddamento, con l'atomo di Bohr a mo' di decorazione. Ma non è l'apprendere che Springfield è tutt'altro che un comune denuclearizzato a dare alla scienza, alla prima apparizione nella serie, un retrogusto quanto meno sgradevole. Il problema è un altro, ben più drammatico. Ed è annunciato dagli altoparlanti della centrale mentre Homer, impiegato come addetto alla sicurezza del settore 7G, porta a termine con imperturbabile trascuratezza il controllo dei sensori, per poi lanciarsi con avidità sulle amate ciambelle. "Salve "comunica la voce gracchiante di Mr Burns, il Paperon de' Paperoni di Springfield, nonché proprietario dell'impianto nucleare. "Sono orgoglioso di annunciarvi che siamo stati in grado di incrementare la sicurezza qui alla centrale senza incrementare il costo al consumatore, o intaccare gli aumenti destinati all'amministrazione. Tuttavia... per voi operai pseudo-specializzati non ci sarà tredicesima.
Buon Natale"!.
Niente tredicesima, d'accordo. Ma che c'entra con la scienza di *I Simpson*, si potrebbe obiettare? Non è un po' forzato inquadrare nell'ambito della scienza temi di economia e di politica del lavoro, più tipici di una rivendicazione sindacale che di un esperimento di laboratorio? In effetti è cosi: quella rappresentata in questo episodio, e più in generale nell'intera serie, è una scienza a dir poco sporca, contaminata, impura. Solo che a sporcarla è il disdicevole e inevitabile impatto con la realtà. E in particolare con quella realtà che, per riassumerla in una sola parola, potremmo chiamare mercato. Si può parlare di energia nucleare riferendosi esclusivamente a entità come gli isotopi dell'uranio e le radiazioni, è vero. Come è vero che una reazione nucleare è governata solo da parametri fisici. Sulla carta, almeno, è cosi. Ma nell'istante in cui dalla carta e dalle simulazioni passiamo all'innesco di una reazione a catena per produrre energia, ecco salire sul palco altri protagonisti: la sicurezza, le scorie, le ansie più o meno giustificate dei cittadini. E, in breve tempo, al bilancio energetico calcolato dal fisico teorico si affianca il bilancio economico stilato dal manager, dove nelle colonne delle entrate e delle uscite non figurano solo uranio ed energia, ma anche voci come, appunto, imposte e tredicesime.
Ma davvero questa manciata di secondi del primo episodio di *I Simpson* vuole alludere a tutto ciò? Non può essere una semplice battuta, capitata li per caso, per ridere alle spalle dell'inettitudine e della sfortuna di Homer? Potrebbe essere, certo. Senonché una situazione analoga si ripresenta nemmeno un minuto dopo. Anche se questa volta, a mostrare impurità, non è il nucleare, bensì la medicina. Mentre Homer si consola per la perdita della tredicesima, rammentandosi che la previdente moglie Marge ha risparmiato un gruzzoletto sufficiente ad acquistare qualche dono da mettere sotto l'albero, la scena si sposta all'interno di un ambulatorio privato di dermatologia. Dove il resto della famiglia Simpson attende di scoprire se è possibile rimuovere il tatuaggio permanente - a forma di cuore, con la scritta MOTH[1] - che Bart, spacciandosi per ventunenne, si è appena fatto incidere sull'avambraccio destro. Si, signora Simpson, noi possiamo rimuovere il tatuaggio di suo figlio, spiega il dermatologo, è una semplice procedura a bombardamento laser. Comunque è piuttosto dispendioso si premura subito di aggiungere e richiediamo un pagamento in contanti anticipato.
I Simpson ha la memoria lunga, e coerenza interna da vendere.

I tatuaggi permanenti non svaniscono come per magia da un episodio all'altro: se proprio vanno rimossi, occorre il laser, esattamente come accade a noi, e il laser ha un suo costo.
Insomma, se vi aspettavate medici altruisti, siete avvisati: questo è il cartone animato sbagliato. E, com'è facile indovinare, l'ammontare dell'intervento è tale da prosciugare fino all'ultimo cent i risparmi di Marge.
In definitiva, nello spazio di nemmeno un minuto, il volto duro della scienza - quello in cui i nobili lineamenti del progresso tendono a cedere il posto ai tratti spietati di Wall Street - è riuscito a rovinare il Natale della famiglia Simpson.
Non male, come primo approccio. E non è che l'inizio.

Dacci oggi il nostro nucleare quotidiano

Per comprendere il rapporto di amore-odio che lega la centrale nucleare di Mr Burns agli abitanti di Springfield, occorre anzitutto tenere presente che essa è il vero cuore pulsante della città. Un po' come poteva esserlo l'Olivetti per Ivrea negli anni Ottanta: non soltanto per il binomio inscindibile sul piano produttivo, perché è fuor di dubbio che l'intera economia di Springfield ruoti attorno alla centrale, ma anche e soprattutto sul piano simbolico, per l'identificazione tra città e centrale nell'immaginario collettivo. Dentro alla finzione, ma anche al di fuori. La squadra di baseball cittadina, per fare un esempio, è sponsorizzata da Mr Burns, e si chiama "Gli Isotopi di Springfield", con evidente riferimento agli isotopi uranio-235 e plutonio-239, combustibili nucleari per eccellenza. E non è certo un caso se la più completa e accurata risorsa disponibile in Internet su *I Simpson*, l'insostituibile *The Simpsons Archive*, abbia come indirizzo www.snpp.com, dove "snpp" sta per Springfield Nuclear Power Plant: ovvero, la centrale nucleare di Springfield.
Gli abitanti le sono per lo più riconoscenti, a volte addirittura devoti, Homer in testa. Ecco la sua preghiera da capofamiglia per il giorno del Ringraziamento, innanzi all'immancabile tacchino, con tutti i parenti raccolti attorno alla tavola e l'ennesima crisi famigliare ancora in corso: "Signore, ti ringraziamo soprattutto per l'energia nucleare, la fonte energetica più pulita e sicura che ci sia. Senza contare quella solare, che è solo un sogno scientifico.[2]
Sfortunatamente, la fame prevale sulla spiritualità, imponendo una brusca fine al curioso scambio con l'Ente supremo, pronunciato tutto d'un fiato. Se riavvolgiamo il nastro, però, troviamo abbondante materiale su cui meditare. Anzitutto, che razza di cartone animato è mai questo, in cui il protagonista, pur se immerso nei guai fino al collo, non perde l'occasione della tradizionale preghiera a tavola per lasciarsi andare a una digressione con Dio sulle politiche energetiche? Il sarcasmo è evidente, d'accordo. Ma qui c'è qualcosa di più. C'è da parte degli autori dell'episodio una padronanza del problema che va ben oltre le richieste di una sceneggiatura da cartoon: gli argomenti che mettono in bocca a Homer - la sicurezza e il basso impatto ambientale del nucleare, l'utopia di una diffusione in tempi brevi e su larga scala dell'energia solare - sono esattamente gli stessi usati da esperti e politici a favore del nucleare.
Quelli che sentiamo sempre più spesso anche qui da noi, in Italia, mano a mano che i ricordi del disastro di Chernobyl si fanno più sbiaditi e le minacce di black-out e surriscaldamento globale più frequenti. Come abbiamo già osservato, uno fra i tratti più caratteristici del modo in cui la scienza è rappresentata nella serie è proprio la sublime noncuranza, che rasenta quasi lo spreco, con la quale le sceneggiature di *I Simpson* comprimono in pochi secondi un notevole background di conoscenze e riferimenti, fino a ridurlo in poltiglia, litania senza senso, battute che quasi passano inosservate per la loro fulminea rapidità.
Selma, una delle due cognate di Homer, non si fa impressionare dall'arte oratoria del capofamiglia: "La peggiore preghiera mai udita" dichiara perentoria. Ma Homer non è il tipo che si lasci influenzare da un giudizio negativo. Ecco un'altra sua memorabile preghiera a tavola, pronunciata appena qualche episodio più avanti, nel corso della stessa stagione: "E grazie soprattutto per l'energia nucleare, che fino a oggi non ha ancora causato una singola fatalità accertata. Almeno in questo Paese... Amen.[3]
Il commento questa volta è affidato a Marge, ed è assai più lusinghiero: "Hai proprio il dono della parola, Homer!". Già.
E bisogna ammettere che suo marito è anche ben preparato: nella pur lunga storia nucleare degli Stati Uniti, non vi è mai stata alcuna vittima. Per lo meno, non accertata, come si premura di precisare Homer: stando a un rapporto del National Cancer Institute si stima che, solo a seguito delle centinaia di test nucleari compiuti - per lo più negli anni Cinquanta - nel famigerato Nevada Test Site, siano state rilasciate in atmosfera radiazioni sufficienti a determinare, nel corso degli anni successivi, dai 10.000 ai 75.000 casi di cancro alla tiroide.[4]
In ogni caso, l'unico grave incidente nucleare americano, quello avvenuto il 28 marzo 1979 a

seguito della parziale fusione di uno dei due reattori della centrale di Three Mile Island, in Pennsylvania, non ha causato vittime.E,nonostante gli innumerevoli incidenti, la stessa affermazione la si sarebbe potuta fare a proposito della centrale nucleare di Springfield almeno fino al 9 dicembre 2001: quando negli USA va in onda per la prima volta l'episodio "Rigurgiti dal passato",[5] nel corso del quale si scopre che nella centrale di Mr Burns almeno un incidente mortale è effettivamente avvenuto, anche se parecchi anni addietro, e che a lasciarci le penne è stato il padre di Waylon Smithers (il leccapiedi di Burns), in un eroico intervento per porre rimedio a un guasto alla centrale.

Allegria ed energia!

Tragedie mancate a parte, però, come si spiega l'entusiasmo acritico degli abitanti di Springfield per il nucleare? Per scoprirlo, andiamo al terzo episodio dell'intera serie, "L'odissea di Homer".[6] La puntata si apre con la classe di Bart in gita scolastica alla centrale nucleare. Come preludio alla visita agli impianti, agli studenti viene mostrato un documentario sulla potenza dell'atomo... "che ci serve per far funzionare tutto, dal vostro videogame alle macchine che fanno lo zucchero filato", introdotto dall'ineffabile Smithers, per l'occasione in camice bianco. Il tempo di spegnere le luci in sala, ed ecco che parte una pellicola sgranata dal significativo titolo "L'energia nucleare, il nostro amico incompreso".[7]
"Quando la maggior parte delle persone pensa all'energia nucleare, pensa a questo"; esordisce la voce fuori campo mentre scorre sullo schermo una minacciosa sequenza di esplosione con tanto di fungo atomico "ma quando parliamo dell'energia nucleare, noi intendiamo questo". Ed ecco apparire un idilliaco quadretto di sorridente famigliola anni Cinquanta: madre all'aspirapolvere, padre col ventilatore, figlia che ascolta lo stereo e figlioletto che guarda la TV e gioca col trenino elettrico. "Ma cos'è esattamente l'energia nucleare?" prosegue con stile divulgativo ben rodato lo speaker "Io non lo so, ma conosco qualcuno che lo sa: Sorriso Joe Fissione".
A questo punto, per la gioia dell'intera scolaresca, entra in scena il travolgente Sorriso Joe Fissione in persona: un personaggio vispo e sbarazzino come pochi, con un enorme cappello da cowboy su un corpo a forma di atomo di Bohr.
"Salve, divoratori d'energia. Io sono Sorriso Joe Fissione, la vostra guida atomica che vi porterà nello strano e appassionante mondo dell'energia nucleare" è il suo folgorante esordio, al quale segue una processione di personaggi a forma di barra, gocciolanti di sudore. "E queste sono barre d'uranio 235. Salve Uran, come va?" continua Joe Fissione. "Vi vedo pronti a schizzare. Allora, ragazzi, siete caldi?." "Certo", rispondono quelli "siamo infuocati. Siamo radioattivi!". E Joe Fissione: "Anch'io. Be', che ne dite di un bel tuffo in piscina?."
"Yuhuuu, che bello!" esultano Uran e compagni precipitandosi alla piscina, dove l'acqua, entrando in ebollizione, inizia a mettere in moto le turbine che generano energia.
Poche battute scambiate a ritmo incalzante, personaggi vivaci come non mai: non c'è da stupirsi se, da un'indagine condotta allo *Science Museum* di Londra in occasione della mostra del 2004 Energy: Fuelling the Future, è emerso che - per quanto impreparati su carbone e affini - gli studenti sono sorprendentemente ferrati in materia di energia nucleare.
E' questo proprio grazie all'assidua frequentazione di *I Simpson*.[8]
Ma torniamo alla nostra scolaresca e alle meraviglie del nucleare. A questo punto del documentario, volendo proprio essere obiettivi, rimarrebbe giusto un piccolo dettaglio da affrontare. Quello che, più degli incidenti e dei costi di realizzazione, continua a turbare i sonni e a rovinare i sogni di progettisti e politici pro-nucleare: le scorie. E infatti eccole fare la loro puntuale comparsa sotto le spoglie di piccoli e impertinenti mostriciattoli blu. A Scanzano Jonico - il sito che dal 2003 avrebbe dovuto ospitare, secondo un fallimentare studio della Società gestione impianti nucleari, tutte le scorie radioattive del nostro Paese - avrebbero seminato il panico.
Ma per mettere in crisi Sorriso Joe Fissione ci vuole ben altro: "Pare che ci sia rimasta qualche scoria nucleare qui e lì, esclama divertito ma nessun problema: le metterò dove nessuno le troverà per un milione di anni e forse anche più". Un periodo non scelto a caso, quel milione di anni e forse

più: il nettunio-237, per esempio, spesso presente nelle scorie nucleari, rimane radioattivo per oltre due milioni di anni. Nessun problema per il nostro Joe, però; dopo essersene liberato con eleganza, nascondendole con la paletta sotto uno zerbino, può finalmente giungere alla conclusione: "Perciò, ora sapete tutta la verità sull'energia nucleare, il nostro amico non più incompreso. Quindi, allegria ed energia!".
E noi, nella nostra bell'Italia denuclearizzata distante anni luce dalla criminale Springfield di Mr Burns, possiamo stare allegri? L'episodio con il documentario di Sorriso Joe Fissione andò in onda per la prima volta negli USA il 21 gennaio 1990.
Nemmeno un anno più tardi, il 14 dicembre, la Jolly Rosso - nota con l'eloquente appellativo di nave dei veleni - andò a spiaggiarsi in circostanze piuttosto anomale nel tratto costiero tra Amantea e Campora San Giovanni, in provincia di Cosenza. A distanza di quattordici anni, nel 2004, un'inchiesta di Riccardo Bocca apparsa su L'Espresso ricollegò l'incidente a uno sconcertante scenario di occultamento di rifiuti pericolosi, probabilmente anche radioattivi.[9] Occultati dove? Sotto al nostro zerbino preferito, là dove dove nessuno li troverà per un milione di anni e forse più: in mare.

Vita spericolata al settore 7G

Se è il problema dello smaltimento delle scorie a preoccupare maggiormente gli esperti, per il grande pubblico lo spettro nucleare è rappresentato anzitutto dagli incidenti ai reattori, e dalle conseguenti fughe di radioattività. Una paura che ha assunto consistenza pressoché indelebile, per lo meno nell'immaginario europeo, all'una e ventitré del 26 aprile 1986, con l'esplosione del reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. Da allora, o meglio dal giorno successivo - poiché le autorità sovietiche ben si guardarono dall'annunciare il disastro, delegando l'onere della comunicazione alla stessa nube radioattiva, che spostandosi verso occidente lasciava una scia di contatori Geiger impazziti - non è più possibile parlare di energia nucleare senza che riemergano ricordi inquietanti di funghi, latticini e prodotti agricoli lasciati a marcire in quanto potenzialmente contaminati.
Per i cittadini di Springfield, incidenti nucleari e rischio di contaminazione sono tanto all'ordine del giorno da essere quasi un'abitudine. Al punto che una barra di plutonio - contornata da un verde alone luminoso assai poco promettente è tra i pochi ospiti fissi delle brevi gag di apertura. Avendola gettata alle proprie spalle con noncuranza, al suono della sirena che annuncia la fine del turno di lavoro, mentre poi guida verso casa Homer se la ritrova tra schiena e camicia, così la lancia infastidito fuori dal finestrino dell'auto, rischiando di centrare in pieno Bart e facendola rotolare pericolosamente vicino a un tombino. Che abbia luogo un incidente alla centrale o meno, dunque, l'incubo della contaminazione aleggia sin dall'inizio di ogni episodio.
Ma per quale motivo avvengono - o si sfiorano - tanti incidenti, alla centrale di Mr Burns? Le affinità con le cause alla base dei più gravi incidenti accaduti nella realtà, da Three Mile Island a Chernobyl, sono notevoli: alla loro origine, c'è quasi sempre un cocktail micidiale di scarsa manutenzione ed errori umani. E a proposito di questi ultimi, alla Springfield Nuclear Power Plant l'incompetenza del personale occupa ovviamente un posto di rilievo, se non altro per il fatto che l'ispettore alla sicurezza è lo stesso Homer: la quintessenza di ciò che un addetto a una centrale nucleare non dovrebbe essere.
In un saggio sull'opzione nucleare, il professor Bernard Cohen dell'Universita di Pittsburgh, uno tra i maggiori analisti al mondo dell'incidente di Chernobyl, descrive così le violazioni ai regolamenti e più in generale il contesto lavorativo che contribuirono al disastro: Operatori che baravano agli esami o che si addormentavano durante il lavoro, che non si curavano di presentare un rapporto puntuale sulle anomalie minori, che non eseguivano le ispezioni richieste.[10]
Volendo delineare un ritratto di Homer Simpson sul luogo di lavoro, non si potrebbero trovare parole più adeguate. Ogni volta che abbiamo l'occasione di sorprenderlo alla console di controllo del settore 7G, o sta dormendo o sta mangiando. All'inizio dell'episodio "Homer definito",[11] per esempio, sta assaggiando il contenuto di una scatola di ciambelle farcite, senza accorgersi che il

ripieno di una di esse cola sull'indicatore di surriscaldamento del reattore. Poco male, visto che appena qualche istante più tardi Homer dorme già di un sonno profondo.
E infatti:
ALTOPARLANTE:" Attenzione! Problema nel settore 7G!"
MR BURNS: "7G? Chi e l'addetto alla sorveglianza, li?"
MR SMITH: "Homer Simpson, signore."
MR BURNS: "Simpson? E' un uomo in gamba, intelligente..."
MR SMITH: "Be'... è stato assunto al tempo del programma *Aiuto ai sottosviluppati."*
MR BURNS: "Grazie, presidente Ford"![12]
La situazione precipita. Mancano appena 5 minuti alla massa critica, come informa puntualmente il sistema di allarme automatizzato, quando Homer riapre gli occhi: "Massa cosa?! Ok, ok, niente panico. Di chiunque sia questo problema, sono certo che sa benissimo come gestirlo, che sa...."
Ma ecco che il calore fa saltare la dolce gelatina che copriva l'indicatore di surriscaldamento, svelando a Homer la tragica verità: "Nooo! E' un mio problema! Siamo spacciati!. Il sistema computerizzato, a questo punto, isola ermeticamente il settore 7G, precludendo così ogni possibile intervento esterno.
Le concitate scene che seguono costituiscono un incisivo prontuario su come non ci si dovrebbe comportare in caso di catastrofe nucleare. A cominciare dalla cosiddetta gestione dell'emergenza, in particolare per quel che riguarda la comunicazione al pubblico. Con una breaking news dal titolo "Crisi fusione. I primissimi minuti" la TV interrompe immediatamente la programmazione per uno dei suoi speciali in tempo reale, lo Springfield Action News Bulletin. Condotto, come sempre, dall'impareggiabile Kent Brockman, il mezzobusto locale. Giusto il tempo per un passaggio al trucco, ed eccolo in onda, ad annunciare per l'ennesima volta che una gravissima crisi è in atto alla centrale nucleare di Springfield, e che in linea c'è il proprietario, Montgomery Burns. Il quale pare non aver nulla da invidiare alle autorità sovietiche, in fatto di occultamento del rischio: "Salve Brockman", è il suo esordio brioso "in quest'istante esperti tecnici nucleari stanno tranquillamente correggendo un futile, insignificante malfunzionamento.
Ma posso rassicurare lei e i cittadini nel modo più assoluto che non c'è alcun pericolo. Le cose vanno a gonfissime vele". E quando Brockman prova a insinuare il sospetto che sia in atto una fusione del nocciolo, la replica è magistrale.
Come spesso sentiamo fare ai responsabili della situazione in caso di emergenze nella vita reale, Burns si trincera infatti dietro una precisazione lessicale da addetto ai lavori: "Fusione... è uno di quei fastidiosi termini allarmistici. Noi preferiamo chiamarla una spontanea fissione sovrabbondante". Un sofismo doc.
Congedato Mr Burns, entra in studio l'immancabile esperto - il professor Frink - che, con tanto di mappa del luogo del disastro e bacchetta, illustra con scientifico distacco la situazione. Anche qui, nonostante l'ovvio sarcasmo degli sceneggiatori, la retorica ricalca con pungente realismo quella cui assistiamo puntualmente in occasione di emergenze ambientali o sanitarie. "Le sfortunate persone che sono qui", spiega Frink indicando la zona rossa "moriranno all'istante". "Mentre in questo cerchio, in cui mi duole dirlo ci troviamo noi, troveranno una morte più lenta e considerevolmente più dolorosa".
Cosi, tra lo spettacolare allarmismo mediatico di apertura e chiusura e le criminali rassicurazioni di Burns in mezzo, il "panino" televisivo è servito, con il suo pernicioso carico di incertezza. E ai cittadini di Springfield non resta che abbandonarsi al panico. La centrale diventa teatro di isterie millenaristiche, con tanto di saccheggi, preghiere di gruppo, ratti in fuga e improvvisati accoppiamenti sessuali in magazzino. Alla fine, grazie a un provvidenziale ambarabaciccicocco, Homer riesce ad azzeccare il pulsante giusto, diventando così l'impiegato del mese. Ma, lieto fine a parte, il sospetto che anche nella realtà la gestione di un'emergenza non andrebbe poi tanto diversamente lascia un retrogusto piuttosto amaro.
Proprio per ovviare al verificarsi di circostanze come quella ora descritta, le centrali nucleari si sono dotate di regolamenti molto rigidi e di organi di controllo indipendenti. Negli USA, per esempio, esiste la *Nuclear Regulatory Commission* (Commissione legislativa sul nucleare), alla quale è

affidato, tra gli altri, anche il compito di eseguire ispezioni a sorpresa.
L'area di giurisdizione della Commissione, evidentemente, si estende anche al mondo della finzione, visto che proprio all'inizio dell'episodio "Homer va all'universita"[13] alcuni ispettori suonano alla porta della centrale di Mr Burns - per giunta proprio all'ora della siesta, abitudine che coinvolge tutti, capo compreso - per un test a sorpresa sulla competenza degli operai.
Dopo aver cercato invano di spacciare la centrale per una ditta di biscotti, Burns si trova costretto a mettere a disposizione degli inflessibili ispettori tutti i suoi dipendenti. Quasi tutti: a scanso d'equivoci, una ristretta élite di impiegati, destinati senz'alcun dubbio a fallire la prova, viene nascosta nei sotterranei dell'edificio. Homer, manco a dirlo, è fra loro, ma per una serie di rocamboleschi imprevisti finisce comunque tra le grinfie della Commissione.
La sua performance è disastrosa al di là di ogni aspettativa: questa volta nemmeno una generosissima bustarella è sufficiente a corrompere gli ispettori. Lei è nei guai, signor Burns intimano. L'incarico di Homer Simpson richiede un corso in fisica nucleare. Se lei non mette al passo il suo uomo, ricorreremo a un'azione legale. E così che Homer si ritrova a seguire "Principi di fisica nucleare" all'Universita di Springfield, senza la benché minima speranza di superare l'esame di fine anno. E infatti non lo supera: "Oh no, perderò il mio lavoro solo perché sono pericolosamente non qualificato!" si lamenta per l'ingiustizia subita. Ma, grazie al provvidenziale intervento di tre compagni di corso, in grado di penetrare nel computer centrale dell'università modificando l'esito della prova, Homer "ottiene" un bel 30 e lode. Proprio come gli operatori che barano agli esami del professor Cohen.

Continua a sfornare mutanti, pa'!

Se in Italia l'impatto del disastro di Chernobyl si concretizzò soprattutto nel divieto temporaneo di consumare verdure a foglia larga, latte fresco, funghi e pochi altri prodotti, per le popolazioni che vivevano nelle immediate vicinanze della centrale le conseguenze furono assai più devastanti: centinaia i morti nei giorni successivi all'esplosione, parecchie migliaia (fermandosi alle stime più prudenti, come quelle del Chernobyl Forum del 2003)[14] nel corso degli anni successivi. Un aspetto che stupì i ricercatori, però, fu l'assenza di significative mutazioni nella fauna, e in particolare nei pesci, in teoria il gruppo animale più esposto alle conseguenze della contaminazione.
In *I Simpson*, invece, spetta proprio a un pesce mutante il ruolo di protagonista del più famoso episodio sulla contaminazione dell'intera serie: nell'ormai classico "Due macchine in ogni garage, tre occhi in ogni pesce",[15] trasmesso in Italia per la prima volta nel gennaio del 1992. Firmata da uno degli sceneggiatori più attenti alle tematiche ambientali, John Swartzwelder, [16] la puntata ha un esordio folgorante: Bart e Lisa stanno pescando nel laghetto di Springfield, quando vengono raggiunti da Dave Shutton, reporter di *Il quotidiano del consumatore*.
DAVE: "Come ti chiami, figliolo?"
BART: "Io sono Bart Simpson. E tu chi cacchio sei?"
DAVE: "Io sono Dave Shutton. Sono un reporter investigativo che sta sempre in giro e... devo confessare che ai miei tempi era diverso. Non parlavamo così alle persone più anziane."
BART:" Be', questi sono i miei tempi. E noi parliamo cosi."
Intanto, un pesce abbocca all'amo del bambino, ma subito dopo Bart e il giornalista si accorgono che l'animale ha qualcosa di anomalo: un occhio di troppo. Lo sguardo del reporter corre alla centrale nucleare di Mr Burns, che scarica direttamente nel lago. E i titoli sul *Daily Shopper*, nei giorni che seguono, sono inequivocabili: "Presa mutazione nel vecchio laghetto di pesca. La centrale nucleare è responsabile?"; "Laghetto di pesca o di fissione? Conta gli occhi, signor Burns"; e ancora "Governatrice apre le indagini sulla centrale".
Bart è talmente orgoglioso per l'improvvisa notorietà che non esita a incoraggiare il padre: "Continua a sfornare mutanti, pa'!." Ma lo scandalo è nell'aria e la centrale nucleare riceve un'ispezione. "Stappatevi le orecchie, anonimi impiegati", ordina Mr Burns ai dipendenti "fra qualche minuto una squadra d'ispezione governativa farà un tour nella nostra centrale, perciò cercate di sembrare occupati, e tenete chiuso il becco."

Tutto secondo copione: minacce a chi parla, e una classica ispezione "a sorpresa" con preavviso. Ciò nonostante, le infrazioni risultano comunque troppe.
Nell'ordine: chewingum usato per sigillare un'incrinatura nel serbatoio di raffreddamento, una barra di plutonio a mo' di fermacarte, la stazione di monitoraggio priva di personale... in totale, come rileva l'incorruttibile ispettore, 342 violazioni.
Le alternative sono due: chiudere la centrale o investire una somma enorme per metterla in regola. Oppure, molto più realisticamente... cambiare la legge. Ecco che Mr Burns scende in campo per la poltrona di governatore. Unico inconveniente: il fortissimo impatto mediatico ottenuto dal pesce triocchiuto. Come neutralizzarlo? Ma è chiaro: con un'altrettanto efficace contro-offensiva mediatica. Accomodiamoci dunque sul divano dei Simpson a seguirne qualche passaggio e ad assaporarne gli stilemi. L'attesa dei telespettatori per l'annuncio politico, sponsorizzato dagli Amici di Montgomery Burns, è al culmine. Anche Marge è curiosa di vedere come Burns riuscirà a esorcizzare l'incubo del pesce triocchiuto. Homer,al contrario,è ansioso di liquidare l'intera vicenda come esagerazione mediatica, senza la quale, sostiene infastidito, nemmeno ci si domanderebbe quanti occhi ha un pesce. Quand'ecco entrare in scena Mr Burns. Un ingresso a effetto, il suo. Con il pesce triocchiuto in una vaschetta, opportunamente ribattezzato "Occhioni, il mio piccolo amico e una spalla d'eccezione: Charles Darwin". O meglio, come Burns ha la cortesia di rendere esplicito ai telespettatori, un attore che interpreta Charles Darwin:
"DARWIN": "Salve signor Burns".
MR BURNS: "Salve Charles. Sia bravo, e spieghi ai nostri telespettatori la sua teoria sulla selezione naturale."
"Darwin" non si fa pregare. Con rapidi ed efficaci passaggi illustra il cuore della teoria dell'evoluzione. Come tante altre mutazioni, spiega a un sempre più compiaciuto Burns, anche il terzo occhio potrebbe rivelarsi una miglioria, dando vita a una sorta di "super pesce": una storia di successo nell'inarrestabile corsa all'adattamento.
"DARWIN": "A me non dispiacerebbe avere il terzo occhio. E a lei?"
MR BURNS: "Ah no! Vedete, amici, se i nostri contestatori e opportunisti antinucleare dovessero imbattersi in un elefante che sgambetta nei pressi della nostra centrale nucleare, probabilmente darebbero la colpa del suo ridicolo naso all'uomo nero nucleare. In verità, questo pesce è un miracolo della natura, con un magico gusto. Mmmh. Perciò, riassumendo, dite tutto ciò che volete su di me, io posso tollerare le fiondate e le frecciate, ma smettetela di calunniare il povero, indifeso Occhioni. Buonanotte, e che Dio vi benedica."
Per cogliere appieno la finezza di questo spot occorrerebbe un minimo di conoscenza dell'immaginario della società nordamericana contemporanea. Ma anche aver vissuto da telespettatore alcune delle ultime campagne elettorali italiane può fornire un background sufficiente. Tra i numerosi aspetti degni di rilievo, possiamo notare anzitutto l'abile ribaltamento di prospettiva, grazie al quale Mr Burns si può ergere a difensore del povero pesce. Il quale, umanizzato da un nome quanto mai furbo - Occhioni - non è più l'anonimo e minaccioso rappresentante di una specie mutata, bensì un singolo individuo in grado di suscitare nel pubblico tenerezza e simpatia (a scapito, naturalmente, del senso critico).
Il capolavoro, però, è il ricorso all'opinione autorevole.
Nella fattispecie l'esperto e niente meno che Charles Darwin, o meglio - e qui il genio dello sceneggiatore raggiunge un vertice assoluto - un attore che interpreta Charles Darwin.
"Salve Charles, sia bravo... ". Se c'è uno spot che può definirsi post-moderno a tutti gli effetti, è questo.[17] Tutto viene esplicitato nel modo più candido: che l'annuncio è a pagamento, che non ci si può fidare di Mr Burns, che Charles Darwin è in realtà un attore. Eppure l'efficacia non ne risente in alcun modo, perché il messaggio che rimarrà impresso nella mente dei telespettatori e inevitabilmente "L'ha detto anche (un certo)Charles Darwin. Alla faccia di tutte le teorie sul public understanding of science (la comprensione della scienza da parte del pubblico).[18] E infatti lo spot ha un successo folgorante.
Per completare l'opera di persuasione, i sondaggi suggeriscono che basterà mostrare di non aver perso troppo i contatti con l'uomo comune. Il team di esperti di comunicazione che lavora per Burns

gli organizza così una cena in diretta televisiva a casa dei Simpson, considerati la famiglia comune per eccellenza.
Ogni dettaglio è attentamente pianificato. Ai padroni di casa - che si trovano sotto ricatto: se non ubbidiscono Homer perderà il posto di lavoro alla centrale - vengono persino consegnati alcuni foglietti con le domande da porre a Mr Burns durante il pasto. Eppure la diabolica macchina organizzativa non ha pensato al menù. E proprio in questa infinitesima falla che Marge, indignata, piazza il suo colpo da novanta. Mentre tutte le telecamere dello Stato inquadrano Burns a tavola con i Simpson, ecco arrivare il piatto forte della serata: il pesce triocchiuto.
Anche i consulenti d'immagine sono presi in contropiede. Che fare? Non c'è alternativa, occorre che Mr Burns assaggi il suo Occhioni. Ma è troppo anche per lui. Nell'istante in cui il boccone viene sputato e finisce in mezzo ai cameramen, il giudizio è unanime: E' spacciato, è il colpo di grazia. A saperli usare, i media sono un'arma che non perdona.

La peggiore comunicazione possibile

Questo episodio mette in scena molti dei concetti chiave dell'opera di Peter Sandman, uno tra i maggiori esperti mondiali di comunicazione del rischio.[19]
Secondo Sandman, il rischio percepito (risk) dipende solo in parte da considerazioni oggettive (hazard), ovvero da fattori quali la tossicità di una sostanza, il tempo di esposizione o la probabilità che un incidente si verifichi. L'altra componente è costituita dal cosiddetto outrage, ossia da tutti quegli aspetti, come l'indignazione che prova Marge, legati a fattori soggettivi: emotività, estetica, etica individuale e sociale. Aspetti magari più difficili da quantificare, ma non per questo meno influenti nel momento in cui il singolo cittadino, o la comunità, si trovano a dover decidere se un certo livello di rischio è accettabile o meno.
Gli scienziati, sostiene Sandman, tendono a tenere in considerazione solo lo hazard, ed è per questo che le loro argomentazioni risultano raramente convincenti.
Inoltre in questo episodio giocano un ruolo rilevante anche i fattori ignoto vs. familiare, tecnologico vs. naturale e moralmente accettabile vs. inaccettabile: polarità che, sempre secondo Sandman, contribuiscono a determinare l'accettazione o meno di un potenziale rischio.
Crollato il castello di suggestioni mediatiche, infatti, Mr Burns è spacciato per almeno tre motivi:un pesce con tre occhi è quanto di meno familiare si possa immaginare, è il simbolo della non naturalezza, e soprattutto è il prodotto di un'avidità senza scrupoli, dunque moralmente inaccettabile. Tre elementi, questi, che porteranno gli abitanti di Springfield a percepire la pericolosità della centrale nucleare come non accettabile.
Indipendentemente, vale la pena sottolineare, dalle opinioni degli scienziati e dal livello di hazard, quei pericoli oggettivi che pure sarebbero una ragione più che sufficiente per augurarsi di vederla sparire sotto una colata di cemento.
Ora, non so dire se gli sceneggiatori di *I Simpson* abbiano letto *Sandman* o meno; comunque sia, ogni qual volta è capitato loro - ed è successo assai spesso - di rappresentare scenari di comunicazione del rischio, sono stati capaci di mettere assieme, con spietata precisione, tutti gli ingredienti per arrivare alla peggiore delle comunicazioni possibili.
In ogni caso, una certa competenza in fatto di incidenti nucleari realmente accaduti devono averla, se al termine dell'episodio "Maxi Homer",[20] dopo che Homer ha salvato la centrale dall'ennesimo disastro - da lui stesso provocato, avendo affidato il controllo della sicurezza della centrale a un papero bevitore -[21] Mr Burns si congratula con lui usando queste parole: "Homer, la tua prontezza e il tuo coraggio hanno trasformato una potenziale Chernobyl in una banaleThree Mile Island. Bravo!".[22]

1 A onore di Bart,occorre dire che il tatuaggio avrebbe dovuto recitare MOTHER(mamma). Ma Marge ha sorpreso il figliolo a intervento estetico non ancora terminato, proprio mentre il tatuatore era giunto alla H. E se moth, in inglese, stà per "tarma" o "falena", si può usare anche per riferirsi a una prostituta.

2 George MARTIN, "Bart sfida la festa del Ringraziamento", 22 novembre 1990 (7F07)

3 Jeff MARTIN, "Oh fratello, dove sei?", 21 febbraio 1991 (7F16).

4 National Cancer Institute, "Study Estimating Thyroid Doses of 1-131 Received by Americans From Nevada Atmospheric Nuclear Bomb Test", ottobre 1997.

5 Ian MAXTONE-GRAHAM, "Rigurgiti del passato", 9 dicembre 2001 (CABF21).

6 Jay KOGEN e Wallace WOLODARSKY, "L'odissea di Homer", 21 gennaio 1990 (7G03).

7 A proposito del titolo di questo documentario, può essere utile ricordare che la centrale nucleare di Chernobyl era affettuosamente soprannominata Il lavoratore pacifico.

8 Louise JURY, "Homer Simpson's nuclear family help children grasp science", The Independent, 16 luglio 2004; LeslieVINEY, "Fuelling the future", The BPMagazine, 1, 2005.

9 Riccardo BOCCA, "Uranio Rosso", L'Espresso, 10 gennaio 2005.

10 Bernard COHEN, The Nuclear Energy Option, Plenum Press, New York 1990.

11 Howard GERWITZ, "Homer definito", 17 ottobre 1991 (8F04).

12 Il programma "Aiuto ai sottosviluppati" (nell'originale inglese, Project Bootstrap) fa parte della finzione, ma numerosi interventi in favore dell'educazione e dell'occupazione per i giovani più svantaggiati furono effettivamente intrapresi durante la presidenza di Gerald Ford (1974-1977).

13 Conan O'BRIEN, "Homer va all'università", 14 ottobre 1993 (1F02).

14 In rete all'indirizzo: www-ns.iaea.org/meetings/rw-summaries/chernobyl_forum.htm.

15 John SWARTZWELDER e Sam SIMON, "Due macchine in ogni garage, tre occhi in ogni pesce", 1 novembre 1990 (7F01).

16 Swartzwelder è l'autore più prolifico della serie nonché l'unico dell'intero staff a godere del privilegio di poter lavorare esclusivamente da casa.

17 Per quanto riguarda il post-moderno, vedi Jean-Francois LYOTARD, La condizione postmoderna, Feltrinelli, Milano 1981; in particolare il cap. 7("Pragmatica del sapere scientifico", pp. 45-52) e il cap. 8 ("La funzione narrativa e la legittimazione del sapere", pp. 52-58).

18 Sul fallimento del public understanding of science, vedi Nico PITRELLI, "La crisi del `Public Understanding of Science' in Gran Bretagna", Jcom, 4, 2003.E l'editoriale "From PUS to PEST", Science, 298, 2002, p. 49.

19 Peter SANDMAN, "Risk communication: facing public outrage", EPA Journal, 13, 1987,p21-22; Peter SANDMAN, "Risk = Hazard + Outrage: Coping with controversy about utility risks", Engineering News Record, 4 ottobre 1999, pp. A19-23.

20 Dan GREANEY, "Maxi Homer", 5 novembre 1995 (3F05).

21 Il papero bevitore (in inglese, drinking bird; nell'edizione italiana reso semplicemente come picchio) è un giocattolo dalle sembianze di un uccello che, sfruttando la tensione di vapore dovuta alla differenza di temperatura tra due cavità, converte l'energia termica in energia meccanica, facendo così oscillare periodicamente l'uccello stesso. Homer lo utilizza per pigiare a intervalli regolari, in sua assenza, il tasto Y della console di controllo della centrale.

22 Questo nell'edizione originale, il cui testo recita appunto Homer, your bravery and quick thinking have turned a potential Chernobyl into a mere Three Mile Island. Nell'edizione italiana, al posto di Three Mile Island viene usata l'espressione pentola a pressione svalvolata, probabilmente nella convinzione che la buona parte degli spettatori italiani non avrebbero colto il riferimento.

Capitolo 2
ALLERGICI ALL'ECOLOGIA

Nell'estate del 2005, fece un certo scalpore - se ne parlò persino su *Science* -[1] una campagna pubblicitaria apparsa sul settimanale Famiglia Cristiana.[2] Si trattava di uno spazio di quattro facciate, acquistato dal ministero dell'Ambiente del Governo Berlusconi, dedicato ai cambiamenti climatici. Ciò che fece infuriare gli scienziati era anzitutto il fatto che, in quelle pagine, i cambiamenti climatici venissero presentati con una lettura a senso unico, tra l'altro minoritaria nella comunità scientifica: quella dei cosiddetti ambientalisti scettici, o negazionisti, secondo i quali l'effetto dell'attività umana sul surriscaldamento globale è trascurabile, o comunque non allarmante; in secondo luogo, che tale lettura venisse indirettamente presentata come il punto di vista della scienza sui cambiamenti climatici, suffragata com'era dall'ingombrante presenza dei loghi di ministero dell'Ambiente, CNR ed ENEA.
In effetti, le affermazioni promosse da quella campagna pubblicitaria possono lasciare quanto meno perplessi. C'era per esempio Fabio Pistella, l'allora presidente del CNR, che svalutava le iniziative legate al protocollo di Kyoto definendole un'ubriacatura. Oppure l'allora viceministro dell'Ambiente Francesco Nucara che minimizzava gli effetti nocivi dell'aumento dell'anidride carbonica in atmosfera, definendolo un fenomeno in grado di produrre molti benefici e citando uno scienziato assai discusso come Frederick Seitz (del quale nella pubblicità giustamente si ricordava che è stato il presidente dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti, ma si taceva che negli anni successivi divenne consulente permanente della Reynolds Tobacco Company). Ma ciò che più incuriosisce di quelle quattro pagine e l'intervento di Paolo Togni, l'allora direttore dell'Ufficio per la comunicazione e per le relazioni con il pubblico del ministero dell'Ambiente, il quale affermava di voler sviluppare una cultura ambientale alternativa all'approccio biocentrico o ecocentrico, riportandola su una posizione antropocentrica e teocentrica.
Chissà se Paolo Togni, all'epoca, guardava *I Simpson*.
Certo e che il suo auspicio sembra parecchio in sintonia, almeno per quanto riguarda la cultura ambientale antropocentrica, con il programma del direttore di un altro ufficio comunicazione: quello, efficientissimo, dell'Ispettorato carne di Springfield. E infatti nel video per le scuole "La carne e voi soci nella libertà", preparato appunto dall'Ispettorato carne e mostrato alla classe di Lisa nell'episodio "Lisa la vegetariana",[3] che compare il manifesto forse più antropocentrico che ricordi la storia dell'ecologia, e che vale un fermo-immagine: dura appena una manciata di fotogrammi, come spesso capita alle perle della serie, e si intitola "La catena alimentare". Disposti lungo un grande cerchio su fondo azzurro, si vedono nell'ordine: un pipistrello, una scimmia, una mucca, una lumaca, uno scoiattolo, un coccodrillo, un serpente, un passerotto, un cammello, una volpe, un tacchino e un barboncino. Da ognuno di essi parte una freccia diretta verso il centro del cerchio. Che ospita, ovviamente, un uomo.
Quanto ad antropocentrismo, in effetti, Springfield non la batte nessuno. E non solo per quel che riguarda la catena alimentare.
Ecco, per esempio, come il giornalista Kent Brockman, nel suo consueto editoriale My Two Cents, commenta in TV un improvviso e anomalo aumento della temperatura: "può questa straordinaria ondata di caldo essere il risultato del tanto temuto effetto serra? Be', se giornate di 30° nel bel mezzo dell'inverno sono il prezzo dell'inquinamento delle auto, spero mi perdonerete se mi tengo la mia vecchia Merdeces "[sic].[4]
Pare davvero che non si tratti, nel caso di Brockman, di una campagna pubblicitaria creativa di sensibilizzazione ai temi ambientali, come quella di "Mare domani", andata in onda nella primavera del 2007 su MTV, dove si reclamizzava un complesso abitativo sulle colline di Sant'Arcangelo di Romagna, a 7 chilometri dal mare: Ma attenzione, precisava lo speaker per giustificare la dicitura

"villette sul mare" questa zona sarà raggiunta in circa quindici anni dalle acque del mare Adriatico, e questo grazie al futuro innalzamento delle acque. Uno spot che Homer, fedele cliente delle televendite e anti-ambientalista convinto, non avrebbe esitato un istante ad approvare. Prendendolo sul serio.

Ecologia a mazzate

Emblematica dell'allergia di Springfield alle questioni ecologiche è la tradizionale ricorrenza della comunità, che cade ogni 10 di maggio e fa impallidire qualsiasi corrida, caccia alla volpe o Palio di Siena che dir si voglia: la festa delle mazzate. Inaugurata nel 1775 dal fondatore della città, il discusso eroe Jebediah Springfield, la celebrazione consiste nel massacrare a mazzate i serpenti della contea, dopo averli radunati nel centro della città. Lisa è l'unica a esprimere disgusto per il barbaro rituale. Il resto della comunità, Homer in testa, ne è entusiasta. Persino un noto presidente degli Stati Uniti, ricorda Kent Brockman a "Occhio su Springfield" commentando alcune immagini di repertorio, vi prese parte:
"Dopo aver subito velenose accuse, ora è il gran cerimoniere Richard Nixon a sfidare lo sputa-veleno".[5]
Perplessa per la propria posizione isolata riguardo all'imminente celebrazione, Lisa decide di rivolgersi al padre - il quale, a mo' di allenamento e in tenuta da karateka, è intento ad abbattere alcuni serpenti di legno - chiedendogli se trova in lei qualcosa che non va. "Si tesoro" è la risposta pedagogicamente irreprensibile di Homer. Il consiglio che ne segue non è da meno: "Dovresti comprimere la tua rabbia in una palletta e scagliarla nel momento opportuno, come quel giorno in cui ho colpito l'arbitro con una bottiglia di whisky". Poco convinta, Lisa cerca conforto nel reverendo Lovejoy, che le legge un improbabile passo dalla Bibbia - "E allora il buon Dio ci disse, date voi mazzate a tutti i serpenti che strisciano sul ventre, e il vostro colpo sarà di esempio per gli altri" - salvo celare il libro dietro la schiena appena Lisa chiede di darvi un'occhiata.
Nel frattempo fervono i preparativi per la ricorrenza, assumendo anche inaspettate connotazioni sessuali: Allora, Marge, dò delle mazzate lente o veloci? chiede Homer alla moglie, la quale risponde senza troppe esitazioni con un languido e ricco di sottintesi: "Lente... e poi veloci!." La festa ha inizio, tutto sembra procedere come vuole la regola e Lisa è al colmo della disperazione: nemmeno Marge è disposta a sostenerla nella sua causa a favore dei serpenti. Ma ecco che arriva un aiuto del tutto inatteso, grazie a un mix assolutamente inedito: Barry White e la scienza. Invitato alla festa delle mazzate come celebrità, Lisa gli suggerisce di usare le sue calde e profonde tonalità per dirottare i serpenti - attratti dalle vibrazioni a bassa frequenza di "Can't Get Enough of Your Love, Babe" - lontano dalla mattanza. Nell'episodio, andato in onda nel 1993, è lo stesso idolo del soul a prestare la voce al BarryWhite animato.

Invasioni aliene

Di tutt'altro tenore il lieto fine di un terzo episodio a tinte ecologiste: il commovente "Mamma Bart".[6] Oppresso dai sensi di colpa per aver ucciso un uccellino, Bart decide di farsi personalmente carico delle uova rinvenute nel nido. Quando queste si schiudono, però, lo attende una sorpresa: non sono uova di uccello, bensì di una voracissima specie di lucertola boliviana. E' esplosa la proliferazione delle lucertole d'albero parassitarie, annuncia Brockman in TV e i cittadini del luogo non possono che esserne felici. Sembra che i rettili voraci abbiano sviluppato una predilezione per il piccione comune, noto anche come topo piumato o uccello-fogna. E così per la prima volta i cittadini non saranno aggrediti da stormi tubanti di portatori di malattie.
Meglio di così non poteva andare? Di nuovo, l'unica a nutrire qualche perplessità sull'entusiasmo dilagante per l'imprevista strage di piccioni è la piccola Lisa. Ma a tranquillizzarla, nelle battute di chiusura dell'episodio, ci pensa il direttore Skinner:
SKINNER: "Be', avevo torto. Le lucertole sono una manna."
LISA: "E' una visione un po' miope... che succederà quando saremo sommersi dalle lucertole?"

SKINNER: "Nessun problema. Diffonderemo ondate su ondate di serpenti spillo-cinesi. Le stermineranno loro."
LISA: "Ma i serpenti non sono peggio?"
SKINNER: "Si, ma ci siamo premuniti. Arriverà una specie di gorilla che si nutre di carne di serpente."
LISA: "Ma poi rimarranno i gorilla..."
SKINNER: "No, questa è la cosa bella: quando arriva l'inverno moriranno tutti per il freddo."

Di primo acchito, il ragionamento non fà una grinza.Verrebbe quasi da chiedersi se la tattica pesantemente interventista dei cittadini Springfield non possa risolvere anche i nostri attuali problemi di tropicalizzazione del Mediterraneo settentrionale, che tra pesci balestra, pesci palla e pesci pappagallo procede al ritmo vertiginoso di una nuova specie aliena al mese. Un fenomeno, quello dell'invasione da parte di specie animali aliene, che gli sceneggiatori di *I Simpson* sembrano avere molto a cuore.
Nell'episodio "Bart contro l'Australia"[7] (di cui parleremo diffusamente più avanti), per esempio, rispettando - contro ogni ragionevole attesa - un cartello doganale che proibisce l'introduzione di piante e animali di altri Paesi, Bart si libera della sua ranocchia nella fontana dell'area di ritiro bagagli dell'aeroporto di Canberra. Appena il tempo di guadagnare un prato, ed ecco che la ranocchia incontra una simpatica cangura.
La quale, tra il perplesso e il commosso per quel buffo compagno di salti dalla pelle verde, alla fine lascia prevalere l'istinto materno e si infila la ranocchia nel marsupio. La conclusione dell'episodio non lascia presagire nulla di buono: mentre i Simpson, in fuga verso gli Stati Uniti, contemplano dall'elicottero l'intero continente australiano devastato dalle rane, i fotogrammi finali si chiudono sulla pupilla di un koala che, in cerca di scampo, è riuscito ad aggrapparsi al velivolo.
Quale immagine potrebbe meglio illustrare l'ecologia al tempo della globalizzazione?

Politica ambientale o ambiente politicizzato?

I Simpson è di destra o di sinistra? Non è facile dare una risposta univoca: è prodotto dalla Fox, il network più repubblicano che si possa immaginare, è adorato dall'elettorato democratico, e i suoi sceneggiatori hanno per lo più un orientamento liberal; Homer e la maggior parte dei personaggi che dichiarano un'appartenenza politica, da Mr Burns a Krusty il Clown, sono conservatori, mentre Lisa è una progressista convinta e il corruttibilissimo sindaco di Springfield, Joe Quimby, un democratico. La serie prende in giro senza alcuna pietà gli ex presidenti di entrambi gli schieramenti, da Jimmy Carter a George Bush senior. Insomma, come accade con molti altri giganti della cultura - da Shakespeare a Leopardi - probabilmente *I Simpson* è troppo grande per essere classificabile nell'ambito di questa o quell'ideologia, nell'area di questo o quel partito. E comunque è grande a sufficienza per permettere a ognuno di noi di trovarvi riscontri, conferme e affinità di vedute con le proprie simpatie, anche politiche.
Quali che esse siano.
Detto questo, i peggiori nemici dell'ambiente, a Springfield, sono fuor di dubbio repubblicani. Ecco lo stralcio di una seduta che si tiene all'inizio dell'episodio "Tafferuglio in famiglia"[8] nell'inquietante sede dello Springfield Republican Party:
RICCO TEXANO: E che dire di questo maledetto ecosistema?Nel Texas ce ne siamo disfatti, e sono tutti molto più felici!
MR BURNS: Eccellente! Distruggeremo l'ambiente annullando tutte le leggi anti-inquinamento.
Proposito subito messo in atto, e altrettanto rapidamente seguito da una devastante pioggia acida, con ovvi riferimenti al rifiuto dell'amministrazione Bush di aderire al Protocollo di Kyoto.[9]

Non viene esplicitata l'appartenenza politica del deputato Bob Arnold, che in "Il signor Lisa va a Washington"[10] dà il via libera al disboscamento della foresta nazionale di Springfield in cambio di una tangente (seppur con qualche esitazione: "Questo non è come seppellire rifiuti tossici, dice al

suo corruttore per alzare il prezzo la gente noterà che quegli alberi sono spariti..."), mentre è il candidato sindaco del partito repubblicano, il malvagio Telespalla Bob, a inaugurare i lavori per un'autostrada destinata a tagliare in due la città.[11]
Se la satira contro l'anti-ambientalismo della destra più becera e feroce, quella nei confronti dell'ecologismo radical-chic non è comunque da meno. E l'episodio più significativo, in questo senso, è certamente "Homer il Max-imo".[12] Costretto a rivolgersi all'anagrafe in seguito a una serie di disguidi causati dall'omonimia con l'affascinante protagonista di un serial di successo, "Poliziotti sbirri", Homer Simpson decide di modificare il proprio nome in Max Homer. L'impatto di questo cambiamento va al di la di ogni più rosea aspettativa, e all'improvviso Homer si ritrova a far parte dell'intellighenzia progressista di Springfield: un'esclusiva cerchia di vip che si diletta a organizzare party - ai quali partecipa persino l'allora presidente Bill Clinton, stregato, nell'ordine, da una girandola azionata da un pannello fotovoltaico e poi dalla stessa Marge, alla quale non manca di fare una proposta indecente - e a protestare in difesa delle sequoie.
Il sarcasmo nei confronti del politically correct e dell'ecologia alla Hollywood è bruciante. Per esempio, l'attore ambientalista Ed Begley - personaggio assai noto al grande pubblico statunitense, anche per la campagna promozionale della Toyota Prius eco-compatibile - declinando l'invito di Marge a unirsi al pullman dei manifestanti ribatte, indossando uno strano casco e salendo sul suo go-kart: "Preferisco un veicolo che non danneggi la Madre Terra, un ego-kart alimentato dal mio stesso senso di auto-soddisfazione."

Il fascino discreto dell'ambientalista

Fascino e contraddizioni dell'attivismo ambientalista sono al centro anche di un altro episodio, intitolato appunto "Lisa l'ambientalista".[13] Dove la bambina si innamora del fascinoso Jesse Grass, giovanissimo leader di un gruppo eco-radicale.
Rigorosamente in Birkenstock e jeans strappati, biondo e seducente, Jesse è stato arrestato dalla polizia di Springfield nel corso di una manifestazione animalista.Lisa, folgorata dal suo aspetto non meno che dai suoi ideali, lo va a trovare in cella, dove lo vede intento a praticare yoga (naturalmente Jesse ha cominciato prima che diventasse una moda). La bambina si complimenta con lui per la sua protesta e gli spiega che anche lei è un'amica della Terra: è vegetariana, ma vorrebbe diventare vegetariana integrale.[14] Segue un irresistibile scambio:
JESSE: "Io lo sono al quinto livello: non mangio nulla che proietti ombra."
LISA: "Che luce! A casa ho iniziato la raccolta di composti organici..."
JESSE: [Estraendo un blob marrone dalla tasca] "Soltanto in casa? Perché? Non li tieni anche in tasca?"
LISA: [Intingendovi ammirata e sognante un dito] "Oh... è così decomposto..."
Lisa riesce così a entrare come simpatizzante nel gruppo eco-radicale. Il suo è un battesimo di fuoco. Il gruppo sta infatti organizzando un'azione di boicottaggio per impedire l'abbattimento della sequoia più vecchia di Springfield, che qualcuno vorrebbe acquistare per costruire gabbie di legno per animali da sperimentazione. Nel tentativo di fermare lo scempio, i giovani ambientalisti decidono che qualcuno dovrà andare a vivere in cima alla sequoia. I volontari non mancano, ma appena scoprono che il compito implica la rinuncia al concerto degli U2, le mani si abbassano con prontezza. L'unica a tener fede ai propri ideali è, al solito, Lisa.
Il sabotaggio ottiene l'effetto voluto: finché Lisa è sulla sequoia, nessuno si sogna di abbatterla. Però i giorni passano, e all'entusiasmo ribelle subentra una sempre più forte nostalgia di casa. Alla fine, perfino Lisa è costretta a cedere: scende dall'albero e si avvia di nascosto verso casa per trascorrere una notte in famiglia. Salvo scoprire, il mattino successivo, che la sequoia è stata abbattuta da un fulmine (attratto, pare, da un secchio di ferro lasciato dalla bambina sull'albero). Convinti che si trovasse ancora in mezzo ai rami, tutti credono Lisa morta, Jesse compreso. Amavo Lisa Simpson, rivela alle telecamere l'amavo come un cespuglio, e darei qualunque cosa per vedere di nuovo il suo dolce visetto. Ma da morta farà molto di più per la nostra causa di quanto avrebbe mai fatto da viva.

A questo punto, la vicenda si è complicata: se Lisa rivela di essere ancora in vita, l'intera foresta rischia di essere abbattuta; se tace e finge di essere deceduta, l'equivoco è destinato a ingigantirsi, con conseguenze imprevedibili. Decide quindi di tergiversare. Fino a che il proprietario della Omnia Asfalto - per sbloccare la situazione di stallo a proprio vantaggio - non annuncia di essere stato visitato in sogno dalla defunta Lisa, la quale avrebbe espresso il desiderio di veder trasformata la foresta in Lisalandia, il parco divertimenti più glorificato, movimentato e inquinato di tutto il creato. Lisa si rende conto che la dissimulazione non può andare oltre, e viene allo scoperto: gli eco-radicali non avranno più la loro martire verde, ma almeno la foresta è salva.
Anche Jesse, tornato nel frattempo in carcere, ha la sua piccola rivincita: riesce infatti a convincere la direzione a installare una sedia elettrica a pannelli solari. Con enorme disappunto del primo condannato a morte, costretto a ore e ore di atroci sfrigolii purtroppo non fatali, in quanto la corrente elettrica erogata non è abbastanza intensa.
L'esito paradossale - in questo caso, l'esito della battaglia ideologica di Jesse - è un carattere ricorrente dell'intera serie, in particolare quando i temi trattati hanno a che fare con scienza, ambiente e salute. Raramente la scelta è gratuita, finalizzata solo all'effetto comico. Al contrario, ciò che ne emerge è la precarietà dei sistemi, naturali o umani che siano. E l'impossibilita di prevedere le conseguenze a lungo termine di un intervento, per quanto in apparenza irrilevante. Detto altrimenti, quella di *I Simpson* è un'ecologia altamente complessa, proprio come la nostra.
Esemplare, in questo senso, il secondo atto dell'episodio "La paura fa novanta V",[15] intitolato "Tempo e punizione", in cui Homer si ritrova senza volere all'epoca dei dinosauri. Pur memore del lungimirante consiglio che gli diede il padre il giorno del suo matrimonio - "Se mai tu dovessi viaggiare indietro nel tempo, non calpestare niente, perché anche il benché minimo cambiamento può alterare il futuro in maniera irreversibile..." - Homer commette l'errore di uccidere una zanzara: un gesto che lo costringerà a viaggiare più volte avanti e indietro nel tempo, nel disperato tentativo di porre rimedio agli effetti devastanti che ne conseguono.
Una satira a tutto campo, quella di *I Simpson* nei confronti delle varie fazioni pro e contro l'ambiente. Che non trascura nemmeno il sensazionalismo mediatico relativo ai fenomeni meteorologici, dalle canicole estive alle piogge torrenziali.
Ecco un'altra perla giornalistica del nostro buon Kent Brockman, tratta dall'episodio "Lisa sul ghiaccio":[16]
BROCKMAN: "Salve, sono Kent Brockman. I servizi di stasera. [...] Ma prima diamo un'occhiata al conteggio delle vittime della tempesta killer che si sta abbattendo su di noi con una furia spaventosa" [scorrono i numeri su un enorme contatore posto sopra la mappa degli USA, per poi comporre una serie di zeri].
METEOROLOGO: "Si, Kent, fino a ora il conteggio vittime è zero, ma è pronto a lievitare rapidamente."
Gli ingredienti sono ben noti a chiunque segua i telegiornali.
Anzitutto, l'esaltazione della straordinarietà dell'evento: la tempesta è killer, e la sua furia è spaventosa, benché non ci sia alcuna vittima. Ancora, ipotesi catastrofiche formulate grazie all'incertezza dei dati: il numero delle vittime è comunque destinato a lievitare rapidamente.
E' un cartone animato, si dirà. Ma la realtà è così diversa?
Estate 2005: l'uragano Katrina si abbatte sulla costa meridionale degli Stati Uniti. Il 29 agosto colpisce New Orleans, una città di cui tutto si può dire ma non certo che si trovi esclusa dai centri nevralgici e mediatici del pianeta. Quante vittime ci furono? All'inizio Ray Nagin, sindaco della città, stimò che ci sarebbero stati più di 10.000 morti. Il 9 settembre, quasi due settimane più tardi, la Federal Emergency Management Agency, che appena qualche giorno prima aveva proibito ai giornalisti di accompagnare i soccorritori, ordinò 50.000 nuovi death bags (i sacchi destinati ad accogliere le vittime), da aggiungere ai 25.000 già procurati per far fronte alla catastrofe.
Le cifre ufficiali, all'11 dicembre 2005, parlano invece di 1.383 vittime, 720 delle quali a New Orleans. Solo 154 di queste ultime, però, sono decedute per cause direttamente collegate all'uragano. La maggior parte delle morti è dovuta a effetti in gran parte evitabili: incidenti d'auto, incendi, problemi sanitari. Ma ancora non si tratta di cifre definitive.

A rileggere le cronache a distanza di mesi, questa incertezza sull'effettivo numero di vittime colpisce. Ma a riguardare i notiziari di allora, alcuni ancora presenti sul web, e evidente come la caccia spasmodica all'evento eccezionale abbia influito non poco sulla leggerezza con la quale sono state accettate e comunicate previsioni senza alcun fondamento. "Si, Kent, fino a ora il conteggio vittime è zero, ma e pronto a lievitare rapidamente."

Non nel mio giardino

La frase che capita più spesso di sentire dai fedelissimi di *I Simpson*, di qualsiasi argomento si stia parlando, comincia con "Proprio come nei Simpson!". O con una delle sue innumerevoli varianti, da "C'e pure nei Simpson" a "Succede anche a Springfield". Possibile che *I Simpson* rifletta una porzione talmente vasta della realtà?
Spesso me lo sono chiesto, essendo anch'io in parte vittima di questa deformazione. Me lo stavo chiedendo anche una mattina del dicembre 2005, andando al lavoro. La sera prima, chiacchierando con alcuni amici, le analogie fra i fatti di cui stavamo discutendo e I Simpson erano saltate fuori più volte.
Il tema caldo della serata - un "dopo-Ballaro" - era il conflitto d'interessi fra politica e media. E poche settimane prima era stato trasmesso un episodio del cartone dove Mr Burns, allo scopo di conquistare consensi a Springfield, corrompeva a destra e a manca per acquisire il monopolio di giornali, radio e televisioni (provocando le ire di Lisa, aspirante giornalista indipendente).[17] Assorto in simili riflessioni, mi sono fermato a comprare La Repubblica. E l'apertura era: "Tav, scontri in Val di Susa".
La vicenda della linea dell'alta velocità in Val di Susa ha contribuito più di altre, insieme a quella relativa allo stoccaggio di scorie radioattive a Scanzano Jonico, a rendere famoso anche in Italia l'acronimo inglese NIMBY: not in my backyard (non nel mio giardino). Una metafora tipicamente anglosassone, difficile da esportare in un Paese come il nostro, quella del verde privato dietro casa. Eppure subito adottata dalle decine di esperti e politici intenti a cercare di spiegare, nei talk show televisivi, perché gli abitanti della Val di Susa e di Scanzano Jonico non ne volevano proprio sapere di avere, rispettivamente, la propria montagna perforata da un tunnel e il proprio sottosuolo imbottito di scorie.
Forse a volte la metafora del giardino di casa è stata usata con troppo entusiasmo e poco senso critico. Perché è assai comodo, almeno per le istituzioni, ricorrere a una fantomatica sindrome degli abitanti per spiegarne le manifestazioni di protesta: risparmia la fatica di ascoltare davvero le loro ragioni e di verificarne la fondatezza, anche scientifica. Inoltre, essendo il termine anglosassone, risulta anche assai più elegante e politically correct rispetto a definirli i soliti egoisti, benché il senso non sia molto diverso.
Certo è che, se avessero guardato con attenzione *I Simpson*, i politici nostrani avrebbero potuto farsi un'idea di un efficace comportamento strategico da adottare in simili circostanze: nel cartone le occasioni in cui la sindrome NIMBY va in scena non mancano. In "Marge contro la monorotaia",[18] per esempio, l'affarista/truffatore Lyle Lanley vuole vendere una monorotaia a Springfield: si premura perciò di illustrare il progetto, anzitutto, a un'assemblea di cittadini. E, in secondo luogo, nelle scuole, dove dà fondo alle sue notevoli doti di persuasore; prima con la maestra di Lisa, la signorina Hoover, poi con i suoi compagni. Ma la bambina, al solito, non si lascia convincere e si rivolge inviperita a Lanley:
LISA: "Vorrei che lei ci spiegasse perché dovremmo costruire un sistema di trasporto di massa in una cittadina con la popolazione accentrata."
LANLEY: [Sudando freddo] "Ah, signorinella, è la domanda più intelligente che mi sia mai stata fatta."
LISA: [Lusingata] "Davvero?"
LANLEY: "Oh, certo, potrei darti una risposta. Ma gli unici che la capirebbero saremmo tu e io." [Sottovoce]
"E questo include anche la tua maestra..."

Al che Lisa, definitivamente conquistata, sorride compiaciuta.
Insomma, per quanto in malafede, a Springfield non solo le autorità ma persino i truffatori riescono a comportarsi in modo più accorto di quanto non sia avvenuto da noi: si preoccupano di coinvolgere il pubblico nelle decisioni sin dall'inizio.
O, quanto meno, di dargli l'illusione di essere stato coinvolto.

Non può farlo qualcun altro?

Un altro problema che affligge tanto l'Italia - o meglio, una parte d'Italia - quanto Springfield è quello dei rifiuti.
Anche nel cartone animato, per esempio, spesso ricorre il ritornello del lamentarsi della bassa percentuale di riciclaggio: "Un termine che temo non mi sia familiare" nota sarcasticamente Mr Burns in "Il vecchio e Lisa",[19] episodio nel quale riuscirà a fondare un impero economico proprio sfruttando senza alcuno scrupolo il fascino ecologico del recupero dei rifiuti.
Ma non è al riciclaggio, bensì allo smaltimento dell'immondizia che *I Simpson* dedica uno tra gli episodi in assoluto più divertenti e caustici: l'ormai celebre "Spazzatura fra i Titani",[20] da molti fan americani considerato il migliore di sempre. Tutto comincia grazie a uno slogan improvvisato ma azzeccato, tramite il quale Homer cerca di soffiare all'onesto Ray Patterson il ruolo di commissario per l'Igiene pubblica di Springfield: "Non può farlo qualcun altro?". Vale la pena assistere al suo primo, travolgente, comizio:
HOMER: "Cari cittadini,[...]non siete stanchi di svegliarvi presto e di trascinare la spazzatura fino all'angolo?
Non siete stanchi di dover staccare quell'ultimo vostro kleenex caccoloso dal fondo del vostro secchio dell'immondizia?"
CITTADINO:" Altroché..."
HOMER: "Bene! Perciò... non può farlo qualcun altro?"
CITTADINI: "Certo! Si!"
HOMER: "E la lettiera del gatto non può pulirla qualcun altro?"
CITTADINI: "Si! Qualcun altro! Qualcun altro!"
HOMER: Bene. Ray Patterson pensa che dovreste farlo voi. Gli animali fanno i loro bisogni nelle nostre case e noi dobbiamo raccoglierli. Abbiamo perso una guerra?! Questo non è da America! Questo non è neanche da Messico!"
Per quanto ne so non esiste in letteratura un inno alla deresponsabilizzazione all'altezza di questo, a parte forse nella sublime scena del catechismo di Falstaff, dove però a essere messa a nudo e l'ipocrisia della retorica dell'onore.[21]
In un turbinio di citazioni, messi alla prova dalla verve oratoria di un incontenibile Homer vestito da Uncle Sam, decenni di retorica kennediana - del genere "Non chiedere cosa può fare la tua nazione per te, ma cosa puoi fare tu per la tua nazione" - si sgretolano, cedendo il posto al nuovo eroe: someone else, qualcun altro.
L'appello al qualcun altro di Homer, da un certo punto di vista, è il lato oscuro della sindrome NIMBY cui accennavamo poco fa, il comodo cappello sotto al quale gli esperti accozzano le reazioni più eterogenee e le circostanze più diverse. Certo, la sindrome NIMBY sta al qualcun altro come la cleptomania al furto, fatto sta che la merce viene rubata in entrambi i casi.
O, tornando a noi, i rifiuti rimangono comunque ammucchiati ai bordi delle strade.
Questo è ciò che rischia di accadere a Springfield quando Homer diventa commissario per l'Igiene pubblica. La situazione degenera fino a un punto di non ritorno, quand'ecco che lo stesso Homer escogita una soluzione geniale: una discarica abusiva in una miniera abbandonata, l'equivalente logistico del concetto di qualcun altro. Riesce anche a guadagnarci, e ne va talmente fiero che la mostra alla famiglia, mentre una teoria inarrestabile di camion, complice la notte, continua a riempirla di rifiuti.
HOMER: "Ammirate quella bellissima spazzatura. Le altre città non la vogliono, così pagano me per scaricarla in questa vecchia miniera abbandonata."

LISA: "E' terribile. Sarebbe meglio che si trattasse di contrabbando."
BART: [Scorgendo armi fra il pattume] "Ci sono anche quelle..."
La conclusione dell'episodio sarà apocalittica. L'intera Springfield si troverà infatti a doversi servire del piano B, il piano per ogni evenienza: il trasferimento dell'intera città in un'altra zona.
Finale esagerato? Dopo oltre un decennio di emergenza rifiuti in Campania, in cui abbiamo assistito alle scene e agli scandali più impensabili, se c'è un aggettivo che proprio non si addice a questo episodio è "irrealistico": dalle promesse di Homer ai cittadini inferociti, dall'intreccio di affari, abusivismo e illegalità allo sfascio ambientale, tutto in"Spazzatura fra i Titani" ha il sapore tragico del deja vu, per lo meno agli occhi del pubblico italiano. Persino la soluzione finale, il piano per ogni evenienza, è stata sardonicamente rievocata in uno dei tanti giorni caldi dell'emergenza rifiuti a Napoli: quando, dopo aver proposto analogie fra la situazione di Springfield e quella italiana, la giornalista Francesca Pilla concludeva il suo articolo su *Il Manifesto* augurandosi che alla nuova giunta provinciale non venga in mente di mandarci a Scanzano al posto delle scorie.[22]
Quanto allo slogan, perfino l'impresentabile qualcun altro di Homer trova pieno riscontro nella realtà, seppur in versione dialettale. A fine maggio del 2007, in seguito al rinvenimento di dodici copertoni nel vulcano di Napoli, su *La Stampa* è apparso un articolo intitolato "Vesuvio, l'eruzione della monnezza", nel quale il giornalista Marco Ventura riporta le reazioni a caldo degli abitanti. "A munnezza dinto `o vulcano. Poteva succedere solo acca, a Napule" dice uno di loro, aggiungendo sconfortato: "Tanto, poi, sient'amme, c'è chi pulisce".[23] Già: qualcun altro.

1 "Ministry Scorches Italian Climate Researchers", Science, 309, 2005, p. 1010.

2 "Ambiente e Sviluppo. Cambiamenti climatici", Famiglia Cristiana, 24 luglio 2005.

3 David X. COHEN, "Lisa la vegetariana", 15 ottobre 1995 (3F03).

4 Nell'originale l'auto di Brockman è, senza storpiature, una Pontiac.

5 Le velenose accuse si riferiscono allo scandalo Watergate, del 1972, che portò alla richiesta di impeachment e quindi alle dimissioni dell'allora presidente degli Stati Uniti.

6 David X. COHEN, "Mamma Bart", 27 settembre 1998 (5F22).

7 Bill OAKLEY e JoshWEINSTEIN, "Bart contro l'Australia", 19 febbraio 1995(2F13).

8 Joel H. COHEN, "Tafferuglio in famiglia", 6 gennaio 2002 (DABF01).

9 La decisione degli Stati Uniti di non aderire al Protocollo di Kyoto venne resa ufficialmente nota nel marzo del 2001, poche settimane dopo l'elezione a presidente di GeorgeW. Bush.

10 George MEYER, "Il signor Lisa va a Washington", 26 settembre 1991(8F01).

11 Avviene in Bill OAKLEY e Josh WEINSTEIN, "Telespalla Bob Roberts", 9 ottobre 1994(2F02).

12 John SWARTZWELDER, "Homer il Max-imo", 7 febbraio 1999 (AABF09).

13 Matt SELMAN, "Lisa l'ambientalista", 19 novembre 2000 (CABF01).

14 Nell'originale vegan, ovvero il regime vegetaliano, che diversamente da quello vegetariano prevede l'esclusione anche di uova, latte e suoi derivati.

15 Greg DANIELS, Dan MCGRATH, David X. COHEN e Bob KUSHELL, "La paura fa novanta V", 30 ottobre 1994 (2F03).

16 Mike SCULLY, "Lisa sul ghiaccio", 13 novembre 1994 (2F05).

17 Don PAYNE, "Impero mediatico Burns", 23 maggio 2004 (FABF18); in Italia e andato in onda a fine ottobre 2005.

18 Conan O'BRIEN, "Marge contro la monorotaia", 14 gennaio 1993 (9F10).

19 John SWARTZWELDER, "Il vecchio e Lisa", 20 aprile 1997 (4F17).

20 Ian MAXTONE-GRAHAM, "Spazzatura fra i Titani", 26 aprile 1998 (5F09).

21 Vedi William SHAKESPEARE, Enrico IV, parte prima, VI:
"Può l'onore riattaccare una gamba?"
"No."
"O un braccio? "
"No."
"O togliere il dolore di una ferita?"
"No. "
"L'onore non ha dunque alcuna abilita chirurgica? "
"No."
"Cos'è l'onore?"
"Una parola. "
"Cos'è questa parola onore?"
"Aria."
"Bella roba! Chi ce l'ha?"
"Quello che è morto l'altr'ieri."
"Lo avverte?"
"No."
"Lo ascolta?"
"No."
"Allora è impercettibile?"
"Si, per i morti."
"Ma non vivrà forse coi vivi?"
"No".

"Perché?"
"La denigrazione non lo permette. Perciò non voglio averci a che fare. L'onore è solo uno stemma da funerale, e qui finisce il mio catechismo."
Un catechismo che Homer non esiterebbe un istante a sottoscrivere.

22 Francesca PILLA, "Napoli/Springfield. Al voto la spazzatura fra titani", Il Manifesto, 11 giugno 2004.

23Marco VENTURA, "Vesuvio, l'eruzione della monnezza", La Stampa, 30 maggio 2007.

Capitolo 3
QUANDO C'E LA SALUTE

Nel dicembre del 1998 i medici canadesi, sfogliando il numero natalizio del Canadian Medical Association Journal, periodico scientifico con alle spalle un glorioso secolo di storia, si imbatterono in un articolo dall'inusuale titolo "D'oh! An analysis of the medical care provided to the family of Homer J. Simpson".[1] Non si tratta d'omonimia: l'articolo, firmato da Robert Patterson e CharlesWeijer, rispettivamente un chirurgo e un professore di bioetica, fa riferimento proprio alla famiglia più famosa di Springfield. In particolare, è un confronto serrato tra i due medici di *I Simpson*, Julius Hibbert e Nick Riviera. Un confronto finalizzato a individuare chi tra questi camici bianchi animati meglio impersoni il modello che ogni bravo medico del XXI secolo dovrebbe emulare per aderire agli standard dell'assistenza sanitaria contemporanea: efficienza manageriale, contenimento dei costi e soddisfazione del cliente.
Bersaglio del sarcasmo di Patterson e Weijer è il modello aziendale della sanità pubblica che sta dilagando tanto in Canada quanto da noi, con un pomposo corollario di eccellenze, apprendimento costante, efficienza, pratiche innovative, rischi aziendali e l'immancabile mission,tra l'entusiasmo di molti manager e politici e il disagio di altrettanti operatori e pazienti.
Il tema non è nuovo, anche se sui media italiani affiora piuttosto di rado. Ciò che stupisce è invece la scelta del caso clinico: perché, tra gli innumerevoli esempi reali a disposizione, Patterson e Weijer hanno deciso di condurre la loro analisi sulla famiglia Simpson? D'accordo, si tratta della più nota famiglia contemporanea al mondo, e non è poco. Ma c'è di più: tra ambulatorio e ospedali, dentista e assicurazione sanitaria, i Simpson dedicano alla salute una quantità di tempo e di energie spropositata per un cartone animato. Che diventa perfettamente realistica, però, se rapportata a una famiglia della vita reale.
Non solo: i due medici di riferimento di Springfield, il ridanciano ed empatico dottor Hibbert da una parte e il fascinoso e spregiudicato Nick Riviera dall'altra, incarnano due modelli che più agli antipodi non si potrebbe. Se il dottor Hibbert è un po' avido - come del resto dichiara nel cartello che campeggia allegramente all'ingresso della sua clinica: Organizzazione a scopo di lucro - il dottor Nick e così incompetente (forse non è nemmeno un medico) è privo di scrupoli da sconfinare nella criminalità.
E' a lui che ci si rivolge per ottenere prestazioni illecite e farmaci proibiti. Tanto per darne un'idea, tra le 160 accuse più gravi giunte alla Commissione per la negligenza professionale nei suoi riguardi[2] figurano l'aver eseguito operazioni chirurgiche usando coltello e forchetta presi in una trattoria ("Si, ma li ho puliti col tovagliolo,prima...")e l'uso scorretto di cadaveri ("Arrivo in anticipo se uso la corsia preferenziale per auto con passeggeri...").[3] Mentre il massimo che si può imputare al dottor Hibbert, a parte qualche occasionale distrazione, è aver prescritto a Bart (al termine di una sequenza di visite ingiustificate, se non per il fatto che Marge ha incautamente dichiarato di avere un'assicurazione sanitaria in grado di coprire le spese), nell'ordine: occhiali da vista (di cui non ha bisogno), pomata per cuoio capelluto (da tenere lontana da fiamme libere e donne incinte), scarpe ortopediche e un disinfettante per la gola.[4]
Due personaggi, dunque, quanto mai adatti a rappresentare il drammatico bivio davanti al quale si trovano oggi centinaia di migliaia di operatori del settore: continuare a voler mantenere testardamente al centro la relazione con i pazienti, pur con tutte le debolezze e le frustrazioni del caso, o piegarsi alle lusinghe e alle pressioni di un sistema che - all'insegna della modernità e dell'efficienza - finisce per considerare i malati alla stregua di clienti da servire nel minor tempo e con il maggior risparmio possibile, in barba a ogni etica professionale?

Se la vittima designata dell'articolo uscito sulla rivista medica canadese è il processo di burocratizzazione della sanità (non per nulla, la palma di medico ideale del XXI secolo viene assegnata al dottor Nick, proprio grazie al suo ineguagliabile mix di incompetenza, trascurataggine e costi al ribasso), il punching-ball degli sceneggiatori di *I Simpson è* senz'ombra di dubbio il sistema sanitario degli Stati Uniti: Secondo solo a Giappone, Canada, Svezia, Gran Bretagna, be', tutta l'Europa, come lo posiziona con patriottismo Homer "ma puoi ringraziare la tua buona stella che non viviamo in Paraguay!."[5]

Sanità, mala e cara

La battuta appena riportata è tratta dall'episodio "Il triplice bypass di Homer", feroce condensato di tutte le storture che una liberalizzazione senza regole può introdurre in ambito sanitario.
In seguito all'ennesima nottata passata a ingozzarsi di tacchino e dolciumi davanti alla TV, Homer comincia a sentire qualche fitta al torace. Incurante dell'avvisaglia, il mattino successivo Homer si mette comunque al volante per andare al lavoro, dopo aver consumato la consueta colazione, tutt'altro che frugale. C'è pero un rumore sinistro che lo turba.
Pensando che provenga dall'auto, si consulta con il benzinaio, dal quale apprende con enorme sollievo che no, il cambio non c'entra nulla: il responsabile del battito irregolare è il suo cuore. Rasserenato dalla notizia, appena giunto alla centrale Homer si concede un ulteriore spuntino a base di ciambelle e si appresta alla pennichella quotidiana. Ma non fa in tempo a chiudere gli occhi che viene colto sul fatto dalle telecamere a circuito chiuso e subito convocato da Mr Burns.
L'incontro che ne segue è letteralmente da cardiopalmo: nel senso che, in un apposito riquadro dello schermo, è possibile seguire in diretta le reazioni del muscolo cardiaco di Homer alla sfuriata di Burns. Rovinato da decenni di dieta iperlipidica e sempre più in fibrillazione per lo stress dovuto al confronto con il capo, il cuore alla fine cede.
Salvato in extremis dal dottor Hibbert, Homer sembra pronto ad archiviare l'episodio d'infarto in tutta la serenità: "Quel che non ammazza può solo rendere più robusti, no? "chiede al medico. Purtroppo le cose non stanno proprio cosi.
Gli esami a base di liquidi di contrasto radioattivo (di cui si scopre che Homer non ha alcun bisogno, essendo già abbastanza radioattivo grazie al suo lavoro) e i test sul grasso corporeo non lasciano alcuna speranza. Sarà necessaria un'operazione chirurgica, come tenta di spiegargli il dottor Hibbert.
Quando il medico dice a Homer che dovrà sottoporsi a un intervento di bypass coronarico, ha luogo questo scambio memorabile:
HOMER: "Dottore, parli come mangia!"
DOTTOR HIBBERT: "Dovrà subire un intervento a cuore aperto."
HOMER: "Mi risparmi il suo bla bla, medico! Non ho capito."
DOTTOR HIBBERT: "Dovremo tagliare, aprire il torace e riparare il ticchettio."
HOMER: "Una sfumatura un po' più ignorantona?"
Marge, che ha capito la situazione, risponde che faranno tutto quello che occorre per il bene del suo uomo, ma i buoni propositi si scontrano presto con l'amara realtà: il preventivo per l'intervento e di ben 30.000 dollari. La notizia provoca un ulteriore infarto a Homer, facendo così lievitare il preventivo stesso a quota 40.000. Cifra che Homer, avendo rinunciato insieme ai colleghi all'assicurazione sanitaria in cambio di un flipper in sala ricreazione, non può in alcun modo permettersi.
Gli appelli alla generosità delle comunità religiose e il tentativo di stipulare, nascondendo il suo effettivo stato di salute, una nuova assicurazione sanitaria vanno a vuoto. Homer e sull'orlo della disperazione.
Rappresentazione irrealistica, sceneggiatura da finzione animata? Parrebbe proprio di no, anzi: forse non si arriva al punto di controllare prima le tasche che il polso di un infortunato, ma situazioni altrettanto e più drammatiche di quella in cui si trova Homer Simpson, nel Paese più avanzato al mondo, sono all'ordine del giorno. Come non si stancano di documentare sia i film per il grande

pubblico [6] sia le riviste specializzate, "New England Journal of Medicine" in testa. Qui nel 2006 è apparso un articolo [7] in cui si denuncia una vicenda talmente simile - persino nei dettagli e nelle cifre - a quella di cui è protagonista Homer che, se non fosse per il fatto che l'episodio della serie andò in onda quasi quindici anni prima, verrebbe da pensare che proprio a essa si fossero ispirati gli sceneggiatori. E' la storia di Howard Staab, un carpentiere del North Carolina, sprovvisto di assicurazione medica, che da un giorno all'altro si scopre affetto da prolasso della valvola mitrale. E' necessario un intervento cardio-chirurgico, ma il costo è proibitivo: 200.000 dollari.
Ha così inizio il pellegrinaggio da un ospedale all'altro, alla disperata caccia di offerte più abbordabili, ma il meglio che il signor Staab riesce a trovare è in Texas, a 40.000 dollari.
La stessa identica cifra prospettata a Homer, a riprova della relativa onestà del dottor Hibbert. Come nel caso di Homer, però, anche per il signor Staab 40.000 dollari rimangono comunque troppi. Alla fine, per salvarsi, gli toccherà andare a farsi operare in India, dove per appena 6.700 dollari un cardiochirurgo che ha studiato negli Stati Uniti gli offre il trattamento completo: ricovero e intervento.
A salvare Homer, invece, ci penserà l'adorata TV. E' infatti giunto al culmine dello scoramento quando un vivace spot, con il mezzobusto del dottor Nick Riviera in primo piano, cattura la sua attenzione: "Salve a tutti, gente. State cercando un modo per dimezzare di circa la metà il costo delle vostre spese mediche?
Eseguirò qualsiasi operazione per 129 dollari e 95 centesimi.
Venite per un intervento al cervello, e riceverete in omaggio una trappola cinese per le dita. Bene, amici.
Avete provato il top? Mo' qui vi dico: STOP. Telefonate all'1-600-DOCTORO, dove la O sta per "occasione"!"

A voler essere proprio precisi, il vero artefice della guarigione di Homer è Lisa, la quale, non fidandosi dell'improbabile chirurgo a cui si è dovuto affidare suo padre, ha pensato bene di prepararsi all'intervento leggendo "The Springfield Journal of Cardiology" e sezionando un cuore di mucca fornitole dal macellaio. La preparazione si rivelerà quanto mai opportuna: avendo malauguratamente sovrascritto la videocassetta del corso a distanza di cardiochirurgia con una puntata del talk show "Persone che assomigliano a cose", infatti, il dottor Nick, a torace di Homer già aperto, non sa proprio dove incidere. Ma Lisa, che sta assistendo all'operazione in platea insieme a un folto pubblico, riesce a farsi sentire:" Ehi", gli grida "l'incisione dell'arteria coronarica dev'essere fatta sotto al bloccaggio!". Forse è superfluo dirlo, ma l'innesto di un bypass aortocoronarico prevede esattamente la procedura indicata dalla piccola Simpson.

Grandi cifre, grandi truffe

In "Il triplice bypass di Homer" - tra assicurazioni spietate, medici truffaldini e incompetenti, pubblicità ingannevole e spettacolarizzazione della sofferenza - le conseguenze più grottesche di un'assistenza sanitaria privatistica sono tutte presenti in contemporanea. Sono numerosissimi anche gli episodi in cui affiorano una o più di esse, fino a configurare il tema salute come uno dei Leitmotiv della serie. Peraltro, si tratta sempre di riferimenti tragicamente verosimili. In "La fidanzatina di Bart",[8] per esempio, apprendiamo che il pur coscienzioso dottor Hibbert ha dimenticato le chiavi della Porsche dentro la signora Glick. E a causa di una convenzione odontoiatrica non rinnovata, in "Occhio per occhio, dente per dente",[9] Lisa sarà costretta a portare un terrificante apparecchio ortodontico risalente a prima dell'acciaio inossidabile, non potendo sobbarcarsi il costo del modello invisibile, indolore, che emette periodicamente un piacevole spruzzo di Obsession di Calvin Klein per denti.
Ancora, all'intreccio perverso fra medici e avvocati corrotti da una parte e infortunati avidi dall'altra e dedicato l'intero episodio "Bart e investito da un'auto":[10] qui la famiglia Simpson si affida a una diagnosi del solito Nick Riviera per tentare di ottenere un rimborso di un milione di dollari in seguito a un incidente dal quale Bart è uscito praticamente indenne. Importo del risarcimento a

parte, le invalidità addotte e gli stratagemmi sono gli stessi ai quali la cronaca ci ha da tempo abituato (solo nel 2005, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni ha accertato che circa tre sinistri su cento sono connessi, almeno in parte, a comportamenti fraudolenti), [11] dall'immancabile colpo della strega alla messa in scena concordata in vista del processo, con tanto di sedia a rotelle.
Per non parlare, sempre rimanendo nell'ambito delle truffe in caso di incidente d'auto, della corruzione di chi dovrebbe esercitare controlli sulle effettive capacita di guida degli automobilisti: se in Italia ricorre periodicamente qualche scandalo delle patenti facili, ottenute pagando a peso d'oro gli esaminatori, a Springfield è per amore, e solo per amore, che in "Un pesce di nome Selma"[12] la sorella di Marge, impiegata alla motorizzazione, chiude un occhio sulla miopia dell'attore Troy McLure, omettendo di imporgli l'obbligo di guida con lenti in cambio di un appuntamento galante.
Insomma, almeno per quanto riguarda la salute, spesso gli episodi di *I Simpson*, più che a un cartone animato, tendono ad assomigliare alle inchieste di Report. Per nostra fortuna, pero, la serie non perde mai quella inconfondibile patina di umorismo che le permette di mantenere uno sguardo indulgente ed empatico anche sulla peggiore delle realtà.
Evitando così di cadere nel moralismo o nella trappola della denuncia facile, a senso unico. Se i medici e gli avvocati della serie sono corrotti e senza scrupoli, infatti, la famiglia Simpson - o meglio, i suoi membri di sesso maschile - non è da meno. E anche le più gravi tragedie, a patto che riguardino gli altri, diventano per loro fonte di divertimento allo stato puro. Basti pensare alle serie televisive preferite di Homer e Bart, da "Quando crollano i palazzi" all'inarrivabile "Quando la chirurgia sbaglia."
Ecco un significativo dialogo davanti alla TV, che sta trasmettendo scene di cedimenti strutturali catastrofici, accompagnate dalle urla estatiche di Bart e Homer e dal silenzio disgustato di Lisa:
BART:" La scena più bella e stata quando sono crollati i palazzi."
LISA: "Già... Forse qualcuno si e fatto male."
HOMER: "Ehi, già! Forse qualcuno si e fatto male, eh eh..."
SPEAKER: "E ora, una replica editoriale di Canale Sei: Quando la chirurgia sbaglia..."
Homer e Bart, come ipnotizzati dal gustoso titolo del programma, si chinano in avanti verso lo schermo. E il reality ha inizio. "Accipicchietta, vedere quell'intervento allo stomaco mi ha fatto venire un buco così. Marge, occorrono 5.000 cc di spuntini. Presto!" dice il capofamiglia.[13]
Personaggi dalla psiche apatica, emotivamente immaturi, diagnosticherebbero uno psicologo e un sociologo davanti a cotanto quadretto familiare. Degni rappresentanti degli spettatori di reality come, per restare a casa nostra, "Bisturi. Nessuno è perfetto"[14] o Real-TV. La TV della realtà. Sarà, ma dal divano di casa Simpson trasuda una noncuranza così gioiosa che le sole categorie del sarcasmo e della denuncia - il cartone animato che metterebbe alla berlina la famiglia disfunzionale contemporanea, come recita una fra le descrizioni più ricorrenti - gli vanno un po' strette.

Belli e dannati

Proprio a proposito di "Bisturi. Nessuno è perfetto", vale la pena sottolineare come anche a Springfield la scienza medica non abbia esclusivamente obiettivi terapeutici, tutt'altro. E' per quello che riesce a ottenere in ambito estetico che i cittadini la adorano, e che vi fanno spesso ricorso. A partire da uno dei più bruttini tra loro, il misogino Moe Szyslak, gestore dell'omonima taverna (resa nell'edizione italiana a volte come Moe's e altre come Boe's, e infatti il titolo dell'episodio è "Boe perde la faccia"[15]). Vincitore di una gara fra baristi, Moe ha l'occasione di essere immortalato sul prestigiosissimo calendario della birra Duff. Ma è poco fotogenico, tanto che l'art director censura il ritratto con un adesivo che copre interamente il suo volto. Per Moe è uno shock. Ma sono proprio così brutto? si domanda. Homer tenta invano di consolarlo spiegandogli: "Oggi si da troppa importanza all'aspetto fisico. E' per questo che non mandano in onda Woody Allen prima di mezzanotte.... "
"No, la soluzione dev'essere radicale: chirurgia plastica. Magari potrebbero togliermi questa faccia da cozza e fare di me un Adone... fantastica Moe."

In effetti il chirurgo estetico, affascinato dall'impossibilità della missione, nonostante la scarsa collaborazione di Moe ("E la smetta! Lei è peggio di Faye Dunaway" lo zittisce, riferendosi a una tra le attrici più liftate di Hollywood, quando il barista si lamenta per i segni di pennarello sul volto) otterrà risultati davvero lusinghieri, seppur di breve durata. Per di più, con un tocco di realismo da parte degli sceneggiatori, che fanno precedere l'operazione chirurgica dalla scoperta che il sistema di distribuzione del gas anestetico è stato collegato in modo errato. Per fortuna, nel caso di Moe, il chirurgo se ne accorge in tempo. Diversamente da ciò che è accaduto in Italia nella primavera del 2007, quando sono stati necessari ben otto incidenti fatali in due settimane per accorgersi che, al posto dell'ossigeno, ai pazienti veniva erogato protossido di azoto.
Analogo successo, altrettanto effimero e costellato di disguidi, ha l'intervento di liposuzione a cui si sottopone Marge, nell'episodio "Marge diventa large",[16] per non perdere l'amore di Homer. Decisione maturata in camera da letto: erroneamente convinta che il marito stia flirtando con altre donne perché non la trova più attraente, e sicura che all'origine del problema ci siano i rotolini di ciccia che le adornano l'addome, Marge si rivolge a un chirurgo estetico.
L'operazione si prefigura piuttosto semplice: un "aspira e rimbocca" da 10 minuti, come la definisce la dottoressa all'accettazione. Marge è comunque un po' in ansia e vorrebbe porgere un paio di domande al medico. Il consenso informato, però, non è il fiore all'occhiello della clinica di Springfield: Il tempo è denaro è la sola risposta che ottiene, insieme a un invito sarcastico a rivolgere ulteriori domande alla maschera per l'anestesia che le stanno calando sul volto.
E l'intervento ha inizio.
Sei ore dopo, il risveglio. "Che buffo!", mormora ancora insonnolita non mi sento affatto risucchiata. Intanto, al suo fianco, un'altra paziente che dorme viene additata ai medici da un irato sindaco Quimby: "La mia segretaria è ancora piatta come una tavola: dove sono le nuove bocce pagate dai contribuenti?!". Giusto il tempo per una rapida auto-osservazione da parte di Marge, e il mistero è presto chiarito: all'origine dell'errore c'è un classico della malasanità, lo scambio di paziente. "Ah, ma che cosa caspiterina avete fatto!", grida Marge costernata, "le mie prugnette sono diventate cocomeri!."
Per inciso, lo scambio di paziente, insieme a dimissioni precoci, somministrazione di farmaci sbagliati, amputazione di arti sani e anestesie maldosate, è uno tra i cosiddetti rischi clinici elencati nel cahier de doleance del Tribunale dei diritti del malato. Un errore a volte fatale, per esempio in caso di trasfusioni.
L'equivoco occorso a Marge, per quanto comico negli esiti, non è di quelli che si accettano a cuor leggero. E lei giustamente pretende di riavere il seno a cui era abituata. Il chirurgo, poco convinto, non si scompone più di tanto, e le propone di tornare dopo due giorni per togliere le protesi. Oh, altroche se torno! risponde piccata Marge. Ma il chirurgo la sa lunga... Homer si mostra subito entusiasta per il disguido, perfino Bart e Lisa sembrano apprezzare ("Mamma!" esclama ammirato Bart al ristorante. "Le tue bocce ci hanno fatto avere il tavolo migliore!") e tempo quarantott'ore l'ultima cosa che Marge si sogna di fare è tornare in clinica per una mastoplastica riduttiva.
Moe e Marge sono giunti alla decisione di affidarsi alla chirurgia estetica su consiglio degli amici. Ma è la pubblicità in TV la molla che più spesso spinge gli abitanti di Springfield a varcare la soglia dell'ambulatorio o ad affidarsi alla scienza medica. In particolare, la pubblicità di prodotti miracolosi la cui efficacia sia al tempo stesso scientificamente garantita, come per esempio la creazione del dottor Nick Riviera, presentata daTroy McLure durante il programma "Non posso credere che lo abbiano inventato': una caramella di ottimo sapore che addirittura sbianca e raddrizza i vostri denti."
E' scienza superlativa.[17]

La gioia del rinfoltimento

Il topos del trattamento miracoloso, presente in numerosissimi episodi, a volte ne diventa il tema principale. E' il caso di "Simpson e Dalila",[18] interamente dedicato al tema della calvizie. L'esordio, come sempre, ha luogo davanti alla TV.

Tra un quiz e l'altro, parte uno spot, protagonista un giovane dalla chioma fluente a passeggio sul lungomare:
ATTORE: "Una volta credevo che perdere i capelli fosse inevitabile come le onde. Poi ho scoperto Dimoxinil, una nuova conquista miracolosa per la ricrescita dei capelli."
HOMER: "Ohh, conquista miracolosa? C'è stata una conquista miracolosa!"
ATTORE: "Con Dimoxinil posso scegliere quanti capelli avere, tanti, pochi... Basta, lo compro."
Lo spot dice che è sufficiente spedire 5 dollari a un certo indirizzo per ricevere un opuscolo gratuito. Homer intravede la possibilità di avere i capelli come tutti gli altri comuni mortali. Marge cerca di spiegargli che alcune donne trovano gli uomini calvi piuttosto virili, però Homer risponde: Ma non hai sentito? Questa è una conquista miracolosa, non una di quelle trovate fasulle da quattro soldi, dio santo! e getta via vari prodotti anti-calvizie stipati nell'armadietto dei medicinali del bagno, tra i quali un'improbabile lozione Gorilla Man Scalp Blaster.
Il resto della vicenda racconta le peripezie di Homer per riuscire a farsi pagare dall'assicurazione sanitaria i 1.000 dollari necessari al trattamento di ricrescita dei capelli (motivazione addotta: Difendere il cervello dal congelamento) e i progressi in ogni ambito della sua vita - professionale, familiare, perfino sessuale - grazie alla riconquistata autostima che farà seguito al prodigioso rinfoltimento.
Tutto grazie agli effetti prodigiosi del Dimoxinil. Un marchio che, anagrammato, restituisce Minoxidil. Il Minoxidil, o diaminopirimidilpiperidin-N-ossido, è una molecola usata in passato come forte anti-ipertensivo. Ben presto, però, si scopri che, fra gli effetti collaterali, aveva quello di favorire la crescita di peli e capelli. Noto con il nome commerciale di Rogaine (ora acquistato dalla Pfizer), è stato il primo trattamento tricologico contro la calvizie ereditaria approvato dalla FDA (l'agenzia governativa statunitense che si occupa di verificare la sicurezza di cibi e farmaci), nel 1988.
Nelle poche fotografie disponibili in Internet, Jon Vitti - lo sceneggiatore dell'episodio - indossa sempre un copricapo, quindi non sarebbe prudente ipotizzare se la sua competenza in materia derivi da materiale autobiografico. Certo è che la gioia del rinfoltimento l'ha saputa rappresentare in modo straordinariamente empatico.

Un'attualità scottante

Alla malasanità spetta indubbiamente la parte del leone nella serie, ma non c'è argomento di medicina "caldo" o controverso che non sia stato per lo meno sfiorato in almeno un episodio di *I Simpson*. Certo, per uno spettatore che vive negli Stati Uniti il senso di aderenza alla realtà trasmesso dal cartone è ancora più intenso, visto che persino l'ambientazione delle puntate si rifa a quella condivisa nell'immaginario americano.
A partire dalla celebre clinica Mayo (a Rochester, in Minnesota), che nella realtà annovera tra i suoi pazienti personaggi come John Kennedy, George W. Bush e persino Bono degli U2. Nella serie animata non è da meno: in "Il castello in aria di Homer",[19] episodio in buona parte ambientato all'interno della clinica, incontriamo niente meno che Fidel Castro e il Papa a far compagnia a Mr Burns (al quale, dopo un check-up totale, viene diagnosticata una rarissima sindrome che comprende qualsiasi patologia conosciuta, gravidanza isterica compresa).
Anche per gli spettatori italiani i riferimenti alla cronaca medica sono evidenti e puntuali. Anzi, puntualissimi, visto che, in materia di salute, *I Simpson* si trova più spesso ad anticipare l'agenda mediatica che non a seguirla.
Di fecondazione assistita, per esempio, si parla già in un episodio del 1993,[20] protagonista Selma Bouvier. Naturalmente è l'informatissima Lisa, con oltre dieci anni di anticipo sul dibattito culminato nel nostro Paese con il referendum sulla Legge 40, a suggerirle di provare a soddisfare l'impellente desiderio di maternità facendo ricorso alla scienza:
SELMA: "Ah, pare proprio che non avrò mai un figlio."
LISA: "Zia Selma, non vorrei sembrare saputella, ma hai mai considerato l'inseminazione artificiale?"

HOMER: "Ih ih ih, e che diamine! Bisogna essere proprio disperati per farlo con un robot." [Marge gli sussurra qualcosa all'orecchio e lui, piccato] "Lo sapevo."
Alla fine, Selma rinuncerà al sogno di avere un bambino, optando per un'iguana, meno impegnativa, ma comunque sufficiente a soddisfare la sua voglia di essere madre.
Assai più determinati, invece, sono i due coniugi indiani della serie, Apu e Manjula, nell'episodio dal significativo titolo "Quando niente quando troppo!".[21] Nel loro caso, il dramma dell'infertilità - ripercorso in tutte le sue fasi, anche sul piano psicologico e della relazione di coppia, dall'affetto velato d'amarezza nei confronti della piccola Maggie all'inseguimento ossessivo dei periodi di ovulazione - viene affrontato a colpi di terapia ormonale. Una terapia sconsiderata, senza alcun controllo medico. Il risultato è un parto plurigemellare da record: ben otto bebè, coccolati e vezzeggiati da media e sponsor. Ma solo fino a quando il record non viene infranto: appena un'altra coppia partorisce nove gemelli, infatti, le forniture gratuite di pannolini, latte in polvere e quant'altro si interrompono all'istante.
Sul fronte della sessualità maschile il fiuto degli sceneggiatori non è da meno. Risale infatti al 1994 la prima messa in onda dell'episodio "Il nonno contro l'incapacità sessuale", [22] una sagace presa in giro del mercato dei farmaci contro l'impotenza. Anche in questo caso il tempismo è stato fuori dal comune: le proprietà terapeutiche del Sildenafil (il principio attivo del Viagra) nel trattamento delle disfunzioni erettili erano state scoperte nei laboratori della Pfizer già nel 1991, è vero, ma l'approvazione della pillola blu da parte della FDA è del 27 marzo 1998.
Un altro tema d'attualità nei confronti del quale i Simpson hanno mostrato poteri quasi divinatori è quello della salute globale.
Se nel terzo millennio - in particolare dopo la comparsa della SARS, il cui virus è stato identificato per la prima volta nel novembre 2002, in Cina - la salute globale è in cima all'agenda di qualsiasi agenzia sanitaria, a cominciare dall'OMS, quando nel 1993 andò in onda "Marge in catene"[23] era ancora un argomento piuttosto di nicchia, da addetti ai lavori. Ma già allora buona parte dell'episodio era dedicata a descrivere il processo di diffusione della contagiosissima influenza di Osaka, a partire dal "vettore" (uno spremiagrumi made in Japan pubblicizzato in TV e ordinato da Homer) fino alle reazioni paranoiche degli abitanti di Springfield: quando il dottor Hibbert dichiara candidamente, alla folla disperata in cerca di una cura, che l'unico rimedio è il riposo, e che qualsiasi medicinale sarebbe solo un placebo, subito si scatena una caccia a questi fantomatici placebi.
Per non parlare delle interpretazioni millenaristiche di Ned Flanders, che ovviamente pensa si tratti di una punizione divina, e dell'opportunismo di Bart, il quale implora una caramella di morfina a forma degli Antenati.
Com'è naturale, non poteva mancare all'appello un accenno canzonatorio al proliferare di test e questionari, più o meno validi dal punto di vista scientifico, che vorrebbero indurci a modificare in positivo il nostro stile di vita dandoci una stima degli anni che ci restano da vivere. Primi fra tutti quelli riguardanti il rischio cardiovascolare. Ed ecco allora Homer, in "Ammazza l'alligatore e scappa",[24] alle prese con un test a risposta multipla dal titolo "Quanto a lungo vivrai", trovato fra le pagine di una rivista. Complici lo spropositato numero di costolette consumate ogni giorno e otto anni da fumatore, l'esito è impietoso: a Homer rimarrebbero appena tre anni di vita. Informazione che, lungi dall'indurlo a comportamenti più sani, lo getta nello sconforto più totale.
Ben più piacevole da intraprendere, invece, si rivelerà la cura un tantinello discutibile suggeritagli dal dottor Hibbert per una lesione agli occhi:
DOTTOR HIBBERT: "Mi riferisco al farmaco "marijuana"."
Erba con ricetta. La Texas THC.
HOMER: "Senta, amico: io non mi drogo."
DOTTOR HIBBERT: "Homer: per i tuoi occhi, il miglior collirio è una bella canna. Non avrai mica paura, vero?"
HOMER: "Ho avuto una brutta esperienza, con la droga.E per me, gli anni Sessanta sono finiti quel giorno del '68."
DOTTOR HIBBERT: "Ma Homer! Non puoi voltare le spalle alla droga per una brutta esperienza."

HOMER: "Ma la marijuana, o "erba", non è legale, scusi!"
DOTTOR HIBBERT: "Solo per quelli che ne traggono piacere.
La marijuana, come farmaco, è legale in questo Stato. Nella ricetta e compresa anche la pipa: vuoi lo stregone oppure il teschio?"[25]
Anche in questo caso, il tema al quale è dedicato l'episodio è i più scottanti, uno di quelli che periodicamente, negli Stati Uniti come nel nostro Paese, tengono banco sui media e nei programmi dei ministri della Salute. Ultima in ordine di tempo, la proposta di legge dell'attuale ministro Livia Turco per l'uso terapeutico dei derivati sintetici della Cannabis. Proposta osteggiata con forza da più parti, e quasi mai per ragioni scientifiche. Una volta tanto, Springfield si dimostra meno ipocrita e conservatrice della realtà che dovrebbe parodiare e, grazie al dottor Hibbert, anche i medici ci fanno un'ottima figura: aperti, aggiornati e competenti, come sottolineato dal riferimento alla Texas THC. In realtà citare il Texas, stato che più proibizionista non si potrebbe, è pura perfidia, ma il THC è proprio il tetraidrocannabinolo, ovvero il principio attivo della marijuana.

Umani, troppo umani

Altro attualissimo argomento di confine fra medicina e società, più volte affrontato nella serie, è quello dei trapianti. In "Problemi di reni"[26] Homer si trova suo malgrado costretto a donare un rene al padre morente. Tono e intreccio, com'è lecito attendersi, sono improntati alla comicità: "Ti metteranno su quelle liste di stupidi donatori", lo mette per esempio in guardia il collega Lenny Leonard prima dell'intervento "e chiunque vorrà un occhio o una spina dorsale o un osso sacro ti starà alle costole."
Su questo fronte, nulla di particolarmente originale, dunque, anche se sul piano stilistico la sceneggiatura distacca di parecchie lunghezze battutacce come la celebre "Che faccio se mi sveglio una mattina e mi hanno tolto un braccio?", pronunciata qualche anno più tardi da Adriano Celentano - nel 2001, in polemica con la legge del silenzio-assenso - durante lo show televisivo 125 milioni di caz...te.
Ciò che rende al tempo stesso insuperabile e squisitamente simpsoniano l'episodio è invece il realismo psicologico nel tratteggiare l'esitazione di Homer di fronte al nobile gesto, e che fa da contrappunto alla chiave farsesca. Tra sensi di colpa e pressione di amici e familiari da una parte, e panico insormontabile dall'altra, Homer è davvero lacerato. Come lo sarebbe chiunque di noi nella sua situazione, mano a mano che il momento dell'intervento che ci sottrarrà per sempre un pezzo del nostro corpo - seppur destinato a un nostro caro - si fa più vicino. E' proprio questa sua paura umana, troppo umana che, abbinata all'impossibilità di evitare il peggio, eleva Homer al di sopra di una semplice parodia del maschio bianco della provincia americana.
Lo vediamo tentennare innanzi alle porte automatiche dell'ospedale, avvicinarsi fino a che si aprono, ritrarsi, riavvicinarsi di nuovo, fuggire ancora e infine gettarsi all'interno urlando, come quando ci si tuffa nell'acqua gelida, ad affrontare un destino beffardo: un destino che per fare di lui un minuscolo, dimenticabilissimo eroe gli chiede in cambio un rene. Ed ecco che nella comicità della finzione si apre una breccia di disarmante realismo: mentre ridiamo a crepapelle diventa inevitabile chiedersi con quale stato d'animo, con quale urlo interiore, ci avvicineremmo noi a quelle porte scorrevoli.
Il sarcasmo non manca, ma non ha come bersaglio la pusillanimità di Homer, bensì l'assoluta indifferenza del sistema ospedaliero verso i principi etici più basilari, e in particolare nei confronti del consenso informato. "Perché nessuno mi ha detto per cosa mi stavo offrendo volontario?" si lamenta giustamente Homer quando le implicazioni dell'intervento gli diventano chiare. L'apice, da questo punto di vista, è raggiunto nella chiusura, quando il rene gli viene infine asportato - contro la sua volontà - mentre è in stato d'incoscienza a seguito di un incidente stradale. Fino al lieto fine, con Homer ancora sul lettino che stringe a se l'intera famiglia, abbracciandola e pronunciando parole magnanime: "Non mi servono due reni, ho già tutto quello che mi serve proprio qui". Eppure i fotogrammi finali, con un primo piano della sua mano intenta a palpare il fianco del figlio, gettano una luce sinistra sul possibile significato di quel proprio qui...

Di tutt'altro tenore, invece, vorrebbe essere "Il parrucchino infernale", un episodio fantascientifico della serie simpsoniana "La paura fa novanta".[27] Serpente, uno fra i più incalliti delinquenti di Springfield, condannato alla sedia elettrica, minaccia vendetta su quanti erano presenti al momento della sua cattura. Quando viene giustiziato, i suoi organi vengono conservati per essere trapiantati. A beneficiare della sua chioma sarà Homer Simpson. Non appena impiantati, però, i capelli iniziano ad agire sul cervello di Homer, inducendolo a mettere in atto la vendetta promessa dal loro precedente proprietario.
Dando così il via a un fanta-horror inquietante.
Purtroppo, persino una storia così inverosimile nascondeva una dose di realismo ben superiore alle attese, e che forse nemmeno gli sceneggiatori, nel 1998, potevano immaginarsi: è del dicembre del 2005, infatti, un'inchiesta che ha rivelato al mondo intero come in Cina si utilizzino davvero per i trapianti gli organi di alcuni condannati a morte. Con il forte sospetto che, in una macabra commistione tra cause e conseguenze, mezzi e fini, si ricorra a volte alla condanna a morte proprio con lo scopo di avere organi freschi e sani da trapiantare.

Ma quanto è monofattoriale la stupidità?

Attorno al mese di aprile del 2000, per dirla alla Virginia Woolf, la vita umana cambiò. Risale infatti a quei giorni l'annuncio, da parte di Craig Venter e della sua Celera Genomics Corporation, che il sequenziamento del genoma umano era stato completato. In realtà, rimaneva ancora da fare molto lavoro.
Ma l'evento ha rivestito comunque un'importanza storica innegabile, segnando un primo, netto, traguardo in quella che è stata per un decennio una gara senza esclusione di colpi.
Un decennio durante il quale il grande pubblico è stato coinvolto tramite un susseguirsi di titoli roboanti sulla scoperta di relazioni fra geni e corrispondenti manifestazioni, spacciate come pressoché immediate. E non stiamo parlando di patologie monofattoriali accertate - effettivamente legate alla mutazione di un singolo gene, come la fibrosi cistica, la distrofia muscolare di Duchenne o la Corea di Huntington - bensì di fenomeni complessi legati all'orientamento sessuale, alla sfera cognitiva o più in generale al comportamento. Ecco quindi fare la sua comparsa il gene della timidezza. Tempo una settimana, ed era il turno di quello dell'aggressività. Poi quello dell'altruismo. E ancora, un gene per l'omosessualità, uno per l'infedeltà, uno per l'obesità e così via. Fino a far sedimentare nell'immaginario l'impressione che a ogni condizione più o meno patologica corrispondesse una e una sola predisposizione - se non addirittura una vera e propria causa - genetica.
Etichette astruse come FOXO1A o DTNBP1 hanno rischiato di diventare la spiegazione di processi quanto mai complessi, quali l'invecchiamento o l'intelligenza. Certo, non limitandosi ai titoli e leggendo gli articoli per intero, l'impatto riduzionista perdeva vigore. L'effetto dell'annunciò spesso si stemperava in un percorso narrativo ultra-collaudato, il cui schema dominante prevede un inizio del tipo scoperto il gene della simpatia, una parte centrale dalla quale spesso emerge che gli esperimenti hanno avuto per protagonisti non esseri umani, bensì topi o scimmie, e l'immancabile conclusione generico-buonista sull'innegabile importanza dei fattori ambientali e della storia individuale.
I Simpson, naturalmente, non si è lasciato sfuggire la ghiotta occasione di sbeffeggiare un po' questa frenesia riduzionista.
E ne e uscito un episodio, andato in onda per la prima volta nel 1998, tra i più autoconsistenti e memorabili: "Lisa la Simpson".[28]
Spiacevolmente sorpresa dalla propria incapacità di risolvere uno stupidissimo rompicapo che tutti i suoi compagni di scuola, Bart compreso, hanno decifrato all'istante, Lisa si convince che sta iniziando a perdere colpi sull'unico versante nel quale non temeva rivali: l'intelligenza. Troppo orgogliosa e cocciuta per ignorare lo smacco, non può fare a meno di interrogarsi su quanto le sta accadendo, fino a che una rivelazione del nonno la precipita nello sconforto: "Ah, non è certo una novità: alla tua età tutti i Simpson cominciano a perdere l'intelligenza. Bart e Homer sono

dimostrazioni viventi del fenomeno." Per giunta la spiegazione offerta dal nonno è chiara e senza appello: attorno agli otto anni, puntuali come una bomba a orologeria, si attivano i temibilissimi geni Simpson, causando un deficit cognitivo a carattere degenerativo che non lascia speranza.
Lisa, incapace di accettare passivamente il triste destino che le si prospetta, si rivolge al dottor Hibbert per chiedere lumi.
Il buon medico di famiglia non sa pero offrirle di meglio che la visione di un documentario di quelli che più volte ricorrono nella serie, con protagonisti l'immancabile Troy Mc Lure e la sua spalla Jimmy. Intitolato "Qualcuno è in cucina con il DNA", è una parodia dei programmi divulgativi di bassa lega:
TROY: "Vi siete mai chiesti perché i genitori grassi hanno figli grassi? Oppure perché i genitori cinesi hanno figli cinesi? Non è una coincidenza: è a causa del DNA."
JIMMY: "Ma signor McLure, cos'è il DNA?"
TROY: "Che diavolo... Oh, ciao, Willy. Scopriamolo insieme.
Il DNA e la ricetta di Dio per crearti. Si prende un pizzico di papa, una puntina di mamma, poi cuociamo per nove mesi e... [assaggiando una sostanza rosa] mmh... buono, il nostro Billy."
JIMMY: "Signor McLure, cosa significa la sigla DNA?"
Al che, su uno sguardo terrorizzato di Troy McLure, compare la scritta FINE.

Dall'eccesso di banalizzazione al ricorso a Dio, dalle metafore fuorvianti al protagonismo e all'ignoranza del conduttore, qui sono rappresentati tutti i principali stilemi dei peggiori documentari scientifici. Così come viene messa in ridicolo l'abusata tecnica di iniziare ogni video didattico con una raffica di domande, alle quali peraltro il video stesso non sa offrire alcuna risposta. "Questo non ha risposto a niente!" protesta infatti Lisa. "Mi occorrono altre informazioni: non esiste un modo per cambiare il mio DNA? Come sedersi sul microonde?."
Il lieto fine giungerà puntuale anche per lei. Non avrà a che fare però né con generatori di microonde in grado di spezzare i legami chimici del DNA né con la scoperta che anche la sublime stupidità di alcuni membri della famiglia Simpson - esattamente come l'intelligenza - è una realizzazione troppo complessa per essere opera di un singolo gene. Al contrario, come spesso avviene nella serie quando è in ballo la scienza, sarà uno scioglimento iperbolico e sorprendente a rimettere a posto le cose: non solo la monofattorialita della patologia risulterà confermata (grazie a una sorta di indagine epidemiologica condotta da Homer sui propri parenti), ma verrà pure localizzata la porzione di DNA che ne è responsabile: il cromosoma Y. Dunque, il mitico gene Simpson esiste davvero, ma la stupidità è ereditaria solo per i maschi. Con enorme sollievo di Lisa, che riesce infine a risolvere il rompicapo che la tormentava.

La pillola della buona condotta

Nonostante la ricchezza di riferimenti alla realtà che caratterizza la serie, grazie al registro comico e al comportamento grottesco dei protagonisti *I Simpson* riesce quasi sempre a mantenere il distacco emotivo necessario a garantire una fruizione leggera e spensierata degli episodi. Ci sono rari casi in cui la patina della finzione si fa così sottile da finire per lacerarsi. Quando accade, il sorriso si fa più amaro del solito, e il divertimento cede volentieri spazio a commozione e angoscia.
Uno di questi anomali episodi e senza dubbio "Gli aiutanti speciali di Bart",[29] che ruota attorno a un farmaco dal nome quanto mai azzeccato: Focusyn. Il principio attivo al quale allude è il metilfenidato, una molecola il cui nome commerciale, al di fuori di Springfield, è Ritalin: le pillole che si danno ai bambini americani, ma ora anche a quelli di molti altri Paesi, Italia compresa (la fase di sperimentazione, da noi, e terminata nel 2007), contro l'ADHD, ovvero il disturbo da deficit dell'attenzione con iperattività.
Produrre negli USA una puntata dalla trama così esplicita e stato un atto abbastanza coraggioso, da parte della Fox.
Siamo infatti alla fine degli anni Novanta, nel pieno della bagarre sull'opportunità o meno di trattare farmacologicamente l'ADHD. Il numero di bambini in apparenza affetti da questa sindrome dai

sintomi ambigui - tanto ambigui da essere in molti, anche tra gli stessi neuropsichiatri infantili, a considerarla una malattia "inventata" - cresce esponenzialmente.
Fino a raggiungere, negli USA, il 6% della popolazione in età scolare. Una cifra pazzesca, se si pensa che in Europa le stime sull'incidenza dell'ADHD si stimano attorno a un bambino su cento, e ad appena uno su mille i casi che potrebbero ottenere un beneficio effettivo dalla terapia farmacologica.
Allo stesso tempo, comincia a sorgere il sospetto che il metilfenidato - che è, ricordiamo, un'anfetamina - possa avere tra gli effetti indesiderati l'assuefazione e l'induzione di tendenze suicide.
Questa, dunque, l'atmosfera di preoccupazione e inquietudine che si respira negli USA anche la sera del 3 ottobre 1999, quando a Bart viene diagnosticato l'ADHD. Certo, che Bart fosse un ragazzino con difficoltà a svolgere i compiti fino in fondo, a tenere la scrivania in ordine con tendenza a lasciarsi distrarre. E ancora: incapacità di starsene seduto, di stare in silenzio, di aspettare il proprio turno,[30] se n'erano accorti in tanti, anche fra i telespettatori. Così, quando il direttore Skinner impone ai genitori di sottoporre Bart a una cura farmacologica sperimentale, un radicale, non testato, potenzialmente pericoloso nuovo farmaco chiamato Focusyn, Marge non è la sola a essere angosciata e perplessa: "Non voglio riempire di farmaci il mio ometto" protesta, dando voce ai sentimenti di milioni di fan della serie.
A farle cambiare idea ci penserà pero una visita ai laboratori della Pharm Team, la casa farmaceutica che produce il Focusyn. Lì, due affabili ricercatori mostrano a lei e a Homer gli effetti miracolosi del farmaco su un gruppetto di cavie che scorrazzano all'impazzata: uno spruzzo di Focusyn, ed eccole dirigersi ordinatamente in fila verso un altro contenitore - un'aula scolastica in miniatura - e sedersi composte sui banchi, a osservare rapite e concentrate i movimenti d'un burattino-maestra. "Non si tratta di schiavitù", precisano compiaciuti i ricercatori "bensì di aiutare i ragazzi a concentrarsi.
Riduciamo del 44% le intemperanze, e del 60% l'impudenza."
Superfluo dirlo, Homer e Marge escono dal laboratorio favorevolmente impressionati, e determinati a inserire Bart nella sperimentazione.
Il problema, tuttavia, è come dirglielo. Ed è forse proprio questo il nucleo tematico più originale e toccante dell'episodio, per quanto reso con la consueta comicità. Del Ritalin, e più in generale degli psicofarmaci a uso pediatrico, s'è detto tutto: ne hanno parlato i medici (occorre associarlo a una terapia psicologica?), i sociologi (che società e mai quella in cui si cura con un farmaco chi è un po' troppo vivace?), gli scrittori (basti pensare a un classico come Arancia meccanica di Burgess), i politici (introdurlo anche in Italia?) e le associazioni di genitori e gli insegnanti (dividendosi, com'è inevitabile, in pro e contro). Eppure, la voce di chi poi lo deve assumere, quella dei bambini, è l'unica che non si ha mai occasione di sentire. O meglio, è possibile trovare racconti a posteriori, per lo più testimonianze raccolte dalle associazioni dei familiari, nei quali si descrivono i benefici della cura mettendo a confronto il prima e il dopo. Ma all'inizio?
Che impatto ha, lo psicofarmaco, sulle relazioni familiari?
Come glielo spieghi, a un ragazzino di dieci anni, che il suo carattere non va più bene e che gli tocca assumere una pillola per cambiarlo? Chi se ne fa carico? Con quali strategie? E lui, come reagisce?
Ecco, *I Simpson* riesce a darci un assaggio proprio di quei primi, critici istanti. E lo fa in modo al tempo stesso spassoso e straziante.
Quando Marge si chiede come riusciranno a far prendere le pillole a Bart, Homer sostiene che è tutta una questione di fiducia, ma intanto cerca di mandare le pillole nella bocca del figlio con una fionda... Marge protesta: avevano deciso di parlare al bambino di questa medicina. Al che Bart, improvvisamente serio, comincia a capire:
BART: "Medicina?"
HOMER: "Degli aiutanti speciali che ti renderanno un bravo bambino."
BART: "Ma io non voglio prendere farmaci."
HOMER: "Si che lo vuoi. Un sacco di persone celebri ne ha fatto uso. Ben Johnson, Mick Jagger...

Seguono altri esempi - Elvis Presley, Marilyn Monroe" ma Bart non molla e si rifugia sull'albero. Homer prova inutilmente a imbottire un chewingum di pastiglie, ma il figlio non ci casca. Quando poi, per dare il buon esempio, ne prende una lui stesso, viene colto da un attacco convulsivo.
Ed ecco l'apoteosi:
MARGE: "Tesoro! Se non vuoi prendere la medicina noi non ti obblighiamo."
BART: "Davvero?" [Scende dall'albero]
MARGE: "Però pensavo che potresti amarmi tanto da permettermi di aiutarti..."
BART: "Mamma! E va bene, lo faro per te."
Avendo anche solo un minimo di familiarità con il carattere di Bart, orgoglioso e testardo, non è difficile immaginarsi quanto gli debba essere costato accettare il ricatto di Marge.
D'altronde, come opporsi a una perla di realismo psicologico-relazionale qual è la frase "Pensavo che potresti amarmi tanto da permettermi di aiutarti?"
Comunque, Bart è in ottima compagnia: nella sua classe, infatti, c'è un ragazzino che prende la vitamina B, un altro gli ormoni per abbassare la voce, un altro ancora ha un collare per l'elettroshock... Insomma, un microcosmo sociale dove, a non assumere alcunché, si rischia seriamente di sentirsi esclusi.
In ogni caso, il Focusyn mantiene le promesse: Bart diventa il primo della classe, smette di guardare i cartoni in TV, si comporta in modo educato. Come dice Homer baciando le miracolose pasticche: "E' passato dal diavolo all'acqua santa, e dobbiamo tutto alle pillole strizza-cervello."
Tutto bene, dunque; fino a quando non cominciano i primi comportamenti ossessivi. I ricercatori, preoccupati che ciò possa portare cattiva pubblicità al farmaco, decidono di sostituirlo con una nuova molecola. Ma Bart, ormai assuefatto, ruba un'intera confezione di Focusyn. E diventa sempre più violento. Nel finale, tutto si risolverà per il meglio: "Non darò mai più farmaci pericolosi al mio ometto speciale", si ripromette Marge d'ora in poi solo aria pulita, molti abbracci e la buona valeriana della nonna. Ma è una conclusione un po' debole, più didascalica che convincente. E forse anche un po' scorretta, visto che tra i milioni di spettatori di *I Simpson* ce n'è di sicuro qualcuno che di analoghi del Focusyn fa uso, e magari ne trae giovamento.
A *I Simpson,* comunque, va il merito di aver affrontato un tema così delicato - il mercato dei farmaci contro l'ADHD ha un fatturato che si avvicina al miliardo di dollari - in modo diretto, senza alcuna censura o ambiguità. Lasciando agli spettatori un affresco inquietante di quello che potrebbe diventare la nostra società se lasciata in balia di Big Pharma.[31]

1 Robert PATTERSON e Charles WEIJER, "D'oh! An analysis of the medical care provided to the family of Homer J. Simpson", CMAJ, 159, 1998, pp. 1480-81.

2 Qui citate da Greg DANIELS, "22 cortometraggi di Springfield", 14 aprile 1996 (3F18).

3 Un regolamento in vigore in alcune città americane da diritto a percorrere certe strade solo alle auto con più di una persona a bordo.

4 Frank MULA, "L'ultima tentazione di Homer", 9 dicembre 1993 (1F07).

5 Gary APPLE e Michael CARRINGTON, "Il triplice bypass di Homer", 17 dicembre 1992 (9F09).

6 Per citarne solo alcuni, basti pensare allo struggente Qualcosa è cambiato (James Brooks, 1997), con Jack Nicholson e Helen Hunt. O a John Q (Nick Cassavetes, 2002), dove Denzel Washington arriva a prendere in ostaggio un intero ambulatorio pur di salvare il figlio malato di cuore. O infine al recentissimo documentario-denuncia Sicko (Michael Moore, 2007).

7 Arnold MILSTEIN e Mark SMITH, "America's New Refugees. Seeking Affordable Surgery Offshore", NEJM, 355 (16), 2006, pp. 1637-40.

8 Jonathan COLLIER, "La fidanzatina di Bart", 6 novembre 1994 (2F04).

9 Jay KOGEN e Wallace WOLODARSKY, "Occhio per occhio, dente per dente", 11 marzo 1993 (9F15).

10 John SWARTZWELDER, "Bart è investito da un'auto", 10 gennaio 1991

11 Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, L'assicurazione italiana 2006/2007 (relazione annuale), p. 122. In rete all'indirizzo: www.ania.it/ documenti/ass_italiana/2007/ASS.%20ITALIANA%202007.pdf).

12 Jack BARTH, "Un pesce di nome Selma", 24 marzo 1996 (3F15).(7F10).

13 Ned GOLDREYER, "Lisa la Simpson", 8 marzo 1998 (4F24).

14 Reality show con interventi di chirurgia plastica "in diretta", ispirata all'americano Extreme Makeover, condotta da Platinette e dall'ex presidente della Camera Irene Pivetti, andato in onda su Italia 1 nel 2004.

15 Larry DOYLE, "Boe perde la faccia", 27 febbraio 2000 (BABF12)

16 Ian MAXTONE-GRAHAM, "Marge diventa large", 24 novembre 2002(DABF18).

17 Steve PEPOON, "Homer contro Lisa e l'ottavo comandamento", 7 febbraio 1991 (7F13).

18 JonVITTI, "Simpson e Dalila", 18 ottobre 1990 (7F02).

19 John SWARTZWELDER, "Il castello in aria di Homer", 23 gennaio 2000(BABF08).

20 David M. STERN, "La scelta di Selma", 21 gennaio 1993 (9F11).

21 Matt SELMAN, "Quando niente quando troppo!", 21 novembre 1999(BABF03).

22 Bill OAKLEY e Josh WEINSTEIN, "Il nonno contro l'incapacita sessuale", cit.

23Bill OAKLEY e JoshWEINSTEIN, "Marge in catene", 6 maggio 1993 (9F20).

24 John SWARTZWELDER, "Ammazza l'alligatore e scappa", 30 aprile 2000(BABF16).

25 JonVITTI, "L'erba di Homer", 7 aprile 2002 (DABF11).

26 John SWARTZWELDER, "Homer Simpson in Problemi di reni", 6 dicembre 1998 (AABF04).

27 Donick CARY, Josh WEINSTEIN e David X. COHEN, "La paura fa novanta IX", 25 ottobre 1998 (AABF01).

28 Ned GOLDREYER, "Lisa la Simpson", cit.

29 George MEYER, "Gli aiutanti speciali di Bart", 3 ottobre 1999 (AABF22).

30 Questi alcuni dei sintomi indicati nel DSM-IV, il discusso ma tuttora regolarmente utilizzato volume: American Psychiatric Association, a cura di, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Masson, Milano 1996, giunto oggi alla quarta versione.

31 Neologismo usato dai media per riferirsi alle principali multinazionali farmaceutiche nel loro complesso.

Capitolo 4
BIRRA E CIAMBELLE

A Springfield si mangia male. E si beve peggio. Soprattutto, si mangia e si beve senza moderazione alcuna. Il podio, in fatto di abitudini alimentari sconsiderate, spetta naturalmente a Homer, com'era del resto facile immaginare. Ma l'intera Springfield, con la sola eccezione di Lisa e a volte di Marge, lo segue a ruota. In un'occasione, persino in senso letterale.
Accade in "Dolce e amara Marge".[1]
Sognando di entrare nel Libro Duff dei primati mondiali, e scartate alcune improbabili modalità per raggiungere il suo scopo (come correre i 3 chilometri in 2 minuti e mezzo: eventualità concretizzabile forse solo su Marte, puntualizza Lisa), Homer decide di coinvolgere l'intera cittadinanza nel tentativo di realizzare la più alta piramide umana al mondo.
Esaltati all'idea di avere qualcosa di cui gloriarsi, gli abitanti di Springfield rispondono all'appello con entusiasmo. Ma quando manca appena 1 secondo al record, la precaria struttura cede, trasformandosi in un'immane ruota di carne che rotola impazzita lungo le vie della città, per poi terminare la corsa sulla pesa dei TIR: la bilancia schizza all'istante a 64.152 libbre (l'equivalente di circa 290 quintali), regalando così a Springfield un record diverso da quello atteso, ma comunque graditissimo: e la Città più cicciona del mondo. La gioia dei cittadini per essersi guadagnati la copertina del Libro Duff dei primati mondiali è incontenibile. Non mancano le magliette con la scritta FAT PRIDE. E finalmente tutti i ciccioni di Springfield possono accettare il proprio corpo così com'è.
Il problema dell'accettazione sociale dell'obesità è molto sentito negli Stati Uniti, dove sin dalla fine degli anni Sessanta esistono associazioni a tutela delle persone grasse, come la National Association to Advance Fat Acceptance o Fat Underground, nate proprio per combattere le numerose forme di discriminazione, per esempio in ambito lavorativo.
Tuttavia il punto, per Springfield come per il resto del mondo, è che l'obesità si porta dietro parecchie complicanze di ordine sanitario, dal diabete alle patologie cardiovascolari, più pericolose della discriminazione sociale. Solo negli Stati Uniti, si calcola che circa 300.000 decessi all'anno siano associati al sovrappeso: pochi meno dei 400.000 dovuti al fumo di sigaretta. Non solo: a differenza delle morti per fumo, quelle per il grasso in eccesso sono in continuo aumento.[2]
Nemmeno in Europa si scherza. Secondo un rapporto dell'OMS del 2006, negli ultimi vent'anni l'incidenza dell'obesità è triplicata, raggiungendo proporzioni epidemiche.[3] Una vera e propria emergenza, nei confronti della quale pure l'Italia sta iniziando a prendere provvedimenti: era del 2005, per esempio, l'iniziativa del ministero della Salute - poi accantonata - di distribuire alla popolazione cinture-gadget per verificare che il girovita non superasse la soglia critica di 102 centimetri per i maschi e di 88 centimetri per le femmine.

Basta un poco di zucchero?

Tra i principali responsabili del recente dilagare dell'obesità c'è l'esagerato consumo di cibi ipercalorici, zuccheri in testa.
Basti pensare che, sempre stando ai dati dell'OMS relativi all'Europa, il consumo annuale di zucchero è aumentato di otto volte nell'ultimo secolo, passando da 5 a 40 chili pro capite.[4]
Ed è proprio contro l'eccesso di saccarosio negli alimenti che Marge,sempre in"Dolce e amara Marge",decide di intraprendere una solitaria campagna di protesta contro la potentissima Motherloving Sugar Corporation,[5] una ditta di alimentari con sede a Springfield. L'incontro fra lei e il proprietario - Garth Amoredimamma, magistralmente doppiato in italiano dall'onorevole Ignazio La Russa - condensa in poche battute lo stato d'impotenza del consumatore quando si trova da solo a lottare, con consapevolezza e ingenuità al tempo stesso, contro l'arroganza e il potere del mercato.

"Io voglio che smetta di mettere tutto quello zucchero dappertutto", si lamenta infatti Marge "o almeno avverta i consumatori che è molto dannoso.
Come sulle sigarette." Ma l'unica risposta che ottiene è un caustico invito a tornarsene al circolo di uncinetto. Una volta tanto, anche in *I Simpson* il malvagio è malvagio fino in fondo.
Marge però è ostinata, non cede, e avvia una vera e propria class action (un'azione legale collettiva) contro la Motherloving Sugar Corporation. La sceneggiatura allude al caso Erin Brockovich, e in particolare all'omonima pellicola,[6] con Marge nei panni di Julia Roberts (tra l'altro, come la protagonista del film, anche Marge ha tre figli piccoli) e lo zucchero al posto del cromo esavalente.
Ciò che Marge riesce a dimostrare innanzi alla corte, grazie alla testimonianza del professor Frink in veste di scienziato pentito, è che il dolcificante della Motherloving è stato appositamente modificato per generare dipendenza.
A questo proposito, vale la pena osservare come l'idea che lo zucchero possa generare una sorta di assuefazione - non solo psicologica - non è così peregrina: una ricerca del 2002 della Princeton University[7] ha dimostrato come l'assunzione di zucchero stimoli, per lo meno nei topi, la produzione di oppioidi endogeni, innescando così un processo simile a quello alla base della dipendenza da morfina o eroina.
In ogni caso, e secondo uno schema ricorrente in *I Simpson*, la sentenza del giudice di Springfield è talmente severa da ottenere effetti addirittura peggiori del problema che vorrebbe risolvere: la completa messa al bando dello zucchero su tutto il territorio cittadino. Un proibizionismo senza compromessi, che ben presto si dimostra irrealizzabile. Soprattutto in un cartone animato nel quale, se c'è un alimento protagonista, questo è proprio lo zucchero.
In "Finche la barca va...",[8] per esempio, Bart e il suo amico del cuore Milhouse si aggirano per l'intera puntata storditi da un'iperglicemia provocata dal Super Slurp, uno sciroppo dal tasso glicemico vertiginoso. In "La rivale di Lisa",[9] Homer ruba 200 chili di zucchero da un camion che si è ribaltato per strada e cerca di venderlo porta a porta. E troviamo ancora Bart alle prese con lo zucchero, questa volta come materiale da scolpire, in "22 cortometraggi di Springfield".[10] Non c'è dunque da stupirsi se, nel finale di "Dolce e amara Marge", lei sarà costretta ad arrendersi, e a concedere ai figli - ormai in crisi di astinenza - un bagno nello zucchero: "Non c'è niente da fare, il

Il buono e il cattivo esempio

Tra chi invece non si è affatto rassegnato a cercare di modificare la dieta dei ragazzi americani, anche a costo di sfiorare il ridicolo, c'è un gruppo di nutrizionisti della Rutgers University, nel New Jersey. Dopo aver analizzato tutti i riferimenti al cibo presenti in un campione casuale di sessantatré episodi di *I Simpson*, questi ricercatori sono giunti a concludere che, proprio mentre l'obesità si appresta a superare il fumo come principale causa di decessi evitabili, Homer Simpson non smette di promuovere una dieta sconsiderata, tutta a base di ciambelle e birra.[11] A impensierire i nutrizionisti della Rutgers, che già in passato si erano occupati della relazione tra spot pubblicitari e abitudini alimentari,[12] è soprattutto l'influenza che la televisione può esercitare sui più giovani.
Difficile non condividere i loro timori, soprattutto considerando che proprio l'obesità in età pediatrica è quella che ha registrato negli ultimi anni l'aumento più consistente. così com'è fuor di dubbio che uno tra i principali fattori responsabili del sovrappeso tra i più giovani sia il cosiddetto junk food, o "cibo spazzatura": dalle merendine extra-dolci alle bevande gassate, fino ai menù da fast-food, stigmatizzati nel 2004 nel film-documentario "Super Size Me" di Morgan Spurlock.
Al tempo stesso, pare un'argomentazione un po' debole sostenere che *I Simpson* abbia dato un significativo contributo a questa deriva calorica solo perché i protagonisti si abbuffano nel peggiore dei modi. Se il processo che influenza gli spettatori più giovani fosse davvero così lineare, infatti, potrebbe valere anche in positivo. Esistono infatti numerosi casi in cui la serie propone, più o meno indirettamente, un modello salutista, riprendendo i tanti interventi per arginare il fenomeno dell'obesità infantile messi in campo negli ultimi anni dai governi di vari Paesi. Come la lotta senza quartiere al cibo spazzatura intrapresa da Blair nel 2006, imponendo all'industria alimentare di mettere a punto un codice di auto-regolamentazione sull'uso degli spazi pubblicitari.

O campagne tipo quella avviata in Italia dal ministero per la Solidarietà sociale e dall'Unione italiana sport per tutti ("Diamoci una mossa, nuovi stili di vita attivi per bambini e famiglie"), che mirava attraverso il gioco a promuovere il movimento e la corretta alimentazione.
L'esempio più esplicito, in questo senso, si presenta all'inizio dell'episodio "Bart star del football".[13] Prodotto nel 1997, già contiene tutte le indicazioni su alimentazione e stile di vita con le quali, negli anni successivi, le politiche di prevenzione di numerosi Paesi hanno cercato di arginare il balzo preoccupante registrato dall'obesità infantile. I primi minuti della puntata sono ambientati nei padiglioni della Fiera della salute di Springfield. Un tempio della prevenzione, nel quale si intravedono, nell'ordine, stand per il controllo gratuito della capacita polmonare, della pressione sanguigna, della salute mentale - con tanto di striscione Are you crazy? (Sei matto?)
- dell'identità sessuale e del tasso di colesterolo. Nel padiglione accanto, test per l'udito, lezioni di pronto soccorso e infine Fit or Fat? (Grasso o in forma?), lo stand più gettonato dai bambini: una palestra in cui mettere alla prova la preparazione atletica. Principale attrazione dello stand è il nerboruto Rainer Wolfcastle, un attore austriaco diventato l'idolo dei ragazzini di Springfield grazie a film d'azione nei quali interpreta McBain, un poliziotto violento e tutto muscoli.
Esplicita parodia di Arnold Schwarzenegger, in quest'episodio Wolfcastle presta il suo indiscutibile ascendente alla lotta contro l'eccesso di ciccia dilagante tra i bambini e gli adolescenti di Springfield. E lo fa applicando etichette adesive con la scritta FAT su tutti i ragazzini incapaci di fare una flessione, con la pancia o, come nel caso di Bart, quelli ai quali basta tentare un piegamento per ritrovarsi con i calzoncini strappati dall'eccesso di adipe nel fondoschiena. Il bilancio che emerge dallo stand di Wolfcastle è drammatico. Come riassume Kent Brockman nel corso del suo My Two Cents in un servizio dedicato alla Fiera della salute: "Springfield è in pessima forma, soprattutto i nostri ragazzi. Secondo la mia opinione", aggiunge il giornalista "è ora che i nostri ragazzi, carichi di lardo, si rimettano in forma con attività divertenti come il servizio militare, balli frenetici, oppure con il buon vecchio football giovanile."
Preso in parola: il resto dell'episodio narra le gesta sportive di Bart e dei suoi amici - anche se alcuni, come Milhouse, preferirebbero di gran lunga un drastico ricorso alla liposuzione alla ricerca dell'agilità perduta. Dunque, una sceneggiatura fin troppo didattica, almeno dal punto di vista dell'educazione a corretti stili di vita: in effetti, da un punto di vista strettamente estetico, questo non è fra i migliori episodi della serie.

Intrappolato nel corpo di un uomo grasso

Come abbiamo detto, all'apice dell'incontinenza alimentare, nella Città più cicciona del mondo, troviamo Homer.
Nel suo caso, il rapporto con il cibo è ossessivo e intriso di connotati a volte persino amorosi, se non addirittura erotici: tanto da andare oltre la semplice ingordigia, rientrando a pieno titolo nell'ambito della patologia. Una forma di bulimia estrema, scevra però da sensi di colpa o sintomi di disagio.
Perché, come cantava Walt Whitman in Foglie d'erba, anche Homer non sa trovare grasso più amabile di quello che è attaccato alle proprie ossa. Al tempo stesso, la sua voracità è un'efficace metafora del consumismo sfrenato e acritico che pervade l'intera serie.
Nell'immaginario comune l'alimento per elezione di Homer, oltre alla birra Duff, sono le celebri doughnut (le ciambelle che ingurgita senza tregua, e per le quali finisce addirittura per vendere l'anima al diavolo), ma i cibi ai quali non sa resistere sono in realtà numerosissimi. A partire da sandwich di varia fattura. Come il Costolet Burger, anteposto senza troppa esitazione all'amore per la figlia.[14] O l'osceno e spropositato panino scaduto da mesi, ritrovato da Marge dietro un termosifone, che Homer si ostina compulsivamente a consumare, nonostante i sintomi provocati dalla maionese andata a male si facciano sempre più preoccupanti.[15]
Tra gli episodi che mettono in scena la relazione malata tra Homer e il cibo, quello forse più paradigmatico e l'ormai leggendario "Maxi Homer",[16] una tra le puntate meglio riuscite dell'intera serie. Alla disperata ricerca di una via di fuga dal massacrante programma di allenamento sportivo

al quale Mr Burns ha deciso di sottoporre tutti i dipendenti della centrale nucleare, Homer si imbatte nel manuale Am I Disabled? (Sono invalido?). Un titolo squisitamente americano, per una lettura che forse può offrirgli non solo l'agognato esonero dall'attività sportiva, ma addirittura la possibilità di lavorare da casa: "Polmone del pompiere no... disperazione del giocoliere no... bacino bacato bacillante no... Oh, non sarò mai invalido!
Sono stufo di essere tanto sano! Ehi! Ehi, un momento...
Iperobesita... Mmh... Se pesi più di 130 chili sei qualificato invalido."
E' l'inizio della rivincita: poiché il peso di Homer si aggira attorno al quintale, appena 30 chili lo separano dalla domanda per il telelavoro. Comincia così il suo delirante programma di ingrassamento: una parodia spassosissima dei vari percorsi di dimagrimento tipo "Come arrivare preparate alla prova costume" o "Come perdere cinque chili in trenta giorni". A partire dalle reazioni in famiglia, una sintesi perfetta della varietà di casa Simpson. Bart è entusiasta, ci sarà da divertirsi: Papà, so che non facciamo molte cose insieme, ma aiutarti a mettere su 30 chili è una cosa che non mi voglio perdere....
Lisa è preoccupata per le possibili conseguenze sulla salute del suo papà, e anche un po' scandalizzata dal punto di vista etico, visto che Homer sta tentando di approfittare di un programma pensato per persone in gravi difficoltà. La risposta di Homer alle obiezioni della figlia è qualcosa di sublime: "Non sto dicendo che non è una cosa ripugnante, tesoro", le spiega "ma cerca di vederla dal mio punto di vista: per tutta la vita sono stato un uomo obeso intrappolato nel corpo di un uomo grasso".
Per liberare questa sua "obesità interiore" senza correre rischi, Homer sa di aver bisogno di un medico. Un professionista disposto a considerarlo un individuo pericolosamente sottopeso e a prescrivergli una rapida dieta ingrassante. E lo trova in men che non si dica: il dottor Nick, manco a dirlo. Ha così inizio un intenso programma di abbuffate ipercaloriche, a base di cibi appartenenti alle categorie di solito evitate: quella pannosa, quella colesterolica e quella ciocco-eccezionale. Potresti lavarti i denti col frullato suggerisce un quanto mai collaborativo Bart. Ehi! si congratula compiaciuto il dottor Nick. "Hai frequentato la facoltà di Medicina all'Universita di Hollywood alta, tu?". Poi, rivolto a Homer: "E ricordi: se non è sicuro di qualcosa la strofini contro un pezzo di carta.Se la carta diventa trasparente, l'alimento è adatto allo scopo."
Grazie ai preziosi consigli del dottor Nick e alla propria forte motivazione, Homer riuscirà alla fine a sfondare la barriera dei 130 chili, e a ottenere l'ambito telelavoro.
Un episodio diseducativo, dunque? Probabilmente così lo avranno considerato i ricercatori della Rutgers University nel loro conteggio. Certo è che, seppur stravolte per una finalità che è l'esatto opposto rispetto a quella di un normale programma dietetico,qui le informazioni sul valore energetico degli alimenti abbondano in modo insolito, quanto meno per un cartone animato. In altre parole, il bambino che si guarda la puntata divorando un bombolone o un sacchetto di patate fritte, notando il progressivo trasparire della carta rischia davvero di diventare consapevole del loro potenziale ingrassante, e in modo assai più efficace di quanto non accadrebbe se gli venisse detto a scuola o in famiglia che un bombolone alla crema non è fra le merendine più sane.
Insomma, non sarà un programma educativo, *I Simpson*, ma informativo si. Senza contare che, se è difficilmente immaginabile che episodi come "Maxi-Homer" possano esercitare un'influenza diretta (a meno che qualche spettatore non abbia validi motivi per voler abbattere il muro dei 130 chili), la possibilità di innescare reazioni opposte è tutt'altro che remota.
Come notava infatti un maestro della comunicazione paradossale, Paul Watzlawick, in un passaggio memorabile di "Pragmatica della comunicazione umana",[17] esistono sostanzialmente due modi per modificare il comportamento di una persona. Il primo consiste nel tentare di farla agire in modo diverso, ma se il soggetto non è in grado di controllare il proprio comportamento questa modalità tende a fallire. L'altro approccio consiste invece nel farla agire come già sta facendo.
Detto altrimenti: chissà che, incoraggiati contro ogni attesa ad abbuffarsi senza misura di cibi appartenenti alle categorie di solito evitate, agli spettatori non venga davvero voglia di mettersi a dieta...
Per quanto incredibile, ogni tanto persino Homer decide di provare a perdere qualche chilo. E

quando lo fa, non si risparmia.
Avviene per esempio nell'episodio "Spennellando alla grande",[18] in seguito a una fallimentare prova costume (i suoi slip da bagno non lasciano molto spazio all'immaginazione..., è il commento di Marge) e a una giornata in piscina ancor più disastrosa, durante la quale rimane incastrato nello scivolo acquatico. Quando il sospetto di essere un pochino sovrappeso viene confermato dalla bilancia (118 chili) e dal silenzio imbarazzato del resto della famiglia, Homer sprofonda nella disperazione più cupa, al punto che Marge cerca di tirarlo su di morale con riferimenti consolatori alla sua presunta ossatura pesante. Ma per una volta Homer non vuole continuare a illudersi: "Nessuno mette su 20 chili di ossa... "osserva con inedito senso di realtà. Ha così inizio un intenso programma di recupero del peso forma a base di verdure al vapore e gallette di riso, sollevamento pesi e salto con la corda - in sottofondo la colonna sonora di Rocky - che, pur con qualche cedimento occasionale, lo porterà a perdere ben 20 chili.
Credibilità del percorso di dimagrimento a parte (vale comunque la pena notare come Homer abbini correttamente dieta e attività fisica), il tocco di realismo, in quest'episodio, è affidato soprattutto al coinvolgimento degli altri attori in gioco. Come ha dimostrato un ampio studio scientifico pubblicato nel 2005 su "The Journal of the American Medical Association", [19] infatti, non è tanto la dieta scelta a garantire risultati, quanto la tenacia nel perseguirla. Nel caso di Homer, la motivazione che gli permette di raggiungere l'ambizioso obiettivo è incentivata dall'incoraggiamento costante da parte dei famigliari, una volta tanto sinceramente orgogliosi dell'impresa del loro eroe. Un'opera di sostegno faticosa, ma premiata dall'entusiasmo di Homer al raggiungimento dei 98 chili: "Riesco a usare i buchi originali della cintura, guarda!."
Saranno anche la famiglia disfunzionale per antonomasia, questi Simpson, ma innanzi a prove ardue mostrano di poter funzionare benissimo.

E' sempre il momento per una Duff

Se tra sandwich, salsicce, gamberi e ciambelle il rapporto disturbato di Homer con il cibo quanto meno è un rapporto ad ampio spettro, per ciò che riguarda l'alcol l'oggetto della sua dipendenza è uno e uno soltanto: la birra Duff. Il motivo è presto detto: a Springfield la Duff opera in regime monopolistico.
Non si tratta di un alcolico fra tanti, bensì dell'alcolico.
Grazie a un'aggressiva strategia di marketing e a decenni di dominio incontrastato, la Duff è infatti riuscita a imporsi non tanto come bevanda, quanto come brand, nel senso più moderno del termine: un prodotto che, ancor prima di essere venduto, vuole essere "amato". La presenza della Duff, nel corso della serie, è costante e pervasiva: dagli spot TV agli innumerevoli eventi da essa sponsorizzati, fino alle visite guidate all'interno della fabbrica.
E' proprio con una visita (in orario di lavoro) alla fabbrica Duff che ha inizio, fra i tanti episodi con riferimenti diretti all'alcolismo, quello in cui il tema viene affrontato nel modo più articolato: "Niente birra per Homer".[20] Come spesso capita nelle sceneggiature di *I Simpson*, qui si raccontano in realtà due storie, due intrecci paralleli autonomi e con pari dignità, nel senso che nessuno dei due prevale sull'altro, anche in termini di tempo. Autonomi, ma a ben pensarci sottilmente collegati l'uno all'altro da un tema di fondo condiviso: il condizionamento.
Una delle due trame, che tratteremo più avanti, racconta un esperimento di Lisa nel corso del quale Bart viene sottoposto a un classico condizionamento pavloviano, con tanto di stimoli e risposte condizionate e conseguente insorgere di fobie.
L'altro da il titolo all'episodio e inizia, appunto, con la visita alla fabbrica Duff. Ha per protagonista Homer, fermato per guida in stato di ebbrezza, alle prese con un mese di astinenza dalla birra. Vediamo all'opera in questa trama sia il condizionamento volto a mantenere Homer un consumatore di birra, messo in atto attraverso continui stimoli a bere (in TV, allo stadio, per strada, alla taverna con gli amici), sia le strategie di decondizionamento cui si affida lo stesso Homer - con notevole perplessità e frustrazione - per superare la propria dipendenza. Il sarcasmo di *I Simpson* erompe con le consuete imparzialità e irriverenza.

L'ipocrisia di una società che a parole condanna duramente l'abuso di alcol, ma che sembra fatta apposta per indurre a consumarlo, per esempio, viene sintetizzata nel poster promozionale double-face sul quale si alternano senza sosta la pubblicità-progresso. "Gli amici impediscono agli amici di guidare sbronzi" e lo slogan commerciale "E' sempre il momento per una Duff." Ma non vengono risparmiate nemmeno l'ingenuità e l'inefficacia di interventi diretti come la somministrazione coatta di truculenti documentari a base di incidenti automobilistici per guida in stato di ubriachezza: in teoria in grado di far passare la voglia di bere, in pratica fonte di incontenibile spasso per Homer, che li fruisce come se fossero film d'azione. Per non parlare della terapia di gruppo, una rappresentazione parodistica degli incontri fra alcolisti anonimi, coordinata dall'ex alcolista Ned Flanders, astemio da quattromila giorni. Homer fugge terrorizzato dall'incontro nell'istante in cui comprende che, con il loro aiuto, non toccherà mai più una birra.
Eppure Homer riuscirà a portare a termine l'impresa, perdendo perfino qualche chilo. Ci riuscirà, come sempre, per merito della famiglia, e in particolare di Marge. Grazie a un interrogatorio al quale lo sottopone la moglie abbiamo per la prima volta la conferma che Homer non è semplicemente un amante della birra, ma un vero è proprio alcolizzato.[21] Le domande che gli pone Marge sono infatti quelle canoniche che qualsiasi operatore rivolgerebbe a un presunto etilista della vita reale per valutare la gravita della situazione: bevi mai per conto tuo? Ti occorre una birra per addormentarti? Nascondi la birra per casa? Bevi per evadere dalla realtà? Inutile dirlo, le risposte di Homer, date mentre estrae due lattine dallo sciacquone del bagno, sono tutte affermative.
Anche questo è, se non educativo, un episodio certamente informativo su un problema quanto mai sentito negli Stati Uniti, dove nel corso della vita almeno una persona su tre ha avuto problemi di alcolismo.[22]
Didattica, e anche assai meno convincente, è invece "A tutta birra",[23] la puntata in cui si racconta l'improbabile percorso di rinuncia alla birra di Barney, il più fedele cliente della taverna di Moe. Una scelta di sceneggiatura forse dettata proprio dalla gravità dell'emergenza alcolismo, o dal tentativo di attenuare il messaggio indiretto veicolato dalla simpatia dei forti bevitori di birra nell'intera serie, Homer e Barney in testa.
A salvare l'episodio da un eccesso di moralismo ci pensa comunque un finale in perfetto stile Simpson, con Homer ubriaco fradicio che, appeso a testa in giù all'elicottero pilotato da Barney, salva Bart e Lisa da un incendio.
Riguardo a Bart e Lisa, osserviamo che anche a loro di tanto in tanto capita di alzare il gomito. A Lisa, per esempio, accade proprio in Italia, durante la prima visita della famiglia al nostro Paese. Intitolato "Il Bob italiano",[24] questo è un episodio da cartolina, denso di stereotipi (la torre di Pisa, Pompei, il cibo, i borghi toscani), degno di nota forse solo per la presenza di Maria Grazia Cucinotta in qualità di doppiatrice, sia nell'edizione originale sia in quella italiana, della moglie italiana di Telespalla Bob.
Tra i tanti luoghi comuni, però, occorre ammettere che quello secondo il quale in Italia ci sarebbe una notevole indulgenza in fatto di somministrazione di alcolici ai più piccoli contiene una buona dose di verità: quasi un ragazzo italiano su cinque, fra gli undici e i quindici anni, dichiara infatti di aver consumato bevande alcoliche.[25] Nessun particolare stupore, dunque, se Marge, inizialmente contrariata nel vedere il bicchiere della sua bambina colmarsi di Chianti, cede subito all'invito a non mostrarsi così rigida di Telespalla Bob, per una volta appoggiato da Bart: "Si, questa è l'Italia!."
A onor del vero, non è che gli Stati Uniti siano poi tanto più virtuosi, anzi: pure li, a quattordici anni, un adolescente su quattro ha già consumato alcolici.[26] E, per restare a *I Simpson*, anche la piccola Lisa non ha certo avuto bisogno di visitare la Toscana per sperimentare l'ebbrezza della prima sbornia. Il battesimo di fuoco, per lei, avviene in "La scelta di Selma",[27] durante una gita ai Giardini Duff, dove viene sottoposta a una raffica di messaggi pubblicitari mirati ai più giovani e volti a promuovere l'abuso di birra: persino il ruscello, ai Giardini Duff, è fatto di birra.
Quanto a Bart, galeotta sarà la festa di San Patrizio, durante l'episodio "Homer contro il 18 emendamento":[28] lo vediamo in stato pietoso al TG6, con tanto di sottopancia "Bambino ubriaco - In diretta". Per la vergogna di Marge, preoccupata all'idea di venir considerata la madre peggiore del mondo, nonostante le premurose rassicurazioni di Homer: "No, non sei la madre peggiore del

mondo... che dire di quella che ha infilato i familiari nel congelatore?." D'altronde, non è stata certo lei a fornire al figliolo una pillola di saggezza come "Quando si partecipa a un evento sportivo, quello che conta non è vincere o perdere: è quanto ti ubriachi!.[29]

Se qualcuno di voi e entrato in coma...

Parlando di intossicazioni alimentari, qui in Italia il primo avvelenamento su ampia scala fu provocato dalla bevanda nazionale per eccellenza. Risale infatti al marzo del 1986 l'inquietante vicenda del vino al metanolo, una vera e propria truffa alimentare che provocò la morte di diciannove persone e ne rese cieche altre quindici. Complice il disastro nucleare di Chernobyl avvenuto appena poche settimane più tardi, la frode del vino al metanolo segnò l'inizio di un clima di sospetto e diffidenza nei confronti degli alimenti che resiste tutt'ora, corroborato dal ripetersi di scandali analoghi: mucca pazza, uova alla putrescina, spezie contenenti il colorante cancerogeno Rosso Sudan 1 o latte all'inchiostro.
Un argomento, quello dei cibi adulterati o comunque pericolosi, che anche in *I Simpson* si incontra abbastanza di frequente.
A volte, come nel caso del Krusty Burger alla mucca pazza che provoca le convulsioni a Homer in "E le stelle stanno a guardare",[30] si tratta solo di un accenno, sebbene di grande impatto visivo: il morbo di Creutzfeldt-Jacob, dopo alcuni agghiaccianti reportage britannici andati in onda anche sulle TV italiane, è ormai associato nell'immaginario comune proprio a sintomi come tremore e convulsioni. In altre occasioni, però, diventa il tema centrale di interi episodi. E' appunto il caso del vino adulterato, di cui parla "Crepes alle crepes, vino al vino".[31] Bart, spedito all'estero nell'ambito di un programma di scambi culturali, finisce a lavorare in un'azienda vinicola della campagna francese i cui proprietari adulterano il vino con un antigelo dagli effetti assai simili a quelli del metanolo: per accertarsi di non aver esagerato con il dosaggio, ne fanno bere un bicchiere a Bart, e poi controllano che non abbia perso la vista. Alla fine, sarà proprio il giovane Simpson a sventare la truffa, guadagnandosi pure la copertina di Newsweek.
Altre intossicazioni alimentari più o meno gravi rappresentate nella serie hanno per responsabili vari cibi, come le ostriche contaminate,[32] il velenosissimo pesce palla Fugu[33] o il latte di topo servito nella mensa di Springfield in "Sindacato con la mafia".[34]
Ma il podio degli alimenti pericolosi spetta senza dubbio ai prodotti della linea Krusty, un vero e proprio brand a delinquere, sponsorizzato dal beniamino dei bambini di Springfield, Krusty il Clown. Oltre al già citato Krusty Burger alla mucca pazza, infatti, incontriamo, in "Sete di gloria, fame d'amore",[35] la Chew-Goo, il chewingum della linea Krusty: "Sapevamo bene che conteneva uova di ragno", è costretto a confessare lo stesso Krusty il Clown in TV "ma il virus Hanta... questo non ce l'aspettavamo! Perciò, se qualcuno di voi accusa torpore o e entrato in coma, spedite la prova d'acquisto e 5 dollari ad Antidoto, casella postale 14."
E' interessante notare che l'Hanta-virus, trasmesso da roditori infetti è responsabile di una sindrome polmonare potenzialmente fatale (la mortalità può arrivare al 50%), era stato isolato per la prima volta in America nel 1993, appena qualche anno prima che questo episodio andasse in onda. Un'ulteriore conferma del puntuale ricorso alla realtà contemporanea nelle sceneggiature di *I Simpson*, anche solo per riferimenti così fugaci da passare inosservati.
Tutt'altro che fugace, invece, l'attenzione riservata a un altro pericolosissimo prodotto della linea Krusty, le confezioni di cereali Krusty O's, un must sul tavolo della colazione di ogni bambino di Springfield. Al loro interno, come in ogni confezione di cereali che si rispetti, c'è sempre un omaggio, che all'epoca dell'episodio "Musica, Maestro!",[36] durante i fotogrammi iniziali, apprendiamo essere un cereale di metallo dentellato.
Fedele all'assunto chechoviano secondo il quale, se nel primo atto si vede un fucile appeso alla parete, entro il terzo atto quel fucile avrà sparato un colpo, il cereale di metallo dentellato finisce per essere ingoiato da Bart. I primi sintomi di mal di pancia vengono etichettati senza esitazione come scuse per non andare a scuola. Bart si ritrova così nell'infermeria, dove la truce cuoca Doris - per l'occasione riconvertita in infermiera a causa dei tagli ai finanziamenti - non ha niente di meglio

da offrirgli che un sano Prozac masticabile per bambini (sotto forma di topino [rosa] maniaco-depressivo oppure uccello azzurro dell'infelicità).[37]
A questo proposito, e a riprova del tempismo degli sceneggiatori nel fiutare le tendenze della società americana, ricordiamo che, sebbene l'uso pediatrico della fluoxetina (il principio attivo del Prozac) sia stato approvato dalla FDA solo nel 2003, all'epoca in cui andò per la prima volta in onda questo episodio, ovvero nel 1995, si registrò un aumento preoccupante delle prescrizioni off-label (cioè per indicazioni non autorizzate nel foglietto illustrativo del farmaco) dell'antidepressivo a bambini fra i sei e i dodici anni.
Ma Bart non è depresso: ha solo un'infiammazione acuta all'appendice. Un rapido intervento chirurgico - con colonna sonora di "E.R. Medici in prima linea" in sottofondo e l'ormai consueto scambio di gas in sala operatoria, al quale abbiamo già accennato nel capitolo precedente - e la vicenda sembrerebbe essere chiusa.
Senonché siamo negli Stati Uniti, la patria delle cause legali intentate dai consumatori alle aziende: un fatto simile non può passare in sordina. Giusto il tempo di essere dimesso, ed ecco Bart in diretta TV, accompagnato dal rapace avvocato Lionel Hutz, a un'infuocata conferenza stampa con Krusty il Clown, al quale una giornalista d'assalto chiede di rendere conto dell'incidente.
Ora, tra le innumerevoli situazioni che *I Simpson* riesce a parodiare in modo eccellente, se ce n'è una in cui proprio non ha rivali è la comunicazione del rischio. Tra le regole basilari di un'efficace comunicazione del rischio c'è la credibilità della persona, o dell'agenzia, alla quale si affida la comunicazione stessa.[38] Il che dovrebbe escludere i soggetti in balia di un evidente un conflitto d'interessi: chi si sentirebbe tutelato dopo aver visto Francesco Amadori addentare una coscia di pollo (com'è accaduto ai tempi dell'influenza aviaria), o aver sentito un allevatore di mucche garantire che la carne bovina italiana non è mai stata così sana? Eppure, nonostante i suoi difetti, non si smette di ricorrere a questa strategia, che gli sceneggiatori di *I Simpson* non perdono l'occasione di mettere alla berlina. Come già abbiamo visto nel primo capitolo a proposito del pesce triocchiuto e come avviene anche in questo caso: "Per dimostrare che questo cereale di metallo è innocuo" afferma infatti Krusty il Clown "lo ingerirò personalmente". L'effetto boomerang è in agguato e l'esito è catastrofico, con Krusty in diretta che si torce le budella per il dolore. Poteva andare peggio? Certo che si, un istante più tardi, con il clown ancora a terra innanzi alla platea inorridita: "Quello non era di metallo", gli fa osservare il solerte assistente "era un normale cereale Krusty!."

La mia patata sta mangiando la carota

A differenza della maggior parte delle famiglie europee, che stando ai dati dell' Eurobarometro 2006 sono per oltre il 60% contrarie o quanto meno timorose nei confronti degli alimenti derivati da organismi geneticamente modificati,[39] la famiglia Simpson, generalmente entusiasta per qualsiasi nuovo ritrovato tecnologico, non nutre particolari preconcetti neppure verso i cibi OGM. Anzi, in almeno un'occasione è la stessa Marge a proporli con brio al resto della famiglia, disponendoli su un vassoio dall'aspetto invitante: "Chi indovina cosa c'è di diverso nella cena stasera?" chiede, spiegando poco dopo: "Stiamo mangiando verdure geneticamente modificate.
Guardate come sono grandi!". Al che Lisa commenta: "Le aziende americane dovrebbero smetterla di sostituirsi a Dio."
E sua madre la rassicura: "Non c'è nulla da temere, ragazzi. Sono tutte coltivate dalla divisione ortaggi dell'azienda Chernobyl."
A questo punto, gli ortaggi subiscono un'inquietante trasformazione: la patata di Lisa si mette a mangiare la sua carota e Marge conclude, inorridita:" Non mi faccio più fregare.
D'ora in poi coltiverò io tutti i miei ortaggi!."
Ardua da immaginare in un contesto italiano, dove la grande maggioranza delle mamme preferirebbe probabilmente tenere i figlioli a digiuno piuttosto che servire loro cibo transgenico, questa scena d'apertura di "L'erba di Homer" [40] contiene però numerosi elementi di realtà, a livello sia pragmatico sia simbolico. Soprattutto tenendo conto che qui non si parla tanto degli OGM in sé,

quanto del rapporto tra consumatori e OGM. Le espressioni chiave della difficile convivenza tra alimentazione e biotech ci sono tutte: diverso, come sono grandi, aziende americane, sostituirsi a Dio, non mi faccio più fregare. Dall'entusiasmo alla diffidenza, e infine all'ostilità, il percorso di Marge è emblematico, così come il comportamento della patata OGM: il salto di regno di cui è protagonista, da vegetale ad animale, è quanto di più innaturale si possa immaginare. E condensa in una battuta fulminante - "la mia patata sta mangiando la carota" - tutti i timori che aleggiano attorno al "cibo di Frankenstein", alla catena produttiva "contro natura" che finisce per portare in tavola polli ripieni di anabolizzanti ed erbivori nutriti a farine animali.
Ciò nonostante, *I Simpson* ama sperimentare, in fatto di cibo e coltivazioni. E a volte ci riesce talmente bene che il processo mimetico si inverte: non è più la serie a imitare la realtà, bensì il contrario. L'esempio più eclatante di questo ribaltamento è senza ombra di dubbio l'invenzione del Tomacco.
Lo strano vegetale fa il suo esordio nell'episodio "L'erba del vicino e sempre più verde"[41] (la cui frase inaugurale alla lavagna[42] è, forse non a caso, "Non ho vinto il premio Nobel per il peto"), mandato in onda dalla Fox il 7 novembre 1999.
Il Tomacco è un incrocio fra pomodoro e tabacco in grado di dare immediata assuefazione, creato con l'aiuto di un pizzico di plutonio da colui che parla con il proprio cervello dicendogli frasi tipo "Ok, cervello, io non piaccio a te e tu non piaci a me": lo stesso Homer Simpson.
L'episodio è piuttosto debole dal punto di vista narrativo, però non ha mancato di attirare l'attenzione di tale Rob Baur, esperto di trattamento dei rifiuti in una municipale di Lake Oswego, in Oregon. Con tenacia, dopo alcuni anni di tentativi, Baur è riuscito nel 2003 a riprodurre sul serio il singolare vegetale (senza l'ausilio del plutonio, ha garantito). In realtà, di un incrocio analogo pare si parlasse già in una pubblicazione del 1959: tra l'altro, il fenomeno non è nemmeno così sorprendente, visto che pomodoro e tabacco, come del resto melanzane, patate, peperoni e molti altri ortaggi, appartengono tutti a un'unica famiglia di angiosperme, quella delle solanacee. In ogni caso, la curiosa vicenda del Tomacco (o Pomacco, com'è reso nell'edizione italiana) è un'ennesima dimostrazione dell'influenza ad amplissimo spettro che ha *I Simpson* sulla cultura contemporanea. E' non solo tra gli adolescenti.

Supercibi

Passando invece a forme meno radicali di tecnologia alimentare, un posto di riguardo spetta agli integratori dietetici, prodotti che negli ultimi anni hanno registrato un boom di vendite. Se sulla loro efficacia persistono notevoli incertezze (e del 2007 un'imponente meta-analisi, condotta su oltre 200.000 soggetti e apparsa su "The Journal of the American Medical Association",[43] secondo la quale il loro utilizzo potrebbe addirittura contribuire ad abbassare l'attesa di vita media), non vi è invece dubbio alcuno circa l'enormità del giro d'affari a essi associato: nei soli Stati Uniti, un mercato che nel 2006 ha sfiorato i 23 miliardi di dollari. Cosi, all'intreccio tra integratori e mercato - e in particolare alle operazioni di marketing ingannevole, che in più occasioni hanno portato questi prodotti all'attenzione dei media - è dedicato uno tra gli episodi più caustici della serie, "Il re delle montagne".[44]
Diventato consumatore da record di barrette Supersalsa ("Un chilo di mele stipato in ogni barretta", come recita lo slogan e un ingrediente segreto che sguinzaglia lo stupefacente potere segreto delle mele), Homer viene ingaggiato dalla ditta produttrice per un'operazione pubblicitaria in grande stile: la scalata della montagna più alta di Springfield, il Corno Assassino. Homer dovrà piantare sulla cima ancora inviolata la bandiera delle barrette Supersalsa. Come simbolo del disprezzo eterno dell'uomo per la natura annuncia il programma.
L'impresa è seguita passo passo dalle TV, che mandano in onda ogni giorno notiziari di questo genere:
PRIMO SPEAKER: "Questo notiziario Supersalsa vi è offerto dalla Supersalsa. Insalsatevi con Supersalsa."
SECONDO SPEAKER: "Il servizio del giorno. Homer Simpson ha appena supersalsato il punto che

segna la meta del Corno Assassino. Fred, Homer avrebbe potuto farcela fin qui senza il nutrimento di sei tipi di mele scientificamente escogitate?"
PRIMO SPEAKER: "Neanche per sogno."
Però le cose per Homer si mettono male: in minima parte a causa della composizione delle barrette, i cui ingredienti si rivelano essere torsoli di mela e giornali cinesi, ma soprattutto in seguito all'abbandono dei due sherpa che lo stavano praticamente issando in cima alla montagna. La Supersalsa si dissocia subito dall'impresa: "Homer Simpson," questo il congedo mediatico dello speaker contro ogni consiglio medico, "è passato all'arcirivale della Supersalsa, cioè alla salutare tavoletta Vitapesca. I dottori dicono che potrebbe non avere il meganutrimento necessario...."
Cinismo imperturbabile del marketing a parte, è significativo come in quest'episodio vengano infrante allegramente tutte le regole sulla promozione pubblicitaria degli integratori alimentari, a partire dall'inammissibilità di riferimenti ad approvazioni o ad avalli scientifici.[45]

Troppa carne al fuoco

Lo sai che mi piace una colazione fritta, o pollo-fritta si lamenta Homer all'inizio di "Trilogia di una giornata",[46] sconcertato e deluso dal piatto di muesli (che nell'edizione italiana, chissà perché, diventa muesli transgenico, mentre nell'originale inglese è semplicemente un sano cereale europeo) che Marge ha pensato bene di servire alla famelica famiglia.
E si che ormai Marge dovrebbe conoscere bene la predilezione del marito per le carni, bianche o rosse che siano.
Persino Homer conosce i pericoli potenziali di una dieta eccessivamente ricca di proteine: in un episodio, "Homer il camionista",[47] al termine di una gara fra mangiatori di bistecche, assiste addirittura alla morte del suo rivale. Il fatto increscioso è avvenuto in un ristorante chiamato "Il Mattatoio", nome arci-simpsoniano. Anzitutto, per la gioia dei clienti, ognuno può scegliere il vitello che più gli piace e presenziare alla sua macellazione. Ancora, lo stesso menu - che contempla portate quali l'insalata di manzo, il manzo al mais e il manzo fritto al manzo - è fatto di carne. Quando Marge, un po' preoccupata per la bistecca grande quanto una tavola da windsurf che Homer si appresta a divorare, chiede al dottor Hibbert se mangiare tanto cibo faccia bene, la risposta del medico è una sintesi perfetta del concetto di conflitto d'interesse in medicina: "Non l'avrei mai detto prima di comprare il 12% di questo ristorante... Ma ora credo che in una dieta bilanciata ci voglia una gara mangereccia. Almeno Il Mattatoio è dotato di una macchina Heimlich, in grado di eseguire l'omonima manovra[48] nel malaugurato caso in cui qualche cliente rischi il soffocamento."
Insomma, se nella puritana Springfield c'è uno stile di vita che più di ogni altro riesce a destare scandalo e sospetto, questo è il vegetarianesimo: allo stigma che si abbatte su Lisa in seguito alla sua decisione di non mangiare più carne è dedicato uno tra gli episodi più brillanti dell'intera serie (non per nulla, la sceneggiatura è firmata dal geniale David Cohen): "Lisa la vegetariana".[49]
Nonostante la palese ostilità della scuola alla sua scelta radicale, e benché lo stesso Homer abbia tentato di spiegarle che non si fanno amici con l'insalata, Lisa persevera in un cocciuto e sovversivo rifiuto della carne. Dopo alcuni blandi tentativi di metterle i bastoni fra le ruote, il direttore Skinner, preoccupato che il vegetarianesimo della bambina possa rivelarsi contagioso, decide che è giunto il tempo di ricorrere a un metodo più efficace per riportare l'alunna ribelle sulla retta via: "Buongiorno a tutti, ragazzi" dice dunque entrando nell'aula di Lisa. "Un elemento perturbatore - per rispetto alla privacy lo chiameremo Lisa S.; no, questo e troppo ovvio, diciamo... L. Simpson - ha sollevato dubbi su alcuni aspetti della politica scolastica. Perciò, allo scopo di creare un dialogo aperto, guardate il filmato in silenzio."
Quella del filmato didattico da seguire in religioso silenzio, come già abbiamo potuto osservare nel capitolo precedente a proposito del DNA, è una fra le soluzioni più sarcastiche e indovinate della serie. Gli sceneggiatori vi fanno ricorso in particolare quando intendono mettere a nudo i fini propagandistici che si vorrebbero spacciare per educativi. Ma questo video dell'Ispettorato carni, intitolato "La carne e voi, soci nella libertà", è decisamente impareggiabile. Condotto come sempre da Troy McLure, per l'occasione vestito da cowboy, e dalla giovane spalla Jimmy, si affida

all'espediente narrativo della passeggiata nel paese dei bovini per spiegare - questo lo scopo dichiarato - come la carne di manzo arrivi dall'allevatore alla tavola. Nonostante le intenzioni del regista, pero, le scene della macellazione sono così raccapriccianti che il piccolo Jimmy rimane un po' turbato. Quando Troy McLure gli chiede se ha fame, imbarazzato all'idea di confessare che, dopo quanto ha visto, l'idea di mangiare carne e l'ultima cosa che gli passa per la testa, Jimmy cerca di deviare il dialogo su un altro argomento, e lo fa con questa domanda:
JIMMY: "Ah... signor McLure, io ho... un amico... che dice che è sbagliato mangiare carne. Secondo me... è fuori di testa, vero?"
TROY: "No, solo ignorante.Vedi, il tuo amico fuori di testa non ha mai sentito parlare della catena alimentare.Basta chiederlo allo scienziologo [sic]. Lui ti dirà che la catena alimentare prevede che una creatura ne mangi immancabilmente un'altra. Non farti illusioni, Jimmy. Se una mucca ne avesse l'opportunità, mangerebbe te e tutti quelli che ti stanno a cuore."
Qui il video finisce, e la scena ci riporta all'aula di Lisa, dove nel frattempo è giunta la trippa offerta in omaggio dall'Ispettorato carni. Mentre i compagni di classe si avventano sul cibo, Lisa è a dir poco sbigottita: "Fermi, fermi! Ma non capite che siete appena stati plagiati dalla propaganda?". Le reazioni dei compagni non lasciano però margine al dubbio: "Pare che la mia amica fuori di testa non conosca la catena alimentare..." commenta una di loro. "Si, Lisa è proprio una deficiente di prima scelta" conclude un altro, ancora citando il video.
Davanti ai poteri forti - in questo caso, l'Ispettorato carni - scienza e scuola si ritrovano così ugualmente calpestate, indifese, addirittura compiacenti. Entrambe, per lo meno a Springfield, paiono infatti non potersi permettere il lusso della neutralità. E non esitano un istante ad asservirsi alle esigenze del mercato. Mercato che sa bene come sfruttare la loro presunta autorevolezza: ecco che i documentari diventano uno fra gli strumenti più efficaci per plasmare le opinioni del pubblico. Insomma, se il giornalismo di Springfield è deprimente, gli uffici stampa funzionano a meraviglia. E di nuovo si pone la domanda: esagerazione? Forse. Ma se pensiamo anche solo a certi servizi tra il folcloristico e il melodrammatico a proposito della fiorentina passati sulle nostre reti nazionali in periodo di mucca pazza, o alle stucchevoli rubriche sui mille modi per cucinare un pollo mostrati durante e dopo i TG nel pieno dell'emergenza per l'influenza aviaria, il video confezionato dall'Ispettorato carni di Springfield non appare più così improbabile.

1 Carolyn OMINE, "Dolce e amara Marge", 20 gennaio 2002 (DABF03).

2 Ali H. MOKDAD et al., "The Continuing Epidemic of Obesity in the United States", JAMA, 284 (13), 2000, p. 1650.

3 Francesco BRANCA, Haik NIKOGOSIAN e Tim LOBSTEIN, a cura di, The challenge of obesity in the who European Region and the strategies for response: Summary, WHO European Ministerial Conference on Counteracting Obesity, Istanbul, 15-17 novembre 2006. In rete all'indirizzo: www.euro.who.int/document/e89858.pdf.

4 10 things you need to know about obesity, WHO European Ministerial Conference on Counteracting Obesity, Istanbul, 15-17 novembre 2006. In rete all'indirizzo: www.euro.who.int/Document/NUT/ObesityConf_10things_Eng.pdf.

5 Nell'edizione italiana, la ditta si chiama Zucchero Amoredimamma.

6 Il film, diretto da Steven Soderbergh e vincitore nel 2001 dell'Oscar per la "Migliore attrice protagonista" (Julia Roberts), usci nel 2000. L'episodio di I Simpson e del 2002.

7 C. COLANTUONI et al., "Evidence That Intermittent, Excessive Sugar Intake Causes Endogenous Opioid Dependence", Obesity Research, 10, 2002, pp. 478-88.

8 Dan MCGRATH, "Finché la barca va...", 18 novembre 1993 (1F06).

9 Mike SCULLY, "La rivale di Lisa", 11 settembre 1994 (1F17).

10 Greg DANIELS, "22 cortometraggi di Springfield", cit.

11 C. BYRD-BREDBENNER, M. FINCKENOR e D. GRASSO, "Health Related Content in Prime-Time Television Programming", Journal of Health Communication, 8, 2003, pp. 329-41.

12 C. BYRD-BREDBENNER e D. GRASSO, "What Is Television Trying To Make Children Swallow? A Content Analysis Of Nutrition Information Embedded In Prime-Time Advertisements", Journal of Nutrition Education, 32, 2000, pp. 187-95.

13 Donick CARY, "Bart star del football", 9 novembre 1997 (5F03).

14 Kevin CURRAN, "Lisa viene a parole", 16 febbraio 2003 (EABF07).

15 David M. STERN, "La scelta di Selma", cit.

16 Dan GREANEY, "Maxi Homer", cit.

17 Paul WATZLAWICK, Janet BEAVIN e Don JACKSON, Pragmatics of Human Communication,W.W. Norton & Co., NewYork 1967, p. 237.

18 Brian ROBERTS, "Spennellando alla grande", 11 aprile 1991 (7F18).

19 M.L. DANSINGER et al., "Comparison of the Atkins, Ornish, Weight Watchers, and Zone Diets for Weight Loss and Heart Disease Risk Reduction: A Randomized Trial", JAMA, 293, 2005, pp. 43-53.

20 David M. STERN, "Niente birra per Homer", 18 febbraio 1993 (9F14).

21 Ulteriori conferme arriveranno da vari episodi successivi, per esempio Matt WARBURTON, "Due nuovi coinquilini per Homer", 13 aprile 2003 (EABF12), dove Homer finisce addirittura in ospedale per intossicazione da alcol.

22 Percentuale emersa da una survey su oltre 40.000 soggetti condotta dal "National Institute on Alcohol Abuse and Alcoholism" e recentemente pubblicato in Deborah S. HASIN et al., "Prevalence, Correlates, Disability, and Comorbidity of DSM-IV Alcohol Abuse and Dependence in the United States: Results From the National Epidemiologic Survey on Alcohol and Related Conditions", Arch. Gen. Psychiatry, 64, 2007, pp. 830-42.

23 Deb LACUSTA e Dan CASTELLANETA, "A tutta birra", 9 aprile 2000(BABF14).

24 John FRINK, "Il Bob italiano", 11 dicembre 2005 (HABF02).

25 ISTAT, L'uso e abuso di alcol in Italia, Roma 2005.

26 National Institute On Drug Abuse, Monitoring the Future. National Survey Results on Drug Use, 1975-2005, Bethesda 2005.

27 David STERN, "La scelta di Selma", cit.

28 John SWARTZWELDER, "Homer contro il 18 emendamento", 16 marzo 1997 (4F15).

29 John SWARTZWELDER, "Bart vince un elefante", 31 marzo 1994 (1F15).

30 Dan GREANEY e Allen GRAZIER, "E le stelle stanno a guardare", 30 marzo

31 George MEYER, Sam SIMON, John SWARTZWELDER e Jon VITTI, "Crepes alle crepes, vino al vino", 15 aprile 1990 (7G13).

32 Avviene in Rachel PULIDO, "Una scuola elementare confidenziale", 6 aprile 1997 (4F09), dove le ostriche servite alla festa di compleanno di Martin mandano all'ospedale quasi tutti gli invitati.

33 Ingerito da Homer - in Neil SCOVELL, "Pesce palla... al piede", 24 gennaio 1991 (7F11) - gli lascia appena ventiquattro ore di vita.

34 Ron HAUGE, "Sindacato con la mafia", 20 dicembre 1998 (AABF05).

35 Al JEAN, "Sete di gloria, fame d'amore", 14 novembre 1999 (BABF02).2003 (EABF11)

36 Mike REISS e Al JEAN, "Musica, maestro!", 30 aprile 1995 (2F32).

37 Sebbene la scena della scelta della pillola sembri riecheggiare fedelmente quella, ben più celebre, di Matrix in cui Morpheus propone a Neo la pillola rossa e la pillola blu, se mai influenza c'è stata e a I Simpson che spetta la paternità: Matrix è del 1999, questo episodio del 1995.

38 Vedi per esempio Peter SANDMAN, "Risk communication", cit. e Peter SANDMAN, "Risk = Hazard + Outrage", cit. Sul rischio alimentare, vedi Giancarlo STURLONI, "La paura vien mangiando. Comunicare il rischio alimentare", Jcom, 4, 2003 e Giancarlo STURLONI, "Le mele di Chernobyl sono buone. Mezzo secolo di rischio tecnologico", Sironi, Milano 2006.

39 George GASKELL et al., "Europeans and Biotechnology in 2005: Patterns and Trends", Eurobarometer 64.3. A report to the European Commission's DirectorateGeneral for Research, maggio 2006 (in rete sul sito della Commissione Europea: www.ec.europa.eu).

40 JonVITTI, "L'erba di Homer", cit.

41 Ian MAXTONE-GRAHAM, "L'erba del vicino è sempre più verde", 7 novembre 1999 (AABF19).

42 Perché ogni episodio di I Simpson comincia con Bart che scrive una frase alla lavagna.

43 Goran BJELAKOVIC et al., "Mortality in Randomized Trials of Antioxidant Supplements for Primary and Secondary Prevention", JAMA, 297, 2007, pp. 842-57.

44 John SWARTZWELDER, "Il re delle montagne", 3 maggio 1998 (5F16).

45 Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, Regolamento per la pubblicità degli integratori alimentari proposti per il controllo o la riduzione del peso e di altri tipi di integratori, valido per l'Italia.

46 Matt SELMAN, "Trilogia di una giornata", 29 aprile 2001 (CABF14).

47 John SWARTZWELDER, "Homer il camionista", 29 marzo 1999 (AABF13).

48 La manovra, che consiste essenzialmente nell'esercitare una forte pressione a livello del diaframma, è una tecnica di primo soccorso molto popolare (anche se la sua validità è stata di recente ridimensionata) descritta per la prima volta, negli anni Settanta, dal medico americano Henry Heimlich.

49 David X. COHEN, "Lisa la vegetariana", cit.

Capitolo 5
IL CIELO SOPRA SPRINGFIELD

Tra i tanti campi del sapere scientifico, anche i piccoli Simpson, come molti loro coetanei del mondo reale, sembrano particolarmente affascinati dall'astronomia. Lisa nutre una passione sconfinata per tutte le materie scientifiche in genere e, pur avendo in più di una circostanza sognato di vincere il Nobel per la Pace o di scoprire la cura per tutte le malattie del mondo, messa alle strette dal documentarista Declan Desmond, che la sfida a trovare una direzione per la propria vita, finisce per scoprire una vocazione per lo studio del cielo. Succede nell'episodio "E le stelle stanno a guardare",[1] e in un luogo altamente simbolico: Lisa vi si reca a cercar conforto ogni qual volta entra in crisi, ed e l'equivalente laico di una chiesa per un credente come Ned Flanders: il Museo di Storia naturale di Springfield (in questa puntata reso quanto mai politically correct, essendovi stata allestita anche una sala "Con uomini delle caverne multietnici", come annuncia il cartello all'ingresso).
Dopo aver girovagato per il locali del museo - come sempre deserti - in cerca di ispirazione, e dopo aver scartato le carriere di paleontologa e di geologa in quanto mortalmente noiose, Lisa incontra il suo destino mentre si sta riposando sulle poltroncine del planetario. In forma di voce incisa su nastro.
"Sin dall'inizio dei tempi", recita la suadente descrizione registrata, "mentre le luci si spengono e la cupola si riempie di costellazioni i viaggiatori in cerca di una guida si rivolgevano al cielo. Polare, la stella del Nord. La grande cintura di Orione.La maestosa Via Lattea, casa di un pianeta blu familiare da noi chiamato Rigel 7,2 non lontano dalla Terra... Abbiamo solo grattato la superficie dell'Universo. Ora, chi scoprirà le meraviglie nascoste oltre la nostra galassia?."

Un richiamo irresistibile, per la piccola Lisa. La quale, convinto il padre a firmare un assegno a vuoto per acquistare un telescopio amatoriale, si lancia con entusiasmo a caccia di astri.
Ma questo è *I Simpson*, non un cartone animato qualsiasi con una giovane protagonista in procinto di scoprire nuovi corpi celesti. Infatti l'entusiasmo di Lisa dura poco: non c'è stella o pianeta che possa rivaleggiare con l'illuminazione notturna di Springfield, da quella dello stadio all'accecante insegna del loschissimo Starlight Motel. Persino l'osservatorio astronomico è avvolto dal bagliore della cittadina. "Mi hai rubato le stelle, Springfield!" si dispera Lisa. Inquinamento luminoso, questa la diagnosi del professor Frink, che lo reputa un problema persino più grande che conquistare una donna, cosa difficile per gente cerebrale. Lungi dal cedere, la determinata Lisa organizza una raccolta di firme per presentare una petizione al sindaco Quimby, chiedendo una moratoria sul ricorso eccessivo alla luce artificiale.
Un'iniziativa, quella di Lisa, tutt'altro che inverosimile.
Gli astrofili di tutto il mondo si lamentano da decenni dell'inquinamento luminoso, ed esistono perfino gruppi organizzati, come "l'International Dark-Sky Association", fondati apposta per contrastarlo. La battaglia è sostenuta anche da numerosi altri movimenti, per i motivi più vari: basti pensare, per restare al nostro Paese, all'enorme successo - centinaia di migliaia le adesioni - di un'iniziativa come "M'illumino di meno", la giornata annuale del risparmio energetico promossa a partire dal 2005 dalla popolarissima trasmissione radiofonica Caterpillar.
Anche Springfield, sull'onda della determinazione di Lisa, risponde con entusiasmo e senza misura: "Da oggi Springfield sarà la città più soffusa d'America" proclama il sindaco Quimby spegnendo le luci della città.
Una vittoria, dunque? Eh no, sarebbe troppo scontato.
Quando le sceneggiature di *I Simpson* imboccano un sentiero, lo percorrono fino in fondo: in questo

caso le conseguenze immediate sono quelle attese ("Attenzione, cari Brad Pitt e Julia Roberts, ci sono nuove stelle sulla nostra città", annuncia Kent Brockman al TG della sera stelle del cielo. "Ora visibili grazie al recentissimo, tacito consenso di Springfield e alla lobby degli astronomi"), ma dopo qualche ora iniziano a venire a galla i problemi. Con il favore del buio, Springfield registra infatti un'impennata di episodi vandalici. I cittadini inferociti, per nulla disposti a sacrificare l'incolumità delle proprie autovetture in cambio di uno sprazzo di volta celeste, chiedono a gran voce il ritorno dell'illuminazione artificiale. E il sindaco li accontenta subito: luce al massimo della potenza, città illuminata a giorno dal tramonto all'alba.
C'è talmente tanta luce che in cielo si vede solo il satellite della Fox3 è lo sconsolato commento di Lisa, ma stavolta non è lei l'unica a soffrire: anche questo secondo eccesso viene esplorato dagli sceneggiatori fino alle sue inevitabili conseguenze. Conseguenze, come al solito, assai realistiche. Non solo il cielo diventa nuovamente invisibile: mentre il consumo di elettricità sale alle stelle, l'intero ecosistema della cittadina subisce alterazioni devastanti. E mentre gli uccelli, pur di guadagnare un po' di oscurità, cercano di trasformarsi in talpe, gli esseri umani mostrano seri disturbi dovuti alla carenza di sonno: tristezza, irritabilità, mancanza di energia, rallentamento psicomotorio e alterazioni cognitive. Proprio come accade nella realtà quando, interrompendosi il normale ritmo circadiano di alternanza tra giorno e notte (per esempio, a causa del jet-lag o del cambiamento di stagione), si verifica un crollo nella produzione endogena di melatonina.
Coerentemente con la spirale di eccessi che contraddistingue questo episodio, a consentire il lieto fine sarà un sovraccarico di energia che manda in frantumi tutti i bulbi delle lampadine di Springfield. Appena in tempo per consentire ai cittadini di assistere a una straordinaria pioggia di stelle cadenti.
Lo spettacolo emoziona un po' tutti: "Perfino più bello del nostro screen-saver" è il poetico commento di Marge.

Le quattro e trenta esistono anche di mattina?

Quante vittime possono mietere 120 secondi di satira? Per farsene un'idea, basta guardare i primi 2 minuti dell'episodio "La cometa di Bart",[4] durante i quali viene ridotta in polvere una serie impressionante di pratiche e di miti pedagogici, scientifici e tecnologici, nonché altre figure di contorno. Nell'ordine: i festival della scienza, l'interesse dei bambini per la scienza, il direttore Skinner, lo scienziato Pierre Jules Cesar Janssen, la didattica della matematica, l'Aviazione americana, la guerra in Iraq, il governo degli Stati Uniti e, ciliegina sulla torta, la scienza stessa. "Siccome hai ridicolizzato la scienza", conclude infatti il direttore Skinner, rivolgendosi a Bart al termine del pirotecnico esordio "ora dovrai collaborare con la scienza. Da domani sarai il mio assistente di astronomia amatoriale.... "Detto altrimenti, la scienza come mezzo punitivo: l'ameno programma di astronomia amatoriale di Skinner, infatti, prevede osservazioni del cielo a partire dalle quattro e mezza del mattino. Le quattro e trenta esistono anche di mattina?! è la reazione sconcertata di Bart. Prima di scoprire con lui se davvero il corso del tempo prevede un orario così improbabile e crudele, però, ripercorriamo in breve che cos'è accaduto nei devastanti 120 secondi che precedono la punizione.
Partiamo dal Festival della scienza della scuola elementare di Springfield, un rito annuale ormai diffuso anche nelle nostre scuole, dove da qualche anno il ministero dell'Istruzione e quello per la Ricerca - uniti sotto uno stesso dicastero o separatamente, in base al governo del momento - hanno istituito la cosiddetta Settimana della cultura scientifica e tecnologica.
Un'occasione per dedicare qualche ora in più rispetto al resto dell'anno scolastico ad attività che possano avvicinare gli studenti alla scienza. Un'iniziativa encomiabile, ma anche assai faticosa per i docenti, almeno per i più volenterosi, costretti a escogitare stratagemmi per rendere la scienza non solo comprensibile, ma addirittura attraente, nello spirito di un progetto pensato anzitutto per arginare l'emorragia di iscrizioni alle facoltà scientifiche.
Il compito è improbo, e Skinner lo affronta con ammirevole impegno, indossando un camice bianco da laboratorio e un paio di occhiali che dovrebbero conferirgli l'aria dello scienziato e inserendo nel

programma esperimenti di grande impatto scenografico, come il lancio di una mongolfiera.
Concludere la settimana della scienza con un bel lancio di palloni aerostatici è un'idea potenzialmente indovinata, occorre ammetterlo, e anche carica di significati simbolici. Lo si fa e lo si è fatto pure in alcune scuole italiane, per esempio quelle della provincia di Ascoli Piceno in occasione della Settimana della cultura scientifica e tecnologica 2007, non so però con quale esito. Spero migliore di quello della scuola elementare di Springfield, dove l'apparente interesse dei ragazzini ("Urra per la scienza!" urlano davanti al direttore, un po' perplesso per tanto inatteso entusiasmo) è in realtà tutto rivolto agli effetti del sabotaggio compiuto da Bart sulla mongolfiera stessa.
Pochi istanti dopo il decollo, ecco infatti srotolarsi dal pallone uno striscione indecoroso con la faccia del direttore e la scritta "Ciao! Sono il chiappone Skinner."
Superato il primo momento di sconcerto, e dopo un'imprecazione contro il povero Janssen per aver inventato l'elio,[5]
Skinner decide di passare all'azione: quell'oscena mongolfiera deve essere abbattuta, costi quel che costi. "Chi farà scendere quella mongolfiera" ,promette così Skinner a una scolaresca sempre più esultante, "non dovrà imparare le frazioni." Ora, considerando che siamo alla conclusione del Festival della scienza, e aggiungendovi che gli studenti americani, quanto a matematica, non sono messi tanto meglio di quelli italiani (di recente relegati dall'OCSE in fondo alla classifica dei Paesi industrializzati),[6] è chiaro che il sarcasmo di queste battute sta raggiungendo altissime vette. Ma non siamo ancora in cima: per arrivarci, occorre attendere l'aeronautica.
Fallito miseramente il tentativo di abbattere la mongolfiera con un'inefficace sassaiola (efficacissima, in compenso, nel ridurre a un rottame l'auto del direttore), l'ardua impresa viene affidata allo schioppo di Willy, il bidello della scuola.
I colpi, però, non solo mancano l'inviolabile pallone, ma vengono anche interpretati dai computer di bordo di due jet militari di passaggio come un attacco iracheno. Immediata la reazione a base di missili aria-aria, con conseguente e prevedibile auto-abbattimento dei due caccia. I piloti riescono comunque ad attivare per tempo il pulsante di espulsione.
La spiegazione che si danno di quanto accaduto non ha nulla da invidiare alla migliore satira politica: "Questo è quello che succede" protesta uno dei piloti durante la discesa con il paracadute "quando si fanno tagli alle spese militari e si dirottano i fondi alla sanità."
Ma i colpi bassi più geniali sono quelli indiretti, come aver battezzato il direttore scolastico Skinner: si tratta di un'allusione a Burrhus Fredric Skinner, fondatore del sempre più discusso (per lo meno in ambito didattico) comportamentismo, il modello che sta alla base di interventi terapeutici fondati su meccanismi come quello del premio e della punizione. Lo Skinner del cartone non esita a metterlo in pratica e sempre nei modi più abietti: qui, per l'appunto, utilizzando l'astronomia come strumento per torturare Bart, colpevole di tutto quello che è accaduto.

Una cometa vien per nuocere

Diventato suo malgrado l'assistente astronomo di Skinner, nel corso della prima notte d'osservazione Bart, con un colpo di fortuna irripetibile, riesce la dove il direttore ha miseramente fallito in anni e anni di perlustrazione del cielo. Il giovane Simpson scopre un nuovo corpo celeste: una cometa, subito ribattezzata la cometa di Bart. Rapidità dell'assegnazione del nome a parte, sottolineiamo il realismo della procedura di osservazione messa in atto dallo sfortunato astrofilo Skinner, con tutta la sua puntigliosa sequenza di appunti su declinazioni e ascensioni rette.[7]
A dire il vero, alcuni astrofili si sono divertiti a mettere in luce proprio il contrario, ovvero le numerose incongruenze che un occhio esperto può individuare nella scena: per dirne una, poiché il telescopio di Skinner ha tutta l'aria di essere un rifrattore a montatura altazimutale, la lettura diretta di declinazione e ascensione retta non dovrebbe essere possibile.[8] Più grave ancora, sempre agli occhi di un addetto ai lavori, è il fatto che in un telescopio di quel tipo le immagini dovrebbero apparire ribaltate, mentre invece la cometa vista da Bart attraverso l'oculare è inequivocabilmente diritta. Inoltre, per segnalare la scoperta di un nuovo oggetto celeste non è sufficiente rivolgersi,

come fa Bart, al più vicino osservatorio astronomico: occorre compilare un modulo via web, o spedire un messaggio di posta elettronica niente meno che allo Harvard Smithsonian Center for Astrophysics di Cambridge, a Boston. Infine, per quanto la cometa sia stata senza ombra di dubbio scoperta da Bart, non avrebbe mai potuto essere battezzata semplicemente la cometa di Bart: seguendo una complicata sintassi basata sull'anno e il mese dell'osservazione, avrebbe dovuto avere un nome assai più lungo, qualcosa tipo cometa Simpson 1995 C1.[9]

E forse un po' d'anonimato sarebbe stato gradito anche dallo stesso Bart. L'esaltazione iniziale per il fatto di avere una cometa con il suo nome, infatti, si trasforma presto in un incubo, non appena si scopre che la cometa Bart Simpson sta puntando dritta sulla Terra. Per la precisione, dritta su Springfield.

"La tua cometa" lo informa Lisa, non senza una punta di rivalsa verso quel fratello sfacciatamente fortunato "sta per avere una collisione con la Terra, e ogni essere vivente sarà annientato."

"Lo sapevo che avresti trovato qualcosa di negativo sulla cometa", è la meravigliosa risposta di Bart alla sorella "sei sempre stata piccola e meschina fin dall'inizio, Lisa."

Come vedremo quello che segue, dagli interventi messi in atto per far fronte alla catastrofe alle strategie di comunicazione del rischio, costituisce una spassosa antologia, con tanto di infografica ed elicotteri delle TV, dei vertici che può raggiungere la spettacolarizzazione mediatica negli USA. Ma, ancor più, è una severa satira sull'idiosincrasia nei confronti del pensiero critico - se non addirittura nei confronti del pensiero tout court - tipica della società contemporanea. Ecco, al riguardo, un indimenticabile scambio di battute tra Homer e la figlia, preoccupata per l'imminente fine del mondo, mentre lui è convinto che la cometa sarà distrutta perché l'ha detto qualcuno del palazzo.

LISA: "Ma papa, non pensi che..."

HOMER: "Uffa, Lisa! Il motivo per cui abbiamo eletto dei funzionari è per non stare sempre a dover pensare.Proprio come... per quel panico suscitato dalla foresta tropicale qualche anno fa: i nostri funzionari videro che c'era un problema e lo risolsero. Non è vero?"

LISA: "No, non penso proprio."

HOMER: "Ecco di nuovo quella parolina..."

L'ottimismo di Homer è legato al piano del Governo, un piano che più yankee non si potrebbe: abbattere la cometa con un missile a testata nucleare. Date le premesse incontrate all'inizio dell'episodio circa l'affidabilità dei computer preposti a controllare le famigerate bombe intelligenti, non c'è da stupirsi che il tentativo fallisca miseramente. Non solo: trattandosi di un missile tanto intelligente quanto fortunato, questo, oltre a mancare la cometa, colpisce in pieno l'unico ponte di collegamento fra Springfield e il resto del mondo, come illustra Kent Brockman in un'ultima ora dai toni apocalittici su Canale Sei. Insomma, per gli abitanti di Springfield è la fine.

Lo capisce al volo lo stesso Brockman, il quale, cogliendo l'occasione del suo ultimo servizio per riscattarsi da anni di giornalismo imbavagliato, decide di rendere, con voce grave e adeguata alla circostanza, un omaggio alla "trasparenza" dell'informazione destinato a entrare nelle antologie di media studies, se non in quelle di letteratura:

"Nell'arco degli anni un giornalista impara un certo numero di cose che, per una ragione o per l'altra, egli non può comunicare. Ora tutto questo non ha più nessuna importanza. Quindi, le seguenti persone sono gay."

Scorre rapida una lista interminabile. Homer inforca gli occhiali e prende appunti, mentre la moglie lo implora di spegnere la TV. Notando l'ansia generalizzata e continuando a credere che la cometa brucerà nell'atmosfera terrestre, Homer conclude: "Se così non fosse, che si possa tutti noi essere orribilmente spiaccicati da qualcosa che viene dall'alto."

C'è tutto, in queste battute: dalla satira nei confronti del Governo (Deep Impact e Armageddon sarebbero usciti tre anni dopo, nel 1998: ciò che l'episodio mette alla berlina è lo scudo stellare sognato dall'ex presidente Reagan) a quella nei confronti della grande tradizione americana del giornalismo d'inchiesta, la cui eredità sembra ridursi, nel momento della tragedia, a una misera lista di celebrità omosessuali.

Ma la scienza, in *I Simpson*, già lo sappiamo, riserva sempre qualche sorpresa. In fin dei conti,

quella proposta dalla serie è una visione quanto mai ecologica, addirittura olistica, della società e della natura: ogni scelta, ogni azione, si ripercuote su tutto il sistema. Solo che, mentre nell'ecologia (anche sociale, semplificata e un po' moralista) alla quale siamo ormai assuefatti le ripercussioni sono quasi sempre lineari e minacciose (se inquini si sciolgono i ghiacci, se c'è troppa violenza in TV i ragazzini diventano aggressivi[10] e così via), in *I Simpson* capita spesso che i processi siano meravigliosamente complessi.
Nel caso della cometa di Bart, le sorprese sono almeno due. Anzitutto, alla faccia di tutte le simulazioni predisposte dagli scienziati e mostrate in TV come verità ineluttabili, la cometa si disintegra. Proprio come previsto da Homer e dalla bistrattata scienza popolare. E se si disintegra e grazie a un fenomeno ancor più maltrattato della stessa scienza popolare: il superstrato d'inquinamento che soffoca Springfield, una variabile che le simulazioni evidentemente non avevano considerato, una cappa di smog tanto densa da aumentare l'attrito prodotto dal passaggio dell'oggetto celeste fino a ridurlo in briciole. Chissà se gli anti-ambientalisti USA hanno saputo cogliere il sarcasmo implicito in questo finale...
Comunque sia, per non sfidare ulteriormente la sorte, la popolazione di Springfield decide di tutelarsi da futuri eventi del genere. Come? Nulla di più semplice: Andiamo ad appiccare il fuoco all'osservatorio, urla Moe incitando la folla così la cosa non si ripeterà mai più!.

Dal divano allo spazio

Nel luglio del 2007 fece scalpore la notizia di un rapporto, stilato da una commissione indipendente nominata dalla NASA, secondo il quale, in almeno due occasioni, sarebbe stato consentito il lancio di vettori spaziali con a bordo personale in stato di grave intossicazione alcolica.[11] In parole povere, astronauti ubriachi. Per una volta, quanto a parodia, la realtà ha ampiamente battuto *I Simpson.*
Nel cartone la NASA, pur combinandone di tutti i colori, è rigorosissima nell'escludere dalle selezioni per aspiranti astronauti chiunque mostri segni di dipendenza dalla bottiglia, come si scopre nell'episodio "Homer nello spazio profondo",[12] andato in onda per la prima volta nel lontano 1994 e da molti fan considerato a ragione tra i migliori di sempre.
Nella base di Cape Canaveral (di cui gli sceneggiatori si fanno beffe sin dal cartello d'ingresso)[13] si svolge il programma di addestramento e la selezione fra i due aspiranti astronauti: Homer e Barney. Tra prove più realistiche (come la centrifuga per simulare l'accelerazione e i test spirometrici) e altre meno (sedute di allenamento al punching-ball e duelli in costume con tanto di alabarda), il compito più arduo e senz'altro doversi astenere dalla birra per la durata dell'intero programma.
Ma com'è finito, Homer, a essere il candidato numero uno della NASA? Tutto nasce da un problema piuttosto serio: il crollo degli indici di ascolto relativi ai lanci spaziali. "Oh mio dio! Siamo stati battuti... dal Gianni e Pinotto Show!" inorridisce infatti il direttore del programma prendendo in mano un rapporto zeppo di cifre. "Colleghi, rischiamo di perdere il nostro finanziamento. L'America non è più interessata all'esplorazione dello spazio". Un problema tutt'altro che trascurabile anche per la vera NASA, e più in generale per gli istituti di ricerca di tutto il mondo, perché - per quanto non lo si voglia ammettere - una correlazione fra finanziamenti e interesse del pubblico esiste. Basti pensare all'enorme impegno devoluto dalla stessa NASA nel coinvolgere direttamente i cittadini, da programmi come "Stardust@Home" (con l'invito, aperto a chiunque, ad analizzare i campioni della cometa Wild 2) alla trepidazione per le sorti dei due robot a spasso per Marte, Spirit e Opportunity, resi pressoché umani da un'efficace campagna mediatica a base di espressioni come simpatici, robottini gemelli, la loro vita è in pericolo e via dicendo. O, per restare nel nostro Paese, alle iniziative messe in piedi dai gruppi di ricerca per accaparrarsi una fettina del famoso cinque per mille.
Il coinvolgimento diretto di persone comuni è la strategia adottata dalla NASA anche in questo episodio di *I Simpson.*
"Il pubblico vede i nostri astronauti come dei bravi ragazzi atletici, e li trova odiosi" spiega un tecnico alla direzione della NASA. E allora, chi piace al pubblico? Semplice: personaggi nei quali identificarsi. Cosi, la NASA decide di prelevare Homer, il prototipo dell'operaio zoticone, dal suo

fedele divano per piazzarlo in orbita sui sedili dello Shuttle.
La strategia funziona, seppur con qualche effetto collaterale: "Signore, l'indice di ascolto per il lancio è il più alto degli ultimi dieci anni" viene comunicato subito dopo il decollo.
"Ottimo, ma come procede l'astronave?" chiede il direttore.
"Non lo so", allarga le braccia il tecnico accennando ai supercomputer della sala di controllo "questi aggeggi misurano l'indice di ascolto TV."
Detto altrimenti: quello che doveva essere un mezzo, diventa il fine stesso della missione.
Inverosimile? Nemmeno dieci anni prima dell'uscita di questo episodio, il 28 gennaio 1986, cinque uomini e due donne erano morti in seguito all'esplosione del Challenger, un minuto dopo il lancio da Cape Canaveral. Sei erano astronauti. La settima no. La settima era Christa McAuliffe, trentasette anni, sposata con due figli.
Professione: insegnante. Doveva essere il primo civile nello spazio, secondo le intenzioni della NASA. Una maestra, proprio come quella con la quale milioni di bambini passano ore e ore della propria giornata, come quella che si incontra due volte all'anno al ricevimento dei genitori. Una signora minuta, tranquilla, magari un po' appesantita. Indifesa. Incastrata in un gioco più grande di lei. Destinata, nel migliore dei casi, a essere spedita lassù, in orbita.
"Non ritiene che sia assai pericoloso "prova a chiedere un giornalista al responsabile della missione, a metà dell'episodio del cartone "mandare nello spazio cittadini non qualificati?."
Inutile dirlo, la domanda rimane senza risposta.
Insomma, non è così inverosimile "Homer nello spazio profondo". Non lo è proprio per nulla.
Certo, lì la tragedia viene solo sfiorata e non c'è modo di trattenere le risate, a vedere Homer che volteggia nel vuoto in tuta da astronauta, con la colonna sonora di "2001: Odissea nello spazio" in sottofondo, inseguendo e mangiando le patatine fritte che ha inavvertitamente aperto una volta nello spazio. Il gioco di citazioni, da Kubrick ad Apollo 13, è da brivido. Le battute, i livelli d'ironia, lasciano senza fiato. Ma la puntata non è affatto inverosimile.
Ciò che delinea con accuratezza è un contesto entro il quale la scienza e la tecnologia da una parte, e il pubblico dall'altra, finiscono per ritrovarsi a condividere una posizione di devastante debolezza. Schiacciati da un'entità cieca e multiforme, assai più potente di loro e delle loro piccole ambizioni: TV, audience, pubblicità. In una parola, il mercato. Un mercato che, per consentire alla scienza di perseguire strade non immediatamente remunerative (le famose ricadute, come lo Studio Magic Voice Enhancer, l'incredibile software di trasformazione vocale della stessa NASA che, nell'episodio "Party Posse: musica e follia",[14] permette a Bart e compagni di scalare la hit parade con il brano "We rule the Earth"), la costringe a pesanti mutamenti. Per esempio, tocca mandare in orbita Christa McAuliffe.

Batman è uno scienziato!

Astrofili, astronomi, astronauti, astrofisici: in *I Simpson* chiunque si occupi di spazio, ma più in generale di scienza e tecnologia, è il benvenuto. A patto che non faccia troppo il presuntuoso. Perché, se c'è una cosa di cui gli abitanti di Springfield proprio diffidano, sono i cosiddetti scienziati nella torre d'avorio. Come del resto tendiamo a fare tutti noi. I ricercatori devono uscire dai laboratori e stare in mezzo alla gente, si dice. Essere la gente. Loro ci provano, poveretti. Ed ecco l'astrofisico al Maurizio Costanzo Show, magari un po' a disagio seduto li a fianco del Mago Otelma. O il biologo al bar. Pardon, al cafe scientifique, perché rinunciare alla torre va bene, ma un po' d'avorio, almeno quello...
Comunque, è da un po' di anni che gli scienziati ci provano.
E infatti, quando escono dai laboratori per mescolarsi tra noi, ne ammiriamo l'impegno. Il loro, ma anche quello degli organizzatori di festival, rassegne e caffè scientifici, appunto.
Eppure, c'è spesso qualcosa che suona un po' stonato. Basta darsi un'occhiata in giro. Chissà perché, proprio quella sera il vecchio bar ha cambiato clientela. Là al tavolino dove di solito ci si accapiglia per una briscola tenuta troppo a lungo, o per l'ultima sparata dell'allenatore della nazionale, ora c'è un'elegante signora che pare appena uscita dal consiglio di facoltà.

E il suo compagno, lì a fianco, con il loden ben piegato in grembo, non beve vino rosso e non urla. Ascolta, abbozza un sorriso. Magari ci sono anche dei bambini, è vero. Ma poche indagini statistiche sarebbero disposte a considerarli un campione rappresentativo della loro fascia d'età: troppo pallidi, troppo miopi, con troppo pochi cerotti. Infine, si sa, i ragazzi più grandi li porta sempre la prof.[15] Insomma, tende ancora a rimanere un pubblico d'élite, quello della scienza, seppure un'élite in costante espansione.
E allora, dove ci tocca andare per trovare scienziati immersi, anche se loro malgrado, nella peggiore plebaglia? A Springfield, è naturale. Da Darwin a Edison, da Newton a Einstein, la versione animata di scienziati che hanno fatto la storia e, in *I Simpson*, una presenza tutt'altro che rara. Certo, occorre non essere troppo schizzinosi, perché l'etichetta di "scienziato" a Springfield viene assegnata con una certa facilità, come dimostra questa disarmante telefonata fra Homer, alla guida di un treno impazzita, e un'esasperata Marge:
MARGE: "Qui c'è un uomo che fa al caso tuo."
HOMER: "E' Batman?"
MARGE: "No, è uno scienziato."
HOMER: "Batman è uno scienziato!"
MARGE: "Non è Batman!"[16]
Insomma, occorre rassegnarsi al fatto che in questa serie il protagonista è convinto che Batman sia uno scienziato. Del resto, a ben pensarci, non si tratta di un errore così clamoroso.
Bruce Wayne, l'uomo dietro al quale si cela Batman, essendo alla guida di una societa hi-tech come la Wayne Enterprises è assimilabile a un ricercatore: come spesso accade, Homer rischia di azzeccarci anche quando non lo sa. Ma occorre rassegnarsi anche al fatto che non necessariamente gli scienziati sono eroi positivi o persone dalla spiccata sensibilità, anzi.
In questo, *I Simpson* è un programma spietato, come ben sa l'ex preside di Harvard Lawrence Summers, la cui clamorosa gaffe sull'inferiorità delle donne nel campo della matematica - che nel 2005 gli costò il posto – è diventata l'occasione per una feroce parodia nell'episodio "Le ragazze vogliono solo sommare",[17] andato in onda pochi mesi dopo il fattaccio, con il direttore Skinner nei panni dello stesso Summers.

Quando Hawking scroccò una birra a Homer

Dunque un gioco rischioso, quello dello scienziato a Springfield, ma per chi è disposto ad accettare le regole la soddisfazione può essere enorme. Come ben sa Stephen Hawking, il papà dei buchi neri, l'astrofisico più famoso al mondo. Nonché fan sfegatato di *I Simpson*, al punto di prestare se stesso e la propria "voce" a un episodio. Le virgolette sono d'obbligo: a causa della sua disabilità, la sclerosi laterale amiotrofica (che lo costringe da anni su una carrozzella, completamente paralizzato), ciò che Hawking ha prestato, in realtà, è la voce del proprio sintetizzatore vocale. Dando così vita a un personaggio animato che parla attraverso un finto computer doppiato dalla voce del vero computer del personaggio reale. Umberto Eco ci andrebbe a nozze... Ma qui non è l'aspetto semiotico che ci interessa, quanto piuttosto vedere come viene rappresentato uno tra i massimi scienziati contemporanei.
Per poi chiedersi perché accetta di farsi rappresentare in tal modo. Vediamo dunque cosa accade in questo straordinario episodio del 1999, intitolato "Springfield, utopia delle utopie".[18]
Disgustata dall'ennesima prova di idiozia dei suoi concittadini - qui confermata dall'entusiastica partecipazione degli abitanti di Springfield al reality della KBBL, "Quanto in basso siete disposti a scendere?," nonché dallo squallore dei programmi TV, tra i quali Replica del funerale di Lady D. - Lisa scrive una lettera indignata al giornale locale. Denuncia il degrado culturale di Springfield, e auspica riforme illuminate. Il suo appello cade nel vuoto. O quasi: dopo qualche giorno, Lisa riceve un messaggio anonimo che la invita a recarsi al numero 13 di Euclide Street, dove ha sede un'istituzione all'altezza del nome della via: il Mensa di Springfield, l'esclusivo club il cui unico requisito d'ammissione è avere almeno 148 di QI.
Il circolo a più elevato quoziente d'intelligenza della città si è dunque accorto della piccola Lisa, e la

invita a far parte della ristretta élite. "Wow... io... inserita!" è la sua commovente reazione, da bambina costantemente isolata proprio a causa della sua intelligenza.
Spronati dall'entusiasmo della nuova arrivata, i membri del Mensa decidono che è giunto il momento di fare un salto di qualità, sporcarsi le mani, scendere in campo: dopo aver costretto il ricattabilissimo sindaco Quimby a lasciare la carica, assumono la guida di Springfield e stendono un programma di riforme radicali volte a rendere dignità e cultura ai cittadini. Forse un po' troppo radicali, almeno per i gusti di Springfield. Il loro ambizioso programma di governo intelligente prevede infatti, accanto a proposte ragionevoli come l'abolizione della corrida e del combattimento di galli, l'introduzione di regole piuttosto bizzarre, come la messa al bando di hockey, football, flessioni e qualunque cosa imbarazzante in cui bisogna togliersi la camicia, o il permesso di procreare una volta sola ogni sette anni. Con la presentazione di quest'ultima proposta, la situazione degenera. La cittadinanza, già perplessa e infastidita da quei sapientoni che vorrebbero dettar legge, si fa decisamente aggressiva, mentre gli stessi membri del Mensa iniziano a litigare fra loro su chi ha il quoziente d'intelligenza più elevato. Ed è a questo punto che, dalla folla, emerge un personaggio in carrozzella il cui QI non teme confronti: 280! E' Stephen Hawking.
HAWKING: "Volevo rendermi conto della vostra utopia, ma ora mi accorgo che è più una stupidopia."
SKINNER: "Ah ah ah, sono certo che il dottor Hawking intende dire che..."
HAWKING: "Silenzio! Non ho bisogno che qualcuno parli per me. Tranne questo computer. E' chiaro che siete stati corrotti dal potere. Vergogna!"
HOMER: [Dalla folla] "Larry Flynt ha ragione! Fate schifo."
FOLLA ESALTATA: "Si, lo scienziato ragione ha!"
HAWKING: "Non so qual è la delusione maggiore: il mio fallimento nel formulare una teoria di campo unificato o voi."
Offeso per il tono di Hawking,Skinner lo sfida a colpirlo. Lo scienziato non se lo fa ripetere due volte: azionando un pulsante, fa partire dalla sua carrozzella un formidabile pugno a molla che stende il direttore. La folla si esalta ed esplode la rissa.
Ora, non so a cosa Stephen Hawking (quello vero) si riferisse quando ha dichiarato a "The New York Times" che *I Simpson* è il programma più intelligente mai andato in TV.[19] Però mi piace credere che stesse pensando anche a una scena come questa, in cui una vertiginosa sequenza di citazioni viene regalata agli spettatori con tanta generosità e rapidità da rasentare lo sperpero. Il riferimento più esclusivo è quello al fallimento nel formulare una teoria del campo unificato, in grado di integrare in un unico modello la forza gravitazionale e le altre interazioni fondamentali: il sogno ancora irrealizzato dei fisici teorici, da Einstein allo stesso Hawking. Ma c'è anche un riferimento che più pop e dissacrante non si può, ovvero l'accostamento Hawking/Flynt. Larry Flynt, il discusso editore di Hustler e di molte altre riviste e video pornografici, con lo scienziato non ha probabilmente altro in comune se non il mezzo di locomozione: la sedia a rotelle.
Già solo il fatto che Homer, vedendo una celebrità in carrozzella, pensi subito a Larry Flynt, rappresenta un esempio di incursione nell'immaginario popolare contemporaneo - almeno, in quello americano - a mio giudizio insuperabile: questo si che è scendere dalla torre d'avorio. Ma l'irriverenza geniale dello sceneggiatore - e con essa l'auto-ironia di Hawking - raggiunge l'apice nella scena successiva, quando lo scienziato, per sottrarsi alla rissa, preme il pulsante che dovrebbe trasformare la sedia a rotelle in un elicottero. Peccato che il braccio robotico che si aziona sia quello dello spazzolino da denti elettrico: lo scienziato con 280 di QI ha schiacciato il tasto sbagliato.
Come se non fosse già sufficiente, l'episodio prosegue con dialoghi surreali e politically incorrect, da Homer che chiede a Lisa se si è divertita con il suo amico robot a Hawking che sostiene di essere l'unico tra i geni a non comportarsi mai in modo infantile, per poi dare immediatamente prova del contrario, mettendosi a bisticciare con Marge sulla paternità di un pensiero filosofico circa le visioni del mondo che ognuno ha. Ed è Marge, non Hawking, a porre saggiamente fine alla discussione con un pragmatico "A chi va una birra?." "A me! "esclama Homer. E' la cosa più intelligente che abbia udito oggi concorda Hawking.
Sono passati meno di 2 minuti dalla sua apparizione, ma il ritratto è già compiuto. Che sappiano o

meno chi è Hawking, che abbiano afferrato o meno i riferimenti colti e quelli popolari, i ragazzini che stanno guardando l'episodio, a questo punto, un'idea dello scienziato se la sono bell'e formata. Ed è un'idea assai diversa da quella che si tende a proporre a scuola, nei TG, sui libri. Niente celebrazioni, nessuna fastidiosa retorica a fare da contrappeso alla terribile condizione che lo affligge. Solo un grande scienziato che assomiglia a un robot, che parla come un robot, e che non disdegna di farsi una birra con Homer.
Al bancone di Moe li incontriamo nell'ultima scena, una pennellata divina su un affresco geniale:
HAWKING: "La tua teoria di un universo a forma di ciambella è intrigante. Forse te la rubo."
HOMER: "Miiitico. Non posso credere che uno di cui non ho mai sentito parlare frequenti un tipo come me."
MOE: "Va bene, geniacci, ora si chiude. Chi paga?"
HOMER: [Con voce metallica] "I-o."
HAWKING: "Non l'ho detto io."
HOMER: [Con voce metallica] "In-ve-ce si..."
E qui lo scienziato preme ancora il pulsante pugno...
Forse è superfluo aggiungerlo, ma la teoria di un universo a forma di ciambella, seppur non inventata da Homer, è tra le più in voga fra i cosmologi: il modello toroidale (il termine tecnico che si usa per descrivere la forma di una ciambella) permette infatti di illustrare con una certa eleganza sia alcuni dati emersi dallo studio della radiazione cosmica di fondo sia alcuni aspetti della teoria delle stringhe, come l'esistenza di un numero di dimensioni superiore alle quattro - tre spaziali più una temporale - a cui siamo abituati.
Quale che sia la sua forma, ciò che qui conta è l'esistenza di un universo in cui Hawking e Homer, il primo degli scienziati e l'ultimo degli zoticoni, possano e vogliano frequentarsi e discutere faccia a faccia, come coglie con estrema finezza lo stesso Homer
Un universo in cui, pur essendo tratteggiato come violento, arrogante e antipatico, Stephen Hawking ne esce come un personaggio irresistibile. Con la sua disponibilità - animata e reale - a gettarsi senza esitazione alcuna nella mischia. O su un boccale di birra.

1 Dan GREANEY e Allen GRAZIER, "E le stelle stanno a guardare", cit.

2 Rigel è una stella della costellazione di Orione. Dal suo ipotetico sistema planetario, ampiamente sfruttato nella narrativa fantascientifica (da Asimov a Star Trek), provengono anche gli alieni che spesso frequentano il cielo di Springfield, Kang e Kodos.

3 E' qui opportuno ricordare che I Simpson è prodotto proprio dalla Fox.

4 John SWARTZWELDER, "La cometa di Bart", cit.

5 Su Janssen e la scoperta dell'elio, vedi il capitolo introduttivo.

6 Dello sconfortante risultato (pubblicato nel rapporto Education at a glance), basato sull'esito dell'indagine PISA (Programme for International Student Assessment, del 2003) e dal quale emerge che sia l'Italia sia gli USA si collocano abbondantemente al di sotto della media dei Paesi
dell'OCSE, hanno a lungo parlato anche i media.

7 Nell'edizione italiana, il termine tecnico right ascension, ovvero ascensione retta, è stato reso erroneamente ascensione destra. Un ulteriore elemento a riprova dell'anomala profusione di termini tecnici per un contesto come quello di un cartone animato.

8 La lettura diretta di declinazione e ascensione retta richiederebbe infatti un telescopio a montatura equatoriale.

9 Queste note astrofile sono tratte da un approfondito commento lasciato da Bob Yantosca sul sito www.snpp.com. Il nome della cometa, ipotizzato dallo stesso Yantosca, si basa sull'assunto che l'avvistamento abbia avuto luogo il giorno della messa in onda dell'episodio, ovvero nella prima metà del febbraio 1995.

10 Quello della violenza in TV, in I Simpson, è un tema trattato più volte, e non di rado affrontato in tutta la sua complessità. Emblematico, a questo proposito, l'episodio in cui Marge tenta di proporre un cartone animato alternativo al truce Grattachecca e Fichetto - John SWARTZWELDER,
"Grattachecca e Fichetto e Marge", 20 dicembre 1990 (7F09) - finendo per trovarsi imbrigliata in una spirale di contraddizioni senza via d'uscita fra moralismo e censura.

11 NASA Astronaut Health Care System Review Committee, February-June, 2007, Report to the Administrator. In rete all'indirizzo: www.nasa.gov/pdf/183113main_NASAhealthcareReport_0725FINAL.pdf.

12 David MIRKIN, "Homer nello spazio profondo", cit.

13 Il perfido cartello recita Cape Canaveral, già Cape Kennedy, già Cape Arbuckle. Dietro c'è un sottile gioco di allusioni tese a creare un'aura di corruzione attorno alla base stessa: Fatty Arbuckle era un attore di film muti finito in rovina per uno scandalo sessuale, un problema che interessò
lo stesso John Kennedy. E Cape Canaveral, per un decennio (dal 1963 al 1973) cambiò in effetti il suo nome in Cape Kennedy.

14 Tim LONG, "Party Posse: musica e follia", 25 febbraio 2001 (CABF12).

15 Sui caffè scientifici, e sul loro parziale insuccesso nel coinvolgere un pubblico più vasto di quello già di per se interessato a temi scientifici, vedi Duncan DALLAS, "Science in culture", Nature, 399, 1999, p. 120; Daniel CLERY, "Bringing Science to the Cafes", Science, 300, 2003, p. 8; Jim GILES, "Pop science pulls in public as cafe culture goes global", Nature, 429, 2004, p. 333.

16 Conan O'BRIEN, "Marge contro la monorotaia", cit.

17 Matt SELMAN, "Le ragazze vogliono solo sommare", 30 aprile 2006(HABF12).

18 Matt SELMAN, "Springfield, utopia delle utopie", 9 maggio 1999(AABF18).

19 Vedi Introduzione.

Capitolo 6
QUESTIONE DI METODO

La lezione di scienze non dovrebbe finire in tragedia recita la frase alla lavagna scritta da Bart all'inizio di "Tormenti di neve".[1] Le tragedie alle quali allude sono quelle provocate, più spesso con dolo che senza, dagli esperimenti scientifici che gli studenti della scuola elementare di Springfield eseguono durante le numerose esercitazioni didattiche, sia a casa sia nei laboratori scolastici. Una tra le peculiarità che maggiormente stupisce lo spettatore italiano di *I Simpson* è proprio la quantità di tempo dedicato alle scienze nella scuola di Springfield.
Cosi, mentre da noi si sprecano i proclami a favore di un incremento, di volta in volta, delle ore di musica, di educazione fisica, di educazione civica o di storia dell'arte, a seconda delle predilezioni del presidente o del ministro di turno, tanto la professoressa Caprapall (la maestra di Bart) quanto la signorina Hoover (la maestra di Lisa), da pragmatiche docenti americane, dedicano in tutta naturalezza un'ampia fetta delle loro ore di lezione alle scienze. Inoltre, quando Lisa o Bart sono intenti a fare i compiti a casa (circostanza frequente per la prima, rarissima per il secondo), in quattro casi su cinque si tratta di un compito di scienze.
Nonostante i monumentali limiti didattici e relazionali - da noi sarebbero finite da un pezzo in prima pagina per maltrattamenti e abusi psicologici - della professoressa Caprapall e della signorina Hoover, i risultati sono evidenti, e non solo su un'alunna modello come Lisa: le ore trascorse nel laboratorio di scienze servono a qualcosa persino per un campione di svogliatezza e rigetto per la scuola come Bart.

Un solo water disubbidiente

Tra le leggende metropolitane a carattere scientifico, una fra le più note è senz'altro quella che riguarda il senso di rotazione degli scarichi dei lavandini. In base a un'approssimativa considerazione sulla forza di Coriolis, e in particolare sull'effetto indotto dalle differenti velocità di rotazione della superficie terrestre al variare della latitudine, è credenza comune che i gorghi che si formano allorché togliamo il tappo da un lavandino, o da una vasca da bagno, tendano a defluire nel nostro emisfero in senso antiorario e nell'emisfero sud in senso orario. In realtà, la forza di Coriolis è troppo debole, rispetto alle tante altre variabili in gioco, per poter determinare il senso di rotazione di un gorgo domestico: è piuttosto sui fluidi di sistemi a grande scala, dalle correnti oceaniche a quelle atmosferiche, che se ne possono apprezzare le conseguenze. Tuttavia, la suggestione esercitata dalla forza di Coriolis sulla fantasia delle giovani menti è tutt'altro che trascurabile: basta consultare i tanti forum su web del genere chiedi all'esperto per imbattersi in domande ricorrenti, da parte di ragazzi e ragazze di ogni parte del mondo, su questo bizzarro fenomeno.
Bart ne viene a conoscenza nel più traumatico dei modi, ovvero perdendo una sfida con la sorella, nell'apertura dell'episodio "Bart contro l'Australia".[2] Una scena domestica che, per chiunque abbia avuto occasione di emozionarsi davanti alle prime fatiche di un bambino alle prese con il metodo sperimentale, ha qualcosa di commovente: Lisa e Bart in pigiama, a piedi nudi sul bordo del lavandino, che fanno a gara per vedere quale delle proprie scie di prodotti da bagno raggiungerà per prima lo scarico. Vai, dentifricio, vai! Muovi le tue pastose chiappe bianche! incita Bart, mentre il cuore della sorella batte tutto per lo shampoo. Ed è appunto la scia dello shampoo di Lisa, con enorme disappunto del fratello, a tagliare per prima il traguardo:
BART: "Non vale. Hai vinto solo perché tu avevi la pista interna. Se l'acqua girava nell'altro senso..."
Lisa : "Non gira mai nell'altro senso. Nell' emisfero nord l'acqua defluisce sempre in senso

antiorario. Si chiama effetto Coriolis."
BART: "Col cavolo! L'acqua non segue le tue regole: va dove le pare! Come me, pupa."
LISA: "Certo, Bart. Prova e lo vedrai."
Prova e lo vedrai. In fin dei conti, il succo è tutto qui: non accettare supinamente la credenza popolare, l'apparenza o il principio di autorità (L'acqua non segue le tue regole!), e approntare un esperimento in grado di mettere in scacco la sorella. D'altronde, la posta in gioco non è il voto per l'ennesima relazione assegnata come compito a casa dalla professoressa Caprapall: qui, per Bart, è in palio la dignità.
"Prova e lo vedrai!". così pungolato, il giovane Simpson inizia a provare in tutti i modi, ortodossi o meno, a far girare i gorghi di casa in senso orario. Poiché non sono la testardaggine e l'ardire a fargli difetto, tenta persino con il water: "Ah, fedele water, tu mi darai ragione! "esclama in una scena bellissima, mentre con le mani immerse nella tazza cerca invano di contrastare il moto antiorario dell'acqua dello sciacquone. Niente da fare: pare che anche questa volta abbia proprio ragione Lisa, la quale continua a ripetergli che l'acqua gira nell'altro verso solo nell'emisfero sud.
Lungi dall'arrendersi, una volta chiarito cosa si intenda con la misteriosa espressione "emisferosud" ("Perciò,laggiù,diciamo, in Argentina, tutta l'acqua scorre all'incontrario?" chiede a Lisa), Bart escogita all'istante una nuova tattica che potrebbe permettergli di umiliare la sicumera della sorella: telefonare agli abitanti dell'emisfero sud fino a che non riuscirà a trovarne almeno uno il cui water scarichi l'acqua in senso antiorario. Se l'iniziativa sia merito di una precocità cognitiva sorprendente (quanto meno per gli standard di Springfield) o delle esercitazioni scolastiche è difficile stabilirlo. Certo e che un esperimento ideato con tanta rapidità mostra che Bart ha compreso un concetto tutt'altro che intuitivo, come il criterio di falsificabilità di Popper. O meglio, ne ha ben chiare le implicazioni: probabilmente il bambino non sa che è proprio il suo essere falsificabile a rendere scientifica la teoria enunciata da Lisa, ma è in grado di cogliere il vantaggio che gli offre questa preziosa caratteristica: un solo water disubbidiente, un solo scarico al di sotto dell'equatore nel quale l'acqua vada dove le pare, e Lisa sarà battuta sul suo stesso terreno. Quello della scienza.
A dire il vero, sarebbe stato altrettanto efficace e certo più economico rivolgersi prima a qualche vicino di casa, non limitando alle pareti domestiche la ricerca di gorghi dell'emisfero nord che defluiscano in senso orario. Questo solo da un punto di vista strettamente scientifico, però. Perché è proprio sulla modalità dell'esperimento e sul prezzo da pagare per portarlo a termine che si regge l'intero plot: la storia del viaggio della famiglia Simpson in Australia, per sanare un conflitto diplomatico internazionale sorto a causa di una bolletta telefonica da capogiro.Come adire, la ricerca sperimentale,anche quando a condurla è un ragazzino di dieci anni, ha i suoi costi.
Senza contare che l'estensione dell'indagine all'emisfero australe offre agli sceneggiatori l'occasione per più di un'allusione irriverente alla ricerca scientifica e tecnologica statunitense.
Per esempio, ci permette di scoprire che gli addetti alla Stazione di ricerche Polo Sud, sgomenti nell'apprendere - su sollecitazione della telefonata di Bart - che lo scarico del loro water è ghiacciato, sono soliti andare al bagno con la rivista sexy Swimsuit. Per non parlare del sarcasmo circa l'impiego che farebbero gli Stati Uniti della propria superiorità tecnologica, rappresentata in questo episodio dal bagno dell'ambasciata americana a Canberra, dove un mostruoso dispositivo ideato per contrastare la nostalgia di casa inverte il senso di rotazione dell'acqua dello sciacquone.
In ogni caso, quella di Homer in lacrime davanti all'unico water dell'emisfero sud nel quale l'acqua scorra in senso antiorario, intento a cantare commosso "America, My Country, `Tis of Thee" (una canzone patriottica tradizionale), è una tra le scene più comiche dell'intera serie.

Più stupido di un criceto?

Falsificare va bene, ma non basta: prima occorre arrivarci, a una teoria falsificabile. Come?I passaggi necessari,eccezioni a parte, sono grosso modo sempre gli stessi: definire il problema, raccogliere informazioni, formulare ipotesi, approntare esperimenti in grado di metterle alla prova, analizzare i dati, interpretarli e infine rendere pubbliche le conclusioni a cui si è giunti e i dettagli del metodo seguito, così che altri possano replicarlo. Insomma, un processo complicato e spesso

ripetitivo, in apparenza poco adatto a fungere da percorso narrativo per la trama di un cartone animato.
E' però sufficiente guardare "Niente birra per Homer"[3] per ricredersi: nel corso dell'episodio, gli sceneggiatori di *I Simpson* riescono a rendere, in pochi minuti, tutta l'eccitazione e la trepidazione della ricerca sperimentale, trasformando un semplice compito a casa in una vera e propria avventura dell'intelletto.
Un viaggio alle sorgenti rinfrescanti della curiosità e del rigore. E al tempo stesso uno sguardo inquietante sul cuore di tenebra della scienza, su certe sue motivazioni indicibili e sui conflitti etici che essa può sollevare. Tutto alla Simpson, com'è ovvio: nessun intento didattico, e un finale pirotecnico.
L'episodio è fulminante sin dalla battuta d'esordio, dove il direttore Skinner, osservando compiaciuto come sta procedendo l'attività scolastica di scienze, dice alla professoressa Caprapall: "Sai, Edna, per essere una scuola senza alunni asiatici abbiamo allestito una mostra di scienze niente male...."
Per capire la battuta, basti pensare che gli americani di origine asiatica, pur essendo meno del 5% della popolazione, rappresentano fra il 10 e il 30% degli studenti ammessi alle università più prestigiose:[4] gli studenti asiatici mostrano, specialmente nelle materie scientifiche, una netta superiorità rispetto ai loro coetanei.
In ogni caso, Skinner ha ragione: questa volta gli alunni della scuola elementare di Springfield ce la stanno proprio mettendo tutta per portare a termine i propri progetti di scienze. E alcuni sono davvero degni di nota. Bart, per esempio, ha in corso un'indagine sugli effetti del fumo di sigaretta sui cani. O meglio, sul proprio cane. E Lisa ne ha uno che avrebbe tutte le carte in regola per vincere il primo premio: ha coltivato un pomodoro gigante, fertilizzandolo con steroidi anabolici, come spiega orgogliosa a un Homer del tutto indifferente, nonostante Marge lo abbia invitato a incoraggiare la figlia. Con esso spera non solo di surclassare i compagni, ma anche di risolvere una volta per tutte il problema della fame nel mondo. Il pomodoro gigante di Lisa, pero, viene distrutto da Bart prima ancora di poter essere presentato alla gara. E lei, inferocita, superato un momento di sconforto, decide di presentare un secondo progetto: questa volta sarà uno studio di psicologia sperimentale. La bambina inizia a lavorarci proprio come comincerebbe un bravo ricercatore, ossia definendo il problema. Come scrive sul suo quaderno di laboratorio, il mio intento e di ottenere una risposta al seguente interrogativo: mio fratello è più stupido di un criceto?.
Marge esprime qualche perplessità sul fatto che la figlia intenda realizzare esperimenti su Bart, ma Lisa è troppo motivata per fermarsi: "Mamma, ti prego, è puramente nell'interesse della scienza" la rassicura, assaporando già la vendetta per il pomodoro gigante distrutto.
Sulle atrocità che si possono compiere in nome della ricerca scientifica, la storia - soprattutto quella del secolo scorso - ha parecchio da insegnarci: dagli "esperimenti scientifici" di Josef Mengele, il dottor Morte di Auschwitz, all'ampio ricorso a cavie umane da parte degli "scienziati" dell'Unione Sovietica, passando per il Progetto Manhattan, che portò alla costruzione della prima bomba atomica. E questo per citare solo i casi più eclatanti. Ma il tema dei limiti etici della scienza è più d'attualità che mai: basti pensare alle continue polemiche sui pronunciamenti delle varie commissioni di bioetica circa l'utilizzo di cellule staminali embrionali a scopo di ricerca, o riguardo ai trial clinici su soggetti volontari per verificare l'efficacia farmacologica di nuove molecole.
In realtà, le perplessità di Marge sono piuttosto giustificate, perché quello ideato da Lisa è un esperimento ad alto rischio patogeno. Dal punto di vista del metodo scientifico, però, è ineccepibile. Anzitutto, Lisa si procura il materiale: oltre allo stesso Bart, già a portata di mano, acquista il criceto più intelligente del negozio di animali di Springfield. Poi, nel lodevole tentativo di ridurre al minimo le variabili indipendenti non controllabili, costruisce un modello di casa Simpson a misura di criceto, con tanto di divano. Quindi inizia a sottoporre i due soggetti - entrambi inconsapevoli d'essere sotto osservazione - a identiche prove, trascrivendo con cura tempi di reazione e risultati sul suo quaderno.
Com'è facile prevedere, non c'è compito nel quale il criceto non surclassi Bart. In una ricostruzione dell'esperimento di Wolfgang Kohler (lo psicologo della Gestalt che nel 1927 descrisse, in "La

mentalità delle scimmie", la capacità dei primati di utilizzare strumenti per procacciarsi cibo,per esempio impilando casse di legno per salire verso l'alto), Lisa pone un prodotto commestibile in cima alle due librerie, quella di casa Simpson e quella in miniatura. Mentre il criceto comprende in fretta che, spostando il divano e salendovi sopra, può raggiungere il cibo con facilità, Bart si ostina a scalare la libreria fino a che essa non gli rovina addosso: Criceto uno, Bart zero recita la laconica quanto compiaciuta annotazione nel quaderno di Lisa.
Il test successivo ha come modello una variante sadica della cosiddetta gabbia di Skinner (dove Skinner non è il direttore della scuola, bensì lo psicologo comportamentista). In questo caso, il cibo è a portata di mano, ma è collegato a un dispositivo in grado di procurare al soggetto una fastidiosa scossa.
Di nuovo, mentre il criceto apprende subito a diffidare della ghiotta offerta, Bart, nonostante un cartello che invita a non toccarla, insiste compulsivamente nel cercare di appropriarsi della pastarella posta sulla mensola della cucina, subendo a ogni tentativo una scossa dolorosa. Criceto due, Bart zero.
Ma a questo punto cominciano a farsi evidenti gli esiti psicotici dell'esperimento: invitato da Marge ad andare a prendere due pastarelle - questa volta assolutamente innocue - Bart cade vittima di un attacco convulsivo.
L'esperimento di Lisa ha avuto successo su tutta la linea: non solo Bart sembra essere più stupido del criceto, ma addirittura è diventato vittima di un condizionamento pavloviano. E' dunque giunto il momento per l'ultimo, importante, passaggio: rendere pubbliche le conclusioni. Certa del trionfo, Lisa si presenta alla mostra di scienze con il suo bravo quadernone sotto braccio e si prepara ad allestire l'ambientazione dell'esperimento, quando dallo stand a fianco si leva un'ovazione: a sua volta Bart ha approntato una dimostrazione in grado di dare la risposta definitiva a un quesito, spiega, che per anni ha tormentato gli scienziati: I criceti possono pilotare gli aerei?. Il soggetto dell'esperimento "scientifico" di Bart è naturalmente il criceto di Lisa, posto per l'occasione nell'abitacolo di un aeromodello. Benché il piccolo aeroplano nemmeno possa volare, la folla è subito sedotta dal grazioso roditore in elegante tenuta da pilota della grande guerra: "Guarda, porta degli occhialoni in miniatura" esclama un genitore. "Già, e anche una sciarpetta, io trovo che sia adorabile, lo adotterei" commenta un'altro.
Sebbene più stupido di un criceto, pare che Bart abbia capito perfettamente cosa la gente si attende dalla scienza.
Lisa ha un bel da protestare per la nullità, dal punto di vista scientifico, del progetto del fratello. "Smamma, ragazzina" la zittisce la giuria."Mocciosetta." Come le spiega lapidario il direttore Skinner nell'assegnare il primo premio a Bart, ogni buono scienziato è per meta Pavlov e per metà Walt Disney.
Bart, da questo punto di vista, si è dimostrato davvero all'altezza dei tempi. E non solo per Springfield.
Provate a chiedere a un astrofisico quale sia il rilievo scientifico dei lavori di Margherita Hack, o a un geologo di pronunciarsi su quelli di Mario Tozzi, tanto per citare i nomi di due fra gli scienziati più famosi d'Italia, e probabilmente rimarrete stupiti: certo, nei loro curricula le pubblicazioni valide non mancano, ma ci sono parecchi ricercatori che, nei rispettivi settori, ne hanno assai di più e assai più scientificamente rilevanti.
Nulla di cui scandalizzarsi o rimaner delusi, intendiamoci: è normale che sia cosi, perché, proprio come insegna Skinner, metà Pavlov e metà WaltDisney è la ricetta ideale per fare uno scienziato di successo. Almeno, fuori dal ristretto perimetro di laboratori e centri di ricerca.
E Hack e Tozzi l'hanno capito.
Come ha commentato un noto giornalista scientifico, Michael Gross, augurandosi sulle pagine di *The Guardian* che non finiscano mai, *I Simpson* è stato in grado di portare il metodo scientifico in un cartone animato, e al tempo stesso di dare agli scienziati una sobria lezione di vita reale.[5]

Passione e applicazione

Non è solo merito della scuola elementare di Springfield se sia Lisa sia Bart mostrano una così spiccata propensione per le scienze. Per quanto incredibile possa sembrare, anche la vita in famiglia offre loro un contesto stranamente fertile. E' proprio durante un lungo sciopero degli insegnanti che Lisa,[6] in crisi di astinenza da scuola ("Dammi un voto, guardami, valutami, classificami!" implora in una scena straziante, suscitando lo sconcerto della madre), realizza il suo esperimento casalingo più sbalorditivo: una rudimentale macchina a moto perpetuo. "Non fa altro che andare sempre più veloce" osserva Homer sgomento prima di rimproverare la figlia con un'ingiunzione che, tra gli appassionati della serie, ha fatto storia: "Lisa, vieni subito qui... In questa casa ubbidiamo alle leggi della termodinamica!."
Nulla potrebbe essere meno scientifico - ne più rappresentativo del modo di argomentare proprio degli adulti di Springfield - di questa reazione di Homer: le leggi della fisica trattate come articoli della costituzione, non tanto da mettere alla prova quanto da rispettare. Popper sarebbe inorridito (o, più probabilmente, apprezzando l'ironia, si sarebbe anch'egli proposto agli sceneggiatori come guest star). Al tempo stesso, è difficile incontrare altri programmi televisivi d'intrattenimento con un riferimento così esplicito e puntuale alla termodinamica.
Già, perché quella violata dal dispositivo di Lisa è niente meno che la legge di conservazione dell'energia, ovvero il primo principio della termodinamica. Detto altrimenti, nonostante il suo atteggiamento antiscientifico, la scienza Homer mostra di conoscerla eccome.
Marge non è da meno. Seppure non brillanti come il richiamo alla termodinamica del marito, i suoi interventi, a proposito di scienza, hanno una grazia e un realismo da lasciare a bocca aperta. Una scena fra tante può bastare a darne un'idea.
Non è un momento divertente, né pungente. E' straordinariamente normale: potrebbe accadere in una notte qualunque, in una famiglia qualunque. Anzi, di sicuro qualcosa di simile accade ogni sera, in qualche parte del mondo. Ma è un ottimo esempio, nel suo minimalismo e nella sua intimità casalinga, delle modalità in cui si può manifestare concretamente, anche fuori da laboratori e università, la cosiddetta dedizione alla scienza.
Bart, già a letto, chiede alla madre se può aiutarlo con un compito di scienze: deve costruire un modello funzionante del sistema digerente. Marge sarebbe ben lieta di farlo, ma quando il figlio le spiega che la scadenza è l'indomani, perde la pazienza e si tira indietro: non sarà lei a toglierlo dai guai.
Quando però Bart si addormenta, vinta dai rimorsi e dall'amore per il figlio, finisce come sempre per cedere. E trascorre l'intera notte alzata, in cucina, a costruire il modello di sistema digerente. Lo finisce all'alba, proprio mentre Bart e Lisa arrivano per la colazione. Il risultato è spettacolare, al punto che persino Bart, di solito poco incline a entusiasmarsi per ciò che ha a che fare con la scuola, esclama sorpreso: "Wow! E' uno schianto, mamma. E' il tuo pezzo migliore!."
D'accordo, la notte trascorsa da Marge a realizzare il modello di sistema digerente non rientra nelle attività canoniche della scienza, nemmeno di quella con la s minuscola. E certo non si vince un Nobel per un lavoro del genere. Eppure, all'origine della passione per la ricerca di tanti grandi scienziati ci sono anche insegnanti e genitori come Marge. *I Simpson* ha saputo cogliere e rappresentare persino questo aspetto.

Allarme pensiero indipendente

La campionessa indiscussa della famiglia, in fatto di scienza, rimane comunque Lisa. E nel suo caso non si tratta solo di passione e applicazione. E' proprio la sua capacità di argomentare, di ragionare con la propria testa, a renderla diversa da ogni altro abitante di Springfield, luogo dove l'indipendenza di pensiero è ritenuta un vero e proprio oltraggio.
Uno tra i momenti più alti dell'intera serie ha proprio a che fare con questo tema, e lo incontriamo in

un episodio che già abbiamo trattato nel capitolo sull'alimentazione, "Lisa la vegetariana". Tutto ha inizio durante un esperimento in classe che prevede il sezionamento di vermi. Eticamente contraria alla violenza gratuita sugli animali, Lisa si rifiuta di farlo. Al ché la signorina Hoover, pur affermando a parole di rispettare l'obiezione di coscienza della piccola alunna, schiaccia un pulsante che si trova nascosto sotto la cattedra, azionando così l'ALLARME PENSIERO INDIPENDENTE, direttamente collegato con lo studio del direttore Skinner. Nella scena successiva ritroviamo Lisa in coda alla mensa scolastica, e vale la pena di mettersi pazientemente in fila con lei, mentre chiede qualcosa da mangiare che non contenga carne:
INSERVIENTE: [Arcigna, con la sigaretta in bocca] "Certo: il polpettone."
LISA: "Se non mi sbaglio, siete obbligati a fornire un'alternativa vegetariana."
INSERVIENTE: [Sbattendole in malo modo nel vassoio uno hot dog dopo averne gettato via il wurstel] "Squisito... ricco di bontà farinacea..."
LISA: "Si ricorda quand'è che ha perso la passione per questo lavoro?"
Senza mostrare alcun turbamento innanzi alla profonda provocazione di Lisa circa il suo atteggiamento verso il lavoro, l'inserviente, invece di rispondere, schiaccia a sua volta un altro pulsante ALLARME PENSIERO INDIPENDENTE. La scena si sposta nuovamente nello studio del direttore Skinner, il quale reagisce con preoccupazione:
"Oh, no. Due allarmi di pensiero indipendente in un solo giorno. Gli studenti sono troppo stimolati"
E, rivolto al bidello: "Willy, rimuovi i gessetti colorati dalle aule!."
Ora, il riferimento indiretto - tramite i gessetti colorati che stimolerebbero troppo gli studenti - al metodo Montessori e ad altri analoghi approcci didattici mirati a stimolare creatività e autonomia negli studenti è un colpo da maestro; ma l'aver inserito in un contesto scolastico un dispositivo come il pulsante ALLARME PENSIERO INDIPENDENTE è qualcosa di sublime (non a caso, la sceneggiatura è firmata da David Cohen). Qualcosa che ha impagabile valore educativo, nel senso più elevato del termine.
Forse, prima di levare proteste contro la presunta volgarità di *I Simpson*, come avviene più o meno con continuità da quando è nata la serie,[7] i genitori e gli insegnanti più preoccupati trarrebbero giovamento dal riguardarsi episodi come quelli descritti in queste pagine: *I Simpson* non espone i contenuti della scienza come possono fare un documentario, una conferenza, un libro o una visita al museo, è vero; ma insegna qualcosa di altrettanto fondamentale, e assai più difficile da trasmettere: l'attitudine a osservare la realtà in modo scientifico.
Un atteggiamento perfettamente incarnato da Lisa, fatto di curiosità e rigore. Ma anche di passione, come insegna Marge.
Di irriverenza, ed è questa la lezione di Bart. Soprattutto, di quell'indipendenza di pensiero della quale Lisa è l'eroina indiscussa. Il fatto che quest'ultima capacità sia considerata motivo di protesta è al tempo stesso ironico e allarmante.

1 Tim LONG, "Tormenti di neve", 17 dicembre 2000 (CABF06).

2 Bill OAKLEY e Josh WEINSTEIN, "Bart contro l'Australia", cit.

3 David M. STERN, "Niente birra per Homer", cit.

4 Timothy EGAN, "Asian-Americans challenge ideas of race in U.S. universities", Herald Tribune, 7 gennaio 2007.

5 Michael GROSS, "Eat my lab coat", The Guardian, 30 ottobre 2003.

6 Jennifer CRITTENDEN, "Il consiglio professori-genitori si scioglie", 16 aprile 1995 (2F19).

7 Nei rapporti mensili dell'Osservatorio TV del Moige (scaricabili dal sito www.genitori.it), per esempio, I Simpson è più volte in cima alla classifica dei programmi per bambini più protestati.

Capitolo 7
HOMER SAPIENS

E' raro che *I Simpson* si ripeta. Certo, non mancano gli episodi antologici, formati da collage di scene già andate in onda in puntate precedenti. E anche i riferimenti interni alla serie sono piuttosto ricorrenti. Quanto agli argomenti trattati, però, i quattrocento episodi delle prime diciotto stagioni mostrano una varietà lussureggiante. Con una vistosa eccezione: un tema circoscritto al quale sono dedicati ben due episodi. Non stiamo parlando di allusioni o di accenni più o meno sporadici, bensì di due storie integralmente incentrate sullo stesso, particolarissimo, argomento: evoluzionismo vs. creazionismo.
Una controversia anacronistica, verrebbe da pensare, questa fra Darwin e la religione. In effetti, quando il primo dei due episodi - dal significativo titolo "Lisa la scettica"[1] - andò in onda (la prima americana risale al 1997, quella italiana all'anno successivo), la scelta dell'argomento suscitò probabilmente qualche perplessità nella maggior parte degli spettatori italiani ed europei. O meglio, solo una loro minoranza si rese conto dell'attualità di un conflitto che pareva ormai relegato ai libri di storia, a far compagnia all'abiura di Galileo e alle altre pagine cupe del rapporto fra scienza e fede.
Non così negli Stati Uniti, dove proprio negli anni Novanta - grazie soprattutto al diffondersi di una teoria che si propone come alternativa "scientifica" all'evoluzione, quella del disegno intelligente - stava riaccendendosi il dibattito, sopito da tempo ma mai del tutto cessato, sull'accettabilità o meno dell'evoluzionismo e sull'opportunità o meno di insegnarlo nelle scuole pubbliche. Il dibattito raggiunse i toni più accesi pochi anni più tardi, durante la campagna elettorale del 2000-2001, vinta da George W. Bush anche grazie all'appoggio dei movimenti cristiani fondamentalisti degli Stati del Sud, la cosiddetta *Bible Belt*, tra i quali si annoverano i più accaniti avversari dell'evoluzionismo.
Per farsi un'idea dell'impatto che un episodio sul conflitto fra creazionisti ed evoluzionisti può avere avuto sugli spettatori americani di fine anni Novanta, può essere sufficiente ricordare i dati riportati in questo passaggio del Rapporto conclusivo della commissione Darwin (una commissione italiana di cui parleremo tra breve): Ricordiamo che negli USA, secondo una recente inchiesta Gallup, solo un 12% crede che l'uomo derivi da altre forme di vita senza alcun intervento di un dio: [...] negli ultimi vent'anni [...] la posizione dei creazionisti o di quanti professano di credere in un cosiddetto disegno intelligente - Dio da solo e non l'evoluzione ha prodotto l'uomo - non ha ricevuto mai meno del 44% dei consensi. In altre parole, quasi la metà degli americani ritiene che Charles Darwin aveva sbagliato. All'inizio di dicembre 2004 la rivista *Newsweek* riporta che il 62% degli americani ritiene che nelle scuole pubbliche la scienza della creazione vada insegnata in aggiunta all'evoluzionismo, mentre il 26% s'oppone. Il 43% sostiene che la scienza della creazione detta anche disegno intelligente sostituisca l'evoluzionismo darwiniano; il 40% s'oppone.[2]
Nel migliore dei casi, questa è la foto di una società spaccata in due. Una società nella quale la querelle evoluzionismo vs. creazionismo - seppur quest'ultimo, con il disegno intelligente, si sia rifatto il look - è tutt'altro che superata. E' tutt'altro che confinata alle coscienze individuali. Basti pensare che, almeno fino al 2005, in alcune scuole del Tennessee e della Georgia veniva applicato sul frontespizio dei libri di scienze un adesivo a caratteri neri su fondo bianco, tipo le avvertenze sui pacchetti di sigarette, che ammoniva: Questo libro di testo contiene materiale sull'evoluzione. L'evoluzione è una teoria, e non un fatto, sull'origine delle cose viventi. Questo materiale dovrebbe essere affrontato con mente aperta, studiato con attenzione è considerato in modo critico.
Come a dire: l'evoluzione può arrecare gravi danni alla mente.
Stati Uniti d'America, XXI secolo.

Miti della creazione

Volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, potremmo dire che in tal modo gli spettatori americani hanno avuto più chance rispetto ad altri di godersi appieno l'episodio "Lisa la scettica". Ma si trattava solo di attendere, almeno dalle nostre parti: "Se non interveniamo in modo rapido e deciso", concludevano nel 2005 gli estensori del rapporto appena citato (tra i quali, in qualità di presidente, il premio Nobel Rita Levi Montalcini) presto anche in Italia inchieste simili daranno probabilmente risultati non dissimili.
Pessimismo ingiustificato? Parrebbe proprio di no: se fu istituita la Commissione Darwin è perché il 2 marzo dello stesso anno erano usciti sulla Gazzetta Ufficiale i nuovi programmi ministeriali. Ebbene, nella sezione dedicata alle scuole elementari e medie, era stranamente sparito qualsiasi accenno all'evoluzione. Una "dimenticanza", se così vogliamo chiamarla, che non passò inosservata: nelle settimane successive, un'imponente raccolta di firme (quasi cinquantamila) più o meno prestigiose - dall'Accademia dei Licei a quelle dei lettori di *La Repubblica* - costrinse l'allora ministro dell'Istruzione Letizia Moratti a fare marcia indietro, nominando appunto una commissione che si occupasse del problema. Risultato: il 17 novembre 2005 Darwin fu per così dire "riammesso" nei programmi scolastici.[3]
Scampato pericolo, dunque, almeno per un po'. Una lezione comunque da non dimenticare. Se non altro perché ha dato anche a noi spettatori italiani l'opportunità di apprezzare il secondo episodio dei Simpson sull'argomento: "Lisa, che scimmietta!", [4] proiettato negli USA nel 2006 e in Italia il 2 aprile 2007.
La puntata si apre con il terzetto più devoto di Springfield - Ned Flanders e i figli Rod e Todd - in visita al Museo di Storia naturale. I tre, non riuscendo a guadagnare l'ingresso della gettonatissima mostra temporanea sulle armi, sono costretti a ripiegare sulla Galleria dell'uomo. Ned rimane profondamente turbato dagli allestimenti: una ricostruzione dell'evoluzione, una caverna con i primi antenati dell'uomo e una bacheca con reperti fossili inconfutabili (per non parlare della reazione che gli suscita il bagno unisex). "Come potete organizzare una mostra sull'origine dell'uomo e non accennare neanche alla Bibbia?" chiede scandalizzato alla guida, mentre con le mani, per non esporli a cotanto orrore, tiene coperti gli occhi dei due figli.
In realtà, nel museo un espositore di sapore biblico c'è: una raffigurazione della Genesi con tutti i protagonisti al loro posto, Adamo, Eva, il serpente e l'albero della conoscenza.
Un exhibit di questo genere in un museo di storia naturale può lasciare interdetti, eppure non è una peculiarità del mondo giallo di Springfield: una sala identica[5] a quella rappresentata nel cartone animato è presente, per esempio, al Museo di Storia della Terra di Eureka Springs, in Arkansas, il primo museo di paleontologia creazionista.
Va quasi meglio nel cartone animato: almeno, a fianco dell'espositore biblico del museo di Springfield, è presente una didascalia che lo bolla come "Mito della creazione". Ed è proprio questo a mettere in crisi Ned: "La mia convinzione più profonda è un mito?!. Occorre prendere provvedimenti."
Con l'aiuto del reverendo Lovejoy, Ned costringe il direttore Skinner a mettere in programma l'insegnamento di teorie alternative all'evoluzione darwiniana. "Vuol dire... l'evoluzione lamarckiana?" prova a cavarsela Skinner, suggerendo un più che onorevole compromesso tra Darwin e le alternative di sapore creazionista. Ma non c'è spazio per le vie di mezzo, soprattutto se onorevoli: "No, quella di Adamo ed Eva" chiarisce a scanso d'equivoci il reverendo Lovejoy.

Quell'ubriacone di Darwin

L'intimidazione ha presto effetto. Sotto lo sguardo minaccioso di Ned e Lovejoy, hanno inizio le lezioni di creazionismo.
"Ma non è scienza!" esclama inorridita Lisa, la solita guastafeste. Va fermata subito, quella piccola e

impertinente agnostica. E, come sempre accade nella scuola elementare di Springfield, e già bell'e pronto un documentario confezionato allo scopo, dal promettente titolo "Un confronto imparziale tra evoluzionismo e creazionismo."
Ora, benché l'episodio non sia all'altezza dei migliori della serie, questo documentario è talmente esilarante da reggere senza timore il confronto con gli altri video "didattici" propinati ai giovani studenti di Springfield. "E così date a Dio del bugiardo?" domanda la voce fuori campo, prima di introdurre il confronto imparziale promesso: "Salutiamo due libri. Uno, *la Bibbia*, è stato scritto da Nostro Signore. L'altro, *L'origine delle specie*, è stato scritto da un ubriacone vigliacco di nome Charles Darwin. Nel frattempo, una Bibbia cala in scena dall'alto, avvolta dalla luce soffusa di un faro a occhio di bue e accompagnata da un coro angelico.
Il buon vecchio Darwin (lo stesso disegno animato già incontrato in "Due macchine in ogni garage, tre occhi in ogni pesce", di cui abbiamo parlato nel primo capitolo) esce invece a fatica, con la sua lunga barba bianca, da un'inquietante copia di *L'origine delle specie*, accompagnato da una colonna sonora hard rock, per mettersi subito a flirtare con Satana e a baciarlo in modo lascivo. La povera Lisa ha un bel da protestare che queste sono calunnie e che Darwin è stato una tra le più grandi menti di tutti i tempi. L'evidenza è sotto gli occhi dell'intera classe, non c'è alcun dubbio, più chiaro di cosi... La Bibbia è buona, Darwin è cattivo. Punto.
Derisa ed emarginata dall'intero corpo scolastico, Lisa torna a casa furiosa e in cerca di sostegno, dando vita a una delle scenette domestiche più ricorrenti negli episodi di *I Simpson*, un vero e proprio Leitmotiv della serie. "Che succede, tesoro?" le chiede Marge vedendola entrare alterata in cucina. "Ci stanno facendo imparare la teoria della creazione, a scuola" spiega amareggiata Lisa: "Oggi abbiamo fatto un compito, e ogni risposta era "L'ha fatto Dio"!."
Vale la pena soffermarsi sullo scambio di battute che segue, perché raramente un cartone animato è in grado di ricreare con altrettanto realismo psicologico una relazione madre-figlia alle prese con un argomento così complesso e denso di conflitti, sul piano sia intellettuale sia emotivo:
MARGE: "Io penso che sia bene ascoltare in modo imparziale entrambe le idee. Forse una può integrare l'altra..."
LISA: "Ma... sono incompatibili!"
MARGE: "Lisa, molte volte due cose incompatibili tra loro possono essere tutt'e due vere. Mio figlio, ad esempio: è un teppista, ma è un ragazzino speciale.Tuo padre dice di essere al lavoro, e invece eccolo li che salta sul trampolino...
LISA: "Mammottola, veramente qui la scelta è tra scienza e fede."
Marge è sul punto di rivelare cosa sceglie lei, ma dopo un istante di esitazione fugge dalla cucina. E' qui in atto uno scontro che va ben oltre evoluzionismo e creazionismo. Quello che Lisa, fedele alla sua logica, proprio non può accettare è la violazione del principio di non contraddizione: le due teorie, quale che sia quella corretta, sono incompatibili fra loro, non possono essere tutt'e due vere. E il fatto che Marge non lo capisca è per Lisa motivo di costernazione. Marge, dal canto suo, è in una situazione altrettanto delicata: lacerata fra il proprio credo e l'amore per la figlia, si ritrova in balia di un classico paradosso pragmatico, e non potendo rinunciare a nessuno dei due non ha altra possibilità se non rifiutarsi di scegliere.
Fuggendo, appunto.
Ad alleggerire la cappa di seriosità che si è abbattuta sulla famiglia ci penseranno, come al solito, i due maschi di casa:
"Quindi, secondo il creazionismo, l'uomo delle caverne non è mai esistito?" chiede Bart a tavola.
"Alla buon'ora! Quei disegni fanno schifo" approva Homer, felice di poter finalmente esternare le sue convinzioni estetiche in fatto di incisioni rupestri. Per poi concludere lapidario, riferendosi ai nostri antenati artisti: "E loro sembrano hippie!." Quale argomentazione potrebbe essere più appropriata per dare il ben servito a Darwin e compagni?

Viva la evolucion

La scala del conflitto si allarga. Non avendo trovato sponda in famiglia, Lisa decide di presentare una mozione in Consiglio comunale, chiedendo che si ponga termine all'affronto alla logica comportato dall'insegnamento in contemporanea di due teorie inconciliabili. Mozione subito accolta: alla scuola elementare di Springfield, da li in avanti, verrà insegnato solo il creazionismo. Ed è a quel punto che l'episodio abbandona il registro familiare per trasformarsi nel remake di uno fra i processi più famosi della storia degli Stati Uniti: il celebre processo Scopes, più noto come Scopes Monkey Trial (o processo delle scimmie; e infatti a esso che si rifà il titolo originale, molto più pertinente di quello italiano, dell'episodio: "The Monkey Suit"). Il processo Scopes fu celebrato nel 1925, a Dayton, nel Tennessee, e costituisce un vero e proprio spartiacque nella controversia fra creazionismo ed evoluzionismo. John Thomas Scopes, l'imputato, era un giovane insegnante di biologia della scuola superiore di Dayton. Il capo di accusa nei suoi confronti: aver parlato in aula delle teorie di Darwin, contravvenendo così a una legge promulgata poco tempo prima, che proibiva esplicitamente l'insegnamento, nelle scuole statali del Tennessee, di qualsiasi teoria che negasse l'origine divina dell'uomo. Il processo, che si concluse con la condanna dell'imputato al pagamento di un'ammenda di 100 dollari, fece enorme scalpore: per giorni e giorni le prime pagine dei giornali dell'epoca si occuparono del caso, inviando a Dayton - allora una cittadina di appena duemila abitanti - oltre duecento reporter per assistere al dibattimento in aula.
Lisa commette lo stesso reato di cui venne accusato Scopes.
Novella Giovanna D'Arco della scienza, paladina indefessa del darwinismo, inizia a tenere ai compagni di scuola - in gran segreto, e con alle spalle una lavagna sulla quale campeggia la scritta "Viva la evolucion" - lezioni durante le quali si leggono brani dal libro proibito, "L'origine delle specie" di Darwin.
Un'irruzione armata della polizia pone presto fine alla congiura, e Lisa viene trascinata in tribunale. A rappresentare in modo egregio i reporter inviati a Dayton durante il vero processo Scopes è l'anchorman più amato di Springfield: "Qui Kent Brockman, in diretta dal processo Dio vs. Lisa Simpson. A difendere la signorina Simpson, l'avvocato liberale Clarice Drummond. E a portare avanti l'accusa contro Lisa è un umile avvocato di campagna, Wallace Brady.
I cognomi dei due legali non sono quelli storici del processo Scopes,[6] bensì sono presi a prestito da un film a esso dedicato, di grande successo del 1960: "Inherit the Wind" (nelle sale italiane, "E l'uomo creò Satana"). La Clarice Drummond di *I Simpson,* un'avvenente liberal di New York che suscita immediato rigetto nel pubblico conservatore e ruspante di Springfield, è la controfigura animata di Henry Drummond, interpretato nella pellicola da Spencer Tracy, mentre Wallace Brady, l'umile avvocato di campagna che conquista subito le simpatie dell'aula, si rifà a Matthew Harrison Brady, impersonato nel film da Fredric March.
L'altro, più importante scostamento dal vero processo Scopes è che, nel cartone animato, Lisa viene dichiarata innocente.
Il dibattimento, a essere onesti, delude un po': l'assoluzione non convince, arrivando all'improvviso allorché Homer, comportandosi in modo scimmiesco nel tentativo di aprire una bottiglia di birra, viene ritenuto dalla giuria la prova vivente dell'esistenza del cosiddetto anello mancante.
E lo stucchevole lieto fine, con riappacificazioni su tutti i fronti e conversione di Marge all'evoluzionismo, delude ancor di più. Ma ciò che ha contrariato i fan americani di *I Simpson*, religiosi o meno, e soprattutto la parzialità della parodia, che diversamente da quanto avviene negli episodi che hanno reso grande la serie si concentra qui su un unico bersaglio: i creazionisti. Insomma, un umorismo un po' troppo lineare, didascalico e partigiano, per palati abituati a portate ben più raffinate come il pubblico di *I Simpson*. D'altro canto, come dicevamo all'inizio del capitolo, gli episodi che si occupano di evoluzione e creazionismo sono due, e il primo è un capolavoro tale da costituire un'eredità troppo ingombrante per chiunque, come ora vedremo.

Quando il fossile turbicchia

C'è uno scienziato che gli autori di *I Simpson* non solo ammirano, ma verso il quale nutrono anche un sincero affetto: è Stephen Jay Gould, il grande paleontologo, biologo evoluzionista e divulgatore scientifico morto nel 2002. Un solo aneddoto basta a farsi un'idea di quanto la sua scomparsa abbia toccato i creatori della serie, alcuni dei quali l'avevano conosciuto di persona, in qualità di studenti, a Harvard. Gould morì il 20 maggio, all'età di sessant'anni. Ebbene, pur di dedicargli l'episodio successivo in palinsesto sulla Fox,7 mandato in onda negli USA appena due giorni dopo, gli animatori arrivarono a modificarne il master all'ultimo istante, sostituendo due secondi della scena di chiusura con alcuni fotogrammi di "Lisa la scettica".
Un omaggio che Gould avrebbe certamente apprezzato. E non solo perché quella di "Lisa la scettica", firmata dal solito David Cohen, è senza dubbio una tra le migliori sceneggiature di *I Simpson*, quanto perché l'indimenticabile guest star di quell'episodio, che risale al 1997, è proprio lui, lo stesso Gould. Che avesse accettato di fare la voce di se stesso in quella puntata è prova, da parte sua, di un senso dell'umorismo senza paragoni, perché la figura che ci fanno, sia lui sia la scienza, è davvero grama. Al tempo stesso, "Lisa la scettica", per quanto riguarda il tormentato rapporto fra scienza e società, è la madre di tutte le puntate, una sintesi strepitosa della posizione della scienza a Springfield e, con buona approssimazione, della realtà in cui viviamo.
Si apre su una Springfield quanto mai assolata. Con la famiglia in auto ferma al semaforo, davanti all'ennesimo ipermercato in costruzione. Già dalle prime parole di Marge si assapora l'atmosfera che permeerà l'intero episodio: "Oh, quello dev'essere il nuovo mega centro commerciale. Dicono che il condizionatore d'aria sarà più potente di un milione di bombe all'idrogeno.... Lisa mostra però assai meno entusiasmo: "Ehi, non possono trasformare Campo Gene in un parcheggio! Sono stati rinvenuti un sacco di fossili...." E nonostante il pragmatico ammonimento di Homer ("Non puoi fermare il progresso per un mucchio di ossette ammuffite"), Lisa decide di intraprendere la solita battaglia personale contro lo scempio di Campo Gene, anche se nessuno la vorrà seguire.
Si presenta dunque sul luogo degli scavi accompagnata dall'improbabile avvocato Lionel Hutz.8
Contro ogni aspettativa, e malgrado l'assoluta inettitudine di Hutz, la bambina riesce a ottenere ciò che chiede: l'interruzione temporanea del cantiere e l'autorizzazione a organizzare una giornata di scavi esplorativi. Tramite un abile ricatto al direttore Skinner, Lisa riesce persino a coinvolgere nell'attività l'intera scolaresca. La giornata trascorre però senza alcun rinvenimento degno di rilievo. Fino a che, proprio quando è sul punto di arrendersi, Lisa trova qualcosa di davvero notevole: uno scheletro che sembrerebbe umano, se non fosse per un perturbante paio di ali.
Subito il luogo del ritrovamento viene accerchiato dalla folla incuriosita. Segue uno scambio di battute tra Lisa e i suoi concittadini che merita attenzione, mostrando con mirabile sintesi una ragguardevole serie di reazioni. Come l'ansia di giungere a una conclusione di fronte all'imponderabile. O la propensione a lasciarsi guidare dalle apparenze. E, al tempo stesso,il lodevole sforzo da parte di Lisa di costruire un'ipotesi scientifica, nonostante la situazione metta a durissima prova le pur affilate lame del rasoio di Occam, il principio metodologico in base al quale non si dovrebbe mai complicare ciò che è semplice. Quando Lisa osserva che alcune ossa somigliano quasi ad ali, Ned Flanders, fedele ai suoi riferimenti culturali, le chiede: "Vuoi dire... come un angelo?. E poi:
LISA: "Ovviamente questo è possibile, ma..."
MOE: "Lisa ha ragione: è un angelo!"
HOMER: "Questo si che mi turbicchia..."
LISA: "Ma non può essere un angelo."
MOE: "Ah no? Be', se sei così sicura di quello che non è, dicci almeno che cos'è!
FLANDERS: "Si, avanti Lisa, diccelo."
L'ipotesi di Lisa è ammirevole: "Be', forse è... forse è un uomo di Neanderthal che fu morso da due pesci feroci. Ma il commissario Winchester taglia corto: "Tutti hanno sentito parlare di angeli. Chi

ha mai sentito parlare di "uomo di Neanderthal"? Che storia è questa?!."

Le ossa degli angeli

Questo scambio di battute polifonico si gioca su due piani, come sempre avviene anche nella vita di tutti i giorni. Da una parte, c'è il piano esplicito del contenuto, teso a trovare una descrizione condivisa per quello scheletro strano e non immediatamente catalogabile. Dall'altra, c'è il piano implicito della relazione, entro il quale lo stupefacente ritrovamento costringe ognuno dei presenti a ridefinire se stesso rispetto agli altri, e viceversa. Hanno così origine almeno due polarità semantiche, che si collocano ognuna agli estremi di due diversi assi valoriali: semplificando un po', il "noi siamo credenti/umili/ semplici" vs. "tu sei atea/superba/contorta "della folla, e il "io sono intelligente/razionale/colta "vs. "voi siete stupidi/irrazionali/ ignoranti "di Lisa.
Il fatto che l'interazione avvenga su due piani, uno solo dei quali esplicito, non è privo di conseguenze, come del resto non lo è in analoghe circostanze della vita reale. Per esempio, negli scontri occasionati dalla sindrome NIMBY, in cui l'oggetto del contendere può essere "pericoloso vs. sicuro," mentre la relazione si gioca attorno a "ci avete ignorato" vs. "siete degli egoisti."
O a quelli sui temi di bioetica, dove la polarità gridata è, per esempio, fra persona vs. grumo di cellule, quando alla radice del conflitto c'è invece un'opposizione analoga a quella su cui si regge l'ostilità fra Lisa e gli altri abitanti di Springfield: ognuno cerca di giocare in casa, pur senza darlo troppo a vedere. E la conseguenza più deleteria, in casi del genere, è che per quanto si discuta si rischia di non giungere mai a una soluzione, a un punto di incontro. Almeno fin tanto che il confronto continua a svolgersi su uno solo dei due piani, quello del contenuto, ignorando quello della relazione.[9]
Proprio come avviene innanzi allo scheletro di Campo Gene. Lisa, pur con qualche concessione ("ovviamente questo è possibile, ma..."), si mantiene ben salda sui fatti, e formula un'ipotesi che tenta di essere scientifica: scartata la spiegazione più immediata ("è un angelo") in quanto incompatibile con le leggi di natura, ne cerca una più contorta ma plausibile.
E occorre ammettere che ne escogita una davvero suggestiva, come ben illustra una ricostruzione animata dell'attacco dei due voracissimi pesci (le cui lische dovrebbero diventare le ali dell'angelo), al malcapitato uomo di Neanderthal con le braccia immerse nell'acqua del fiume.
Il religiosissimo Flanders e l'ultra-reazionario Moe, invece, non hanno bisogno formulare di ipotesi: hanno già la loro certezza, che deriva da due presupposti tipicamente non scientifici. Primo, una cosa è quello che appare essere alla percezione immediata ("sembra un angelo, dunque è un angelo"); secondo, la fede religiosa, e dunque la certezza che gli angeli esistano. Paradossalmente, quella che passa per arrogante è proprio la scettica Lisa ("se sei così sicura... dicci almeno...").
L'abisso fra le due posizioni è dunque incolmabile, e non solo per l'assenza di un retroterra semantico condiviso (tutti conoscono gli angeli, solo Lisa sembra conoscere l'uomo di Neanderthal), ma anche e soprattutto per l'assenza di un metodo condiviso: per il commissario Winchester, così come per il resto della popolazione di Springfield, affinché qualcosa esista è sufficiente che tutti ne abbiano sentito parlare. Per Lisa, no. Questa differenza, è importante sottolinearlo, non mette le due posizioni su un piano simmetrico: per la bambina, la presenza del fossile rappresenta un problema al quale si sentirà in dovere di fornire una risposta, mentre per il resto della comunità la vicenda potrebbe anche finire li. Dunque, toccherà a lei assumersi la responsabilità di fare la prima mossa.
L'unico che sembra riuscire a sottrarsi al conflitto è quello che si è posto meno problemi di tutti, anche se le ossa dell'angelo un po' lo turbicchiano: Homer. Dal suo punto di vista, qualunque cosa quel fossile rappresenti, un certo valore lo deve pur avere. E infatti, mentre gli altri discutono, se lo porta a casa. Anzi, in garage.

Che ci fai coi fatti?

Homer ci ha visto giusto. Il valore del fossile si rivela in men che non si dica: da un giorno all'altro, casa Simpson diventa meta di un incessante pellegrinaggio di fedeli e curiosi, pronti a sborsare il loro bravo mezzo dollaro pur di vedere e toccare l'angelo.
L'unica che non si rassegna, al solito, è Lisa, la quale, oltre al rigore scientifico, si ritrova sulle piccole spalle gialle anche il fardello del rigore morale. "Papà, non è giusto asserire che questo coso è un angelo", si lamenta "non ci sono prove." [...]
"Lascia che lo porti al museo solo per un giorno. Potremmo eseguire degli esami scientifici e dimostrare che non è un angelo."
Homer, va da sé, non ne vuol sapere: "angelo o non angelo, quel coso sta rendendo un bel po' di quattrini. Portarlo via, o peggio svelarne la vera natura, sarebbe sacrilego", sostiene Homer.
Il ribaltamento etico fra adulto e bambina ha un intento comico: del resto, il fatto che Homer si comporti regolarmente in modo assai più infantile dei figli è uno fra i tratti più divertenti della famiglia. Entrambi, però, si mostrano qui consapevoli che le loro forze non bastano più. Cercano dunque di stabilire alleanze con due diversi enti esterni. Homer appellandosi alla sacralità dell'angelo, seppure sia evidente che il ricorso alla religione ha nel suo caso il solo scopo di mascherare intenti venali. Lisa, dal canto suo, si rivolge all'autorità degli esami scientifici, meno divina ma altrettanto potente. Perciò asporta nottetempo una scheggia di angelo e la porta al Museo, per sottoporla a un test del DNA.
Ed è proprio al Museo di Storia naturale di Springfield che ha luogo l'incontro con il professor Gould, per l'occasione in camice da laboratorio, intento ad analizzare un campione al microscopio, con alle spalle una lavagna sulla quale si intravvede la rappresentazione di un trilobita. Lisa gli mostra il suo reperto, del quale Gould è già a conoscenza, e gli chiede di eseguire un test del DNA. Gould le promette che lo farà per l'indomani, e quando Lisa gli anticipa di non potersi permettere di pagarlo, Gould la tranquillizza ridendo: "Non sono mica diventato uno scienziato per lucro, ah ah ah. Quel poco denaro che hai sarà sufficiente."
C'è qualcosa che stona, in questa prima apparizione del grande ricercatore: il riferimento al denaro. E infatti Lisa rimane un po' sconcertata dalla scarsa generosità del suo idolo, che in pratica le ha chiesto tutto il denaro che ha. Come presto si scoprirà, è una stonatura voluta dallo sceneggiatore, perché proprio il denaro - tema già introdotto da Homer - è uno tra i protagonisti principali dell'episodio. In ogni caso, seppur depredata dei suoi spiccioli, Lisa ha finalmente un alleato. Ora può iniziare a sperare di riuscire a dimostrare che il suo scetticismo non è infondato. Anzi, ne è così sicura, e tale è la voglia di rivincita, che non si trattiene dal dichiararlo al pubblico di "pellegrini" che le riempie il garage. E' una scena superlativa, nella quale Homer, per contrastare l'entusiasmo della figlia che si sente prossima a conoscere tutti i fatti, pronuncia una tra le sue battute più celebri: "I fatti sono insignificanti. Puoi usare i fatti per dimostrare qualunque cosa che sia vagamente vera. Che ci fai coi fatti?."
Già, che ci fai, con i fatti? Per l'ennesima volta, sembra proprio che sia Homer ad avere ragione, con la sua paradossale frase dall'atteggiamento scettico e dal contenuto pressoché mistico. Perché quando Gould arriva al garage, tutto trafelato alla disperata ricerca di un bagno, la delusione per Lisa è enorme: i risultati dell'analisi, le spiega lo studioso, sono inconcludenti. In mancanza di fatti, ad averla vinta saranno a quanto pare le prove religiose del reverendo Lovejoy, a qualunque cosa l'oscura espressione si riferisca. E Moe può infierire su Lisa con quella che a Springfield si avvia a diventare la peggiore delle offese: "Scienziatina!."

Sofferenza da cucina

Potrebbe andare peggio, per la nostra piccola grande eroina?
Purtroppo, si. Perso l'appoggio intellettuale di Gould, la bambina si accinge a rimanere delusa anche dall'ultima figura che ancora potrebbe offrirle un'alleanza incondizionata: la mamma. Teatro dell'incontro, come da tradizione per questi momenti cruciali, è la cucina:
LISA: "Quei cretini mi fanno diventare furibonda."
MARGE: "Può anche darsi, ma ti pregherei di non chiamarli cretini."
LISA: "Ma sono cretini! Quale adulto può credere negli angeli?"
MARGE: "Be'... tua madre, per esempio."
LISA: "Tu?! Ma tu sei una persona intelligente, mammina."
MARGE: "La vita non può limitarsi solo a quello che vediamo, Lisa. Tutti hanno bisogno di credere in qualcosa."
LISA: "Non dico di non avere un lato spirituale. E' solo che mi resta difficile credere che c'è un angelo morto appeso in garage."
MARGE: "La mia povera Lisa. Se non puoi abbandonarti alla fede di tanto in tanto, be', mi dispiace per te."
LISA: "Ah, non dispiacerti per me, ma'. E' a me che dispiace per te."
E' una scena in qualche modo straziante, come capita quando viene rappresentata la solitudine ineluttabile dell'infanzia.
E presenta una progressione quanto mai mimetica.
Inizialmente, Marge si attacca a quisquilie di superficie, l'uso della parola cretini, come se il problema che sta affiorando in famiglia fosse la maleducazione. Lisa non ci sta, e Marge si trova costretta ad affrontare il nocciolo della questione, ammettendo di stare dall'altra parte della barricata: anche lei crede agli angeli, ecco perché ha reagito così male alla parola cretini. Certo, rimane l'amore di mamma, ma non è di questo che Lisa, ora, ha bisogno.
La scena è mimetica in particolare per quanto riguarda Marge. Perché anche lei, seppure non sia sola nel suo convincimento, come invece è la figlia, qui sta soffrendo nel modo in cui capita di soffrire nei confronti intergenerazionali all'interno di una famiglia. Una sofferenza "da cucina", la potremmo definire, o comunque da tavolo da pranzo.
Sono questi squarci di microcosmo familiare a rendere *I Simpson* un capolavoro. E' un'occasione rara per cercare di capire, tanto per fare un esempio, dove le recenti campagne referendarie, come quella per la modifica della Legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, hanno fallito. Ciò che non si è saputo valutare appieno è proprio l'impatto che posizioni in apparenza scontate, per lo meno entro un'élite di illuminati (coloro che Lisa chiama persone intelligenti), come quella a favore dell'utilizzo a scopi di ricerca delle cellule staminali di embrioni comunque destinati alla soppressione, potevano avere all'interno di quel magma caotico di emozioni, tradizioni e sensibilità che sono i microcosmi familiari. In altre parole, l'orgoglioso rigore di Lisa è intellettualmente - e anche da un punto di vista esistenziale - una boccata d'aria, ma strategicamente è controproducente: accentua e radicalizza le fratture, porta all'isolamento. Come le dice Homer nell'episodio "E le stelle stanno a guardare",[10] dopo essersi sentito umiliato per aver scambiato il telescopio per un caleidoscopio: "Sarai pure una bimba intelligente, Lisa, ma non sai niente del ferimento dei sentimenti altrui."

La frattura è completa e asimmetrica

E' proprio a proposito di campagne - referendarie e non miseramente fallite anche per un ingenuo utilizzo dei media, in Italia come negli USA, ecco la commovente e catastrofica performance di Lisa sulla TV di Springfield. Una rappresentazione perfetta dell'impotenza, allorché ci si trovi sui divanetti di un talk show, dell'argomentazione puramente razionale.
Siamo su Linea sagace, il programma d'approfondimento di Kent Brockman:
BROCKMAN: "Signorina Simpson, come può rimanere così scettica nonostante quel coso assomigli incredibilmente a un angelo?"
LISA: "Be'... credo che si tratti di pura fantasia. Allora perché non credere negli unicorni, nei mostri marini o negli gnomi?"
BROCKMAN: "Eh, sono un mucchio di baggianate, Lisa. Tutti sanno che gli gnomi sono estinti."
LISA: "Appunto. O si accetta la scienza, e si affronta la realtà, oppure si può credere negli angeli e vivere in un mondo infantile e di fantasia."
La scena si sposta nell'oratorio della chiesa di Springfield, dove i presenti stanno assistendo al programma TV.
"La scienza! Cos'ha mai fatto, per noi, la scienza? Spegniti!"dice Moe,spegnendo nel contempo la TV... con il telecomando. E Ned Flanders commenta: "La scienza è come un chiacchierone che ti rovina un film raccontandoti la fine. Be', io dico che ci sono cose che noi non vogliamo sapere. Cose importanti!". A questo punto, indignati per l'arroganza della scienza, i presenti abbandonano i locali della chiesa per andare, armati di torce e di forconi, a distruggere il Museo di Storia naturale e il laboratorio di robotica. "Una lezione d'umiltà per i tecnocrati" commenta soddisfatto Brockman mentre scorrono in diretta le immagini. I sostenitori degli angeli distruggono gli istituti scientifici di Springfield. Insomma, Lisa è rimasta incastrata in un meccanismo più grande di lei. L'effetto mediatico è dirompente: tecnocrati da una parte, sostenitori degli angeli dall'altra. La frattura è completa.
E, di nuovo, non è simmetrica:quando il conflitto si estende al di fuori delle pareti dei laboratori e oltre le pagine delle riviste specializzate, la scienza risulta comunque perdente. Anche quando vince. Perché gli strumenti che le permetterebbero di vincere, o che la portano a perdere, non sono i suoi. Sono inevitabilmente strumenti non scientifici: la retorica mediatica, il populismo, il fanatismo o, nel migliore dei casi, la forza della persuasione. D'altronde, quale argomentazione razionale si potrebbe mai opporre al disarmante "Ci sono cose che noi non vogliamo sapere, cose importanti!" di Ned Flanders?

La fine

Nel mentre, l'angelo è sparito, gettando Homer nella disperazione e Lisa sul banco degli imputati. Tutti pensano che l'abbia distrutto lei, così si decide di processarla. Il processo è, anche in questo caso, un'esplicita parodia del "Monkey trial": "Lisa Simpson", esordisce il giudice "sei accusata di soppressione di rarità storica". E' un reato, ma in un senso più ampio questo processo definirà l'annosa questione della scienza contro la religione. A differenza di quanto accade in "Lisa, che scimmietta!", qui la condanna sembra inevitabile. Quand'ecco il colpo di scena: l'angelo riappare come per magia sul colle di Springfield. E reca con se un messaggio apocalittico: "La fine giungerà al tramonto."
Viene naturalmente informato il Papa, raggiunto mentre sta leggendo *La Stampa*. E gli abitanti di Springfield possono dare sfogo ai loro più segreti sogni millenaristici, dal sesso al cibo. Sublime, in quest'occasione, la constatazione di Patty e Selma, fumatrici incallite, intente ad aspirare con avidità quelle che, a 10 secondi dal tramonto, dovrebbero essere le loro ultime sigarette: "Ce l'abbiamo fatta, abbiamo sconfitto il cancro."
L'unica che non riesce a partecipare né al terrore né allo spirito d'indulgenza dettato dalla fine

imminente è Lisa: mentre gli altri rivolgono lo sguardo al cielo, lei continua imperterrita a leggere la copia di *Scientific American* che si e portata sul colle (dettaglio che ha inorgoglito e non poco John Rennie, già all'epoca direttore della rivista).[11]
Quando il sole scende oltre l'orizzonte, c'è un istante carico di suspense come raramente se ne incontrano in *I Simpson*, dove il susseguirsi degli eventi è di solito tanto frenetico da non lasciare spazio alla trepidazione. Ma ecco che l'angelo si erge in volo e pronuncia una frase lapidaria: "Silenzio! Preparatevi alla fine. La fine... dei prezzi alti!." Il gioco finalmente si scopre: né angelo né fossile, lo scheletro era in plastica, una trovata pubblicitaria per l'inaugurazione del nuovo centro commerciale. Quello con il condizionatore più potente di un milione di bombe all'idrogeno. Ai cui amministratori il senso civico di Lisa ha fornito l'idea per una campagna pubblicitaria strepitosa. Gli abitanti di Springfield, la cui predisposizione al consumismo supera di gran lunga quella alla religiosità, non battono ciglio per l'inganno subito, e si precipitano entusiasti a fare acquisti.
Solo Lisa mantiene la capacità di mostrarsi indignata. Ma non è solo l'indignazione, a disturbarla: c'è un tarlo che la rode. E riguarda proprio Stephen Jay Gould. "Ma professore", gli chiede "perché i suoi test non hanno dimostrato che lo scheletro era falso?". Al che Gould è costretto ad ammettere la verità: "Sarò sincero con te, Lisa: non ho mai eseguito alcun test." Con quest'ultimo denouement, con la dichiarazione di perdita d'innocenza della scienza, si chiude l'episodio.
Il mercato come deus ex machina, in grado di manipolare a piacere la volontà della gente, di giocare con l'ingenuità e le debolezze della fede da una parte e della scienza dall'altra, mettendole contro fino a sfiancarle, per poi risolvere la situazione a proprio vantaggio, è dunque il tema di fondo di questo come di tanti altri episodi della serie. Di fronte allo strapotere del sistema capitalistico, scienza e società vengono rappresentate come ugualmente imbelli, non all'altezza. Un ritratto amaro e fedele dell'attuale contesto storico, almeno di quello occidentale. Il parallelismo fra la sequenza dell'assalto incendiario ai centri di ricerca e quella, in chiusura, del gioioso assalto consumistico al centro commerciale ha qualcosa di angosciante.
Un'ennesima conferma della capacità di *I Simpson* di farci riflettere su noi stessi. A crepapelle, naturalmente.
Per quanto riguarda Lisa, questo episodio è una vera e propria debacle: la sua fiducia nella scienza, qui personificata in uno dei suoi massimi rappresentanti, si rivela altrettanto ingiustificata di quella dei suoi concittadini negli angeli. E non perché a volte le tocchi arrendersi, non perché i risultati scientifici possano essere inconcludenti. La ragione del suo disilludersi è un'altra: la natura umana degli scienziati.
La scienza in sé non è che un metodo, ma quando si cala nella realtà di tutti i giorni è costretta a "incarnarsi", proprio come la fede. E le persone, scienziati compresi, non sono all'altezza del rigore della scienza. Sono terreno di compromessi, fonte di delusione. L'interesse scientifico si intreccia inevitabilmente con quello economico, la dedizione alla ricerca cede il passo alla necessità di confrontarsi con la realtà quotidiana, foss'anche solo per correre al bagno. Al tempo stesso, è proprio partendo dalla rappresentazione delle rispettive debolezze che scienziati e cittadini qualsiasi possono sperare di realizzare nuove modalità di comunicazione: meno accondiscendenti, più consapevoli, e intrinsecamente dal basso: "bottom-up", come va di moda dire ora. Il fatto che un grande scienziato e divulgatore come Stephen Jay Gould abbia accettato di stare al gioco - prestando la propria voce e facendosi ritrarre come un simpatico furbacchione con la pancetta, incontinente, un po' avido, falso, pronto a tradire la fiducia di una bambina - ne è la prova più convincente.
Tanto di cappello.

1 David X. COHEN, "Lisa la scettica", cit.

2 Dalla versione originale del Rapporto, poi emendato, pubblicata in Telmo PIEVANI, "L'affare Darwin/Moratti", Micromega, 6 (2005).

3 Per una cronistoria di quei mesi febbrili, vedi Carla CASTELLACCI, "Il male e il rimedio: riflessioni sull'affare Darwin-Moratti", Jcom, 2, 2006; Anna Maria ZACCHEDDU, "Darwin salvato dai media", Jekyll, 17 maggio 2004.

4 J. Stewart BURNS, "Lisa, che scimmietta!", 14 maggio 2006 (HABF14).

5 Ma proprio identica, fin nei dettagli: vedi la fotografia all'interno dell'articolo di H. ALLEN ORR "Intelligent design. Il creazionismo evoluto", Le Scienze, 446, 2005, p. 39.

6 Come lo sono invece i nomi, seppur storpiati: i legali del processo storico erano Clarence Darrow, a difesa di Scopes, e per l'accusa William Jennings Bryan.

7 Dana GOULD, "Il nuovo distintivo di papa", 22 maggio 2002 (DABF17).

8 In I Simpson non c'è professione che sia irrisa quanto quella di avvocato.

9 Su questi concetti, e in particolare su contenuto e relazione, vedi Gregory BATESON, Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano 1976. E Paul WATZLAWICK, Janet BEAVIN e Don JACKSON, Pragmatica della comunicazione umana, cit.

10 Dan GREANEY e Allen GRAZIER, "E le stelle stanno a guardare", cit.

11 Intervista dell'autore a John Rennie, maggio 2007.

CONCLUSIONI
UN PASSO VERSO IL FALLIMENTO

I quotidiani invecchiano in fretta. Tempo un giorno, recita il vecchio adagio, e sono buoni solo per incartare il pesce. E' così quasi sempre, in effetti. Ma non proprio sempre. Il 17 agosto 2006, per dirne una, apparve sulla prima pagina di *La Repubblica* uno scritto che molti ricordano. E che alcuni, me compreso, hanno perfino conservato. Non era un articolo, né un editoriale. Era un'orazione funebre. E iniziava con queste parole: "Mio caro Uri, sono ormai tre giorni che quasi ogni pensiero comincia con "non". Non verrà, non parleremo, non rideremo".[1] Parlava di Uri Grossman, un giovane di nemmeno ventun anni, morto quattro giorni prima nel conflitto fra l'Esercito di Israele e i miliziani Hezbollah. L'autore del testo era suo padre, David Grossman, uno tra i maggiori scrittori israeliani viventi, per quanto possano aver senso queste definizioni. Sicuramente, uno tra quelli da me più amati. Ora, tra i tanti e toccanti "non" con i quali cominciavano i pensieri di Grossman, ce n'era uno che mi colpì con violenza. Che mi rovesciò addosso, con un'intensità e un'immediatezza insostenibili, l'incolmabile senso di perdita - anche fisica - che la morte di Uri doveva aver rappresentato per la sua famiglia: "Non vedremo insieme *I Simpson* " scriveva Grossman.
Anch'io *I Simpson* lo guardo con mio figlio. E' un appuntamento familiare che dura ininterrotto da anni. Un appuntamento quotidiano che giorno dopo giorno non solo si è insinuato nella nostra relazione, ma ha finito per plasmarla, per diventarne parte integrante. Se almeno in una minima parte le nostre visioni del mondo si sovrappongono, dialogano, suscitano le medesime emozioni, il merito è anzitutto di *I Simpson*. E da quello che mi raccontano amici e conoscenti, credo che non sia un'esperienza rara, anzi: la fruizione di *I Simpson* è intrinsecamente collettiva. Poi, uno lo può guardare anche da solo sullo schermo del PC, certo, ma è comunque portato alla condivisione: questo cartone fa venire una tentazione irresistibile di commentarlo con un amico, di ricordarne insieme le battute.
E tra le tante possibili esperienze di fruizione collettiva di *I Simpson*, quella familiare - in senso lato, diciamo da parte di persone che vivono sotto lo stesso tetto, che condividono un legame affettivo e, soprattutto, lo stesso televisore - è per molti versi privilegiata. Anzitutto, per una ragione che potremmo chiamare mimetica: i Simpson sono essi stessi una famiglia, e le dinamiche che si creano tra i vari personaggi dentro lo schermo finiscono inevitabilmente per far riflettere gli spettatori sulle dinamiche esistenti tra loro, fuori dallo schermo. Sono una famiglia, i Simpson, che passa buona parte del proprio tempo a guardare la TV, e questo contribuisce ulteriormente a creare un cortocircuito fra chi osserva e chi è osservato.
Ancora, tra i mille programmi che la TV ci propone, *I Simpson*, grazie ai molteplici livelli di lettura resi possibili dall'abbondanza di allusioni e riferimenti culturali, è tra quelli meglio in grado di soddisfare un pubblico trans-generazionale.
Detto in altre parole, un genitore non li guarda per non lasciare i figli da soli di fronte alla TV, né i figli per far piacere ai genitori: entrambi li guardano anzitutto per se stessi, per trarne un puro, personalissimo divertimento.
Infine, in quanto ristretto gruppo di persone che condivide un tetto, affetti e un televisore, i Simpson, come ogni nucleo familiare, sono un microcosmo sociale. Il più piccolo possibile, quello che segna il confine fra individui ed entità sociali più estese. E questo è forse l'aspetto più caratterizzante anche per quanto riguarda la rappresentazione della scienza nella serie.
La scienza è infatti ovunque, dai laboratori dei centri di ricerca al cruscotto delle nostre auto, dalla pubblicità ai film di fantascienza. Ma quasi sempre si tende a considerarla come soggetto astratto (i modelli della scienza, le teorie, le scoperte, i metodi), o per il suo impatto sulle nostre vite

individuali (dai nuovi farmaci biologici ai tessuti nanotech), o, ancora per i suoi risvolti sociali (i finanziamenti alla ricerca, le politiche energetiche, le grandi questioni bioetiche e così via).
Molto più raro, invece, che si consideri l'impatto della scienza su quella rete di relazioni intima, quotidiana e per definizione non esperta che è la famiglia. Cosa accade a cena, in cucina, quando alla TV annunciano che si teme una nuova epidemia d'influenza? E quando si mostrano le sequenze di lancio dello Shuttle? Oppure, in occasione dell'acquisto di un'auto, con un occhio all'estetica e uno alle emissioni? O quando esce il nuovo regolamento comunale in materia di riciclaggio dei rifiuti?
I Simpson ce lo mostra con una ricchezza di sfumature e di dettagli sorprendente, tale da rendere il dibattito sulla scienza in famiglia un paradigma di quello che avviene su scala più ampia, dai talk show alle aule del Parlamento. A volte persino più ricco, più denso, perché entro il microcosmo familiare le competenze e le convinzioni individuali si intrecciano con le emozioni e con le relazioni che intercorrono fra i vari membri.
Per cui, se c'è per esempio una piccola ambientalista alla Lisa, facilmente ci sarà qualcuno pronto a occupare il posto dello scettico, se non dell'inquinatore impenitente. A prescindere, almeno in parte, dalle proprie motivazioni razionali.
Ma la stessa quantità di dialoghi incentrati sulla scienza che hanno luogo attorno alla tavola della famiglia Simpson è una dimostrazione dell'importanza della scienza nella nostra vita quotidiana. Perché se *I Simpson* è, come molti indicatori sembrano confermare, l'icona culturale della nostra epoca, il posto occupato dalla scienza in questa serie animata è anche in buona misura il posto occupato dalla scienza tout court.
Inoltre, *I Simpson* insegna qualcosa di fondamentale sulla scienza, in modo talmente indiretto che non ce ne si accorge; qualcosa che raramente si impara a scuola, o all'università, anche perché è una cosa che non è adatta a essere insegnata, e tuttavia entra sottopelle, gialla o meno che sia, per restarci a lungo. Detto brutalmente, *I Simpson* insegna a mancare di rispetto. Volendo essere più gentili, potremmo dire che da questo cartone si impara a essere irriverenti verso l'autorità, scettici verso i politici. Si impara che la scienza è inevitabilmente sporca e che gli scienziati possono essere assai deboli.
Ma è lasciando la gentilezza da parte, e accettando di buon grado anche gli aspetti meno politically correct di questo sfacciato cartone, che possiamo cogliere al meglio l'efficacia del suo principio attivo contro apatia e omologazione, e dunque la sua valenza educativa più preziosa. Ovvero, quel cocktail unico di cocciutaggine e libertà che rende la scienza non solo un metodo rigoroso, ma anche straordinariamente in sintonia con menti giovani, ambiziose e, perché no, ribelli.
Una mancanza di rispetto, quella che insegna *I Simpson*, che non ha tanto a che fare con la squisita arroganza di Bart, quanto con la determinazione e l'indipendenza dell'insospettabile Lisa: per esempio quando chiama cretini quelli che non la pensano come lei, o quando ridicolizza con arroganza le passioni dei suoi concittadini. Non lo fa perché è maleducata, ma perché il suo approccio critico alla realtà la rende insofferente e al tempo stesso propositiva. Non è un atteggiamento saggio, il suo. E' la causa dei suoi guai, del suo isolamento, del suo essere la bambina più triste della seconda elementare.
Lisa e destinata ad andare incontro a sconfitte e delusioni, perché, come ama dire l'assai più saggio Homer, provare è il primo passo verso il fallimento.[2] Ma è esattamente in quel provare, nonostante tutto e nonostante tutti, che sta la bellezza più profonda della scienza. Assai più del documentario o della lezione in classe di chimica, può insegnarcelo proprio un cartone animato come *I Simpson,* che, almeno nel suo periodo d'oro (diciamo, dalla terza alla decima stagione), non lascia alcun retrogusto moralista e, al tempo stesso, trasuda una causticità così gioiosa e a tutto campo da farci sentire di non poter fare a meno di amarla, questa nostra assurda vita.

1 David GROSSMAN, "La nostra famiglia ha perso la guerra", La Repubblica, 17 agosto 2006.

2 Dan GREANEY, "La donna immobile", 7 dicembre 1997 (5F06).